Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 2 Maggio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 104

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 62 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Tribunale Speciale

In questo periodo di ripresa dei lavori parlamentari la Camera e il Senato saranno chiamati a esaminare il disegno di legge, già approvato dal Gran Consiglio del Fascismo e dal Consiglio dei Ministri, per la proroga al 31 dicembre 1936 del funzionamento del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Il relativo disegno di legge consta di un unico articolo, assai semplice, in cui è detto che il Tribunale Speciale, istituito con legge 25 novembre 1926, continuerà a funzionare per altri cinque anni, cioè fino a tutto il 1936.

Se si confronta il disegno di legge per la proroga dei poteri del Tribunale Speciale con la legge istitutiva, balza agli occhi la differenza grande di contenuto e di portata dei due provvedimenti.

La legge 25 novembre 1926 è una legge complessa, che contiene a un tempo norme di diritto materiale e norme procedurali; quelle destinate a rafforzare la difesa penale dello Stato fascista, con l'aggravamento delle pene per i più gravi reati contro la sicurezza dello Stato già previsti dal Codice penale e con la creazione di altre figure criminose, non contemplate dal Codice stesso: queste destinate a rendere più rapida la procedura e più severo il giudizio. Nell'economia della legge le disposizioni più numerose ed importanti sono quelle che mirano a rafforzare ed integrare la tutela penale del Codice comune; esse comprendono gli articoli dal 1.o al 7.o della legge. Le disposizioni processuali, che istituiscono il Tribunale Speciale e ne disciplinano la procedura sono contenute nel solo articolo 8, mentre l'articolo 9 comprende alcune norme transitorie e finali.

Orbene, dei nove articoli della legge, solo l'8.o e una parte del 9.o formano oggetto del disegno di legge di proroga. Gli altri sette non sono affatto menzionati.

La ragione è molto semplice. Con l'attuazione del nuovo Codice penale, fissata per il 1.o luglio 1931, tutte le disposizioni di diritto materiale della legge 25 novembre 1926 diventano superflue perchè sono assorbite dal nuovo Codice. Questo ha sistemato in modo completo e soddisfacente tutta la materia dei delitti contro lo Stato. Ha corretto i difetti e colmato le lacune del Codice del 1889, in modo che di una legge speciale diretta a rendere più efficace la tutela dello Stato non si sente oramai più il bisogno.

Divenuto sufficiente il diritto comune del Codice penale, non era il caso di parlare di una proroga delle corrispondenti disposizioni della legge speciale, meno complete nella sostanza, meno perfette nella forma.

Ecco dunque che la massima parte delle disposizioni della legge speciale viene automaticamente a cedere con l'attuazione del nuovo Codice. Dal punto di vista dei delitti e delle pene, col 1.o del prossimo luglio si rientrerà completamente nel diritto comune.

La proroga riguarda oramai un solo articolo della legge del 1926, l'8.o e una parte del 9.o connessa all'8.o, quella cioè che conferisce al Governo del Re la facoltà di fare le norme di attuazione dello stesso articolo 8.

L'art. 8 istituisce il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, ne determina la composizione, la competenza, la procedura. Solo per questa parte, strettamente processuale, si è ritenuta opportuna una proroga di cinque anni.

Ridotta nei suoi veri confini, che sono abbastanza ristretti, la proroga della legislazione eccezionale del 1926, essa assume un significato tutto diverso da quello che le vorrebbero attribuire le vociferazioni antifasciste di oltr'alpe.

Anzitutto, lungi dal costituire la perpetuazione di uno stato di diritto eccezionale, la legge di proroga rappresenta una tappa verso il ritorno al diritto comune. Un diritto comune, intendiamoci, rinnovato e fascista, chè, quanto al ritorno al diritto prefascista liberale-democratico, vale a dire, alla «normalizzazione» di quartarellesca memoria, è chiaro che il Fascismo non vi consentirà «mai».

Chè se l'abolizione completa della legislazione eccezionale non si è ritenuta per ora possibile, e se il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato viene per altri cinque anni mantenuto in vita, ciò non è affatto segno di una condizione di insicurezza in cui verserebbe il Regime fascista, ma è conseguenza di una serie di ragioni politiche che non intaccano affatto la solidità del Regime. Regime fondato granificamente sopra una mirabile organizzazione di tutto il popolo italiano, che comprende tutte le età, tutti i ceti sociali, tutti gli aspetti della vita, e che fa della Nazione italiana un unico, immenso, disciplinato esercito schierato in battaglia.

La necessità di un nuovo periodo di transizione e di prova per ciò che concerne la competenza e il procedimento nei più gravi delitti contro lo Stato, è data, in primo luogo, dalla riforma profonda delle Corti d'Assise, testè decretata, per cui un nuovo organo giudiziario viene creato per giudicare dei delitti più gravi. Noi abbiamo piena fiducia nel successo della riforma; ma non può sembrar strano che, in possesso di un organo, come il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, che si è dimostrato perfettamente rispondente allo scopo, si voglia attendere alla prova la nuova Corte di Assise, prima di affidarle il còmpito gelosissimo di attuare giudiziariamente la difesa dello Stato contro i più gravi attentati.

Perchè, è bene proclamarlo, il Tribunale Speciale, in cinque anni di attività, ha dato di sè prove, per ogni verso, eccellenti. Il magistrato che lo presiede, il camerata on. Cristini, non è soltanto un valoroso soldato, è anche un colto e valente giurista, che onorerebbe qualunque magistratura ordinaria. Nei suoi giudizi, il Tribunale Speciale è stato severo solo in quei casi in cui la severità era stretta giustizia: quando si è trattato di giudicare rei confessi di stragi sanguinose, di assassinii freddamente premeditati in danno di vittime innocenti. Negli altri casi, e son di gran lunga i più numerosi, in cui la prova non era più che sicura, e in cui il delitto era rimasto ristretto nell'ambito della propaganda e del complotto, il Tribunale Speciale è stato benevolo verso i prevenuti, e bene spesso indulgente, più indulgente assai di quello che sarebbe stato un giudice ordinario. La stessa ampiezza di poteri attribuita dalla legge al Tribunale Speciale, la irreclamabilità delle sue decisioni, gli hanno talvolta consentito una clemenza politicamente opportuna, ma, dal punto di vista strettamente giuridico, inammissibile, l'esercizio della quale sarebbe stato negato a un giudice ordinario.

La proroga del funzionamento del Tribunale Speciale non è dunque soltanto conservazione di un giudice più severo, ma anche di un giudice meno schiavo della lettera della legge e quindi, ove occorra, più umano.

Di una maggior severità nei giudizi per i più gravi attentati politici non ha, del resto, tanto bisogno il Regime fascista, quanto la Nazione italiana, per difendere la sua esistenza e la sua tranquillità. Tutti conoscono lo stato di disordine e di insicurezza in cui versano alcune zone del nostro confine orientale, soggette alla criminosa azione sovvertitrice degli emissari di un insaziabile imperialismo straniero. La pace di quelle zone non si difende che con una inflessibile opera di prevenzione e di repressione. La pace di quelle zone significa, anche, la pace dell'Europa e del mondo.

E questa pace, soprattutto, è chiamato a difendere il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

ALFREDO ROCCO.
Ministro Guardasigilli.

Conflitti al Cairo tra nazionalisti e polizia

Comizi e dimostrazioni contro la campagna elettorale del Governo -- Numerosi feriti fra i quali i due ex-presidenti del Consiglio Nahas pascià e Mamhoud pascià

Cairo, 1 notte.

Siamo forse davanti ad una ripresa violenta del Wafd? Ci troviamo davanti ad un nuovo sforzo «ultimo» del più grande partito egiziano — del partito nazionalista — contro il Governo di Sidki Pascià, per riconquistare le posizioni perdute in seguito ai metodi severi applicati da Sidki Pascià, dopo che Re Fuad ha sciolto il Parlamento e abrogato la Costituzione? Sembrerebbe di sì. Un movimento attivista delle enormi masse wafdiste, alla vigilia delle elezioni potrebbe creare una situazione interna non solo pericolosa per il Governo che oggi è al potere, ma potrebbe avere incalcolabili altre conseguenze politiche.

Il partito di Nahas Pascià, anche se non dispone di armi da contrapporre a quelle del Governo, è talmente forte che costituisce, anche inerme, una minaccia da non prendere alla leggera. Per essere convinti di ciò, basta ricordare le giornate sanguinose di Bilbeis, di Cairo, di Alessandria, dell'estate scorsa: anche senza ricordarle con uno spirito predisposto alla tragedia, e coscienti che il clima politico egiziano ha sue caratteristiche specifiche, e temperature che altri Stati non saprebbero sopportare senza grave danno.

L'insofferenza delle masse

I disordini dell'estate scorsa, e quelli avvenuti stamane qui al Cairo, non si possono valutare col metro europeo, perchè la mentalità e la psicologia delle folle egiziane — anche di quelle che sembrano meglio organizzate — sono fondamentalmente diverse dalla mentalità e dalla psicologia delle folle, ad esse simili, organizzate nei grandi Stati Europei.

Le masse agrarie, che sono poi le sterminate folle che seguono Nahas Pascià — trascinate dal suo ardente, appassionato, ed esasperato nazionalismo, corroborato di ideologie democratiche europee, di tanto in tanto sono insofferenti perchè vedono che il cammino alla completa libertà è troppo duro e lungo. Non sanno battere il passo, e allora nascono conflitti con la polizia e con le truppe, fedeli al Governo, organi che cercano di frenare gli entusiasmi nazionalisti con qualunque mezzo.

Non bisogna dimenticare che il Wafd è un movimento che raccoglie nelle sue file quasi tutto il Paese, movimento — diremo così — di ribellione contro gli stranieri che occupano ancora il loro «libero territorio». Il partito, come è noto, è stato creato da Saad Pascià non appena ritornato da Londra, (subito concluso l'armistizio) dove era stato a trattare la conclusione di un trattato che stabilisse la completa indipendenza dell'Egitto, indipendenza che dalla Inghilterra era stata formalmente promessa. Da allo il «wafdismo» — il nazionalismo egiziano — diventa un fattore che domina tutta la vita del Paese, anche dopo la famosa dichiarazione inglese del 28 febbraio del 1922, che poneva fine al protettorato sull'Egitto, da considerarsi ormai Stato sovrano e indipendente. Un quadruplice ordine di riserve limitava, però, la portata del dono, e ciò permetteva alla politica inglese di garantirsi la massima flessibilità: condizione indispensabile per dominare gli eventi futuri.

Senza fare oggi tutta la storia dei vari tentativi egiziani per strappare un trattato all'Inghilterra, e senza riepilogare le fasi della politica interna egiziana legata a tali tentativi, basterà ricordare che Mamhoud Pascià e Nahas Pascià — oggi rimasto ferito nei disordini qui al Cairo — non sono riusciti a risolvere l'annoso conflitto anglo-egiziano, benchè abbiano, in differenti tempi, trattato con gabinetti laburisti che mostravano di essere ben disposti verso le delegazioni egiziane da essi capitanate.

Questione insolubile

Un progetto di trattato venne, sì, facilmente elaborato, e quasi accettato dalle due parti; ma mai si giunse a trovare una base di accordo circa la così della questione del Sudan. I Gabinetti laburisti, poi, mettevano anche un'altra condizione per firmare un qualsiasi accordo, questa: che lo firmasse un Governo costituzionale che rappresentasse realmente il Paese. Un Governo, cioè, che fosse la espressione sincera di libere elezioni, indette in base alla Costituzione che Re Fuad aveva concessa al suo popolo ascendendo al trono.

Una condizione simile mandò a suo tempo al potere Nahas Pascià, il quale però commise un grave errore psicologico, che lo fece sparire dalla scena politica senza aver potuto portare a compimento quello che era l'aspirazione del suo popolo.

Re Fuad, chiamando l'anno scorso al potere il capo del «wafdismo», Nahas Pascià, non intendeva solo di sostituire il regime dittatoriale che in un dato momento si era visto forzato a instaurare per il bene del Paese con Mahmoud Pascià, ma allo stesso tempo voleva dare al nazionalismo egiziano la possibilità di realizzare esso l'accordo con l'Inghilterra.

Ma il Re chiamava Nahas Pascià al potere non perchè combattesse la Monarchia, nè per distruggere quella paziente opera di pacificazione che egli in diciassette anni di regno era riuscito a compiere, e quei vantaggi politici che aveva procurati al Paese.

Il «wafdismo» era chiamato alla prova del fuoco: doveva mostrarsi maturo per il potere; e specialmente maturo per trattare i problemi di politica estera, perchè dalla felice risoluzione di essi dipendevano, e dipendono, la pace, la prosperità, la completa libertà politica ed economica del Paese.

Nahas Pascià, padrone del Parlamento, padrone del Paese, va a Londra a trattare con MacDonald; ma con intransigenza da dittatore, e ponendo sul tappeto la sola questione del Sudan, sulla quale gli inglesi sono irremovibili. Non vuole un modus vivendi: vuole dettare un patto.

L'errore di Nahas pascià

Nahas Pascià enunciava, a Londra un programma irredentista, a propri di laburisti che erano i più disposti a trattare. Rompeva cioè la continuità dell'opera politica del Sovrano, e minacciava movimenti rivoluzionari anti-britannici. Sbagliava, cioè, completamente. Temette di essere coraggioso, e di ritornare in patria senza Sudan.

Intendiamoci, finchè i laburisti sono al potere offrono sempre di trattare agli egiziani. Ma domani? Nahas Pascià non ha capito che l'indipendenza di un popolo non è opera di ventiquattro ore. Non è stato un politico realista. Ma per vendicarsi dell'errore da lui stesso compiuto, appena il Re lo allontana dal Governo, presenta un progetto di legge contro i ministri che violano la Costituzione, progetto che era, in definitiva, diretto a menomare le prerogative della Corona.

La crisi politica e spirituale del Paese precipita.

Succedono i tragici disordini ad Alessandria e al Cairo, e Sidky Pascià, forte delle truppe e della polizia che rimangono fedeli, ristabilisce facilmente l'ordine, e domina la situazione. Ricordiamo l'invio inglese di corazzate ad Alessandria; ma allo stesso tempo la perfetta neutralità inglese nelle questioni interne egiziane.

Però, MacDonald ripete che per firmare il trattato con l'Egitto, bisogna che esso sia approvato da un Parlamento che rappresenti il Paese. Della maggioranza parlamentare dispone il «wafdismo», e della restrizione inglese cerca di avvantaggiarsene Nahas Pascià, il quale ragiona: — Macdonald non vuol trattare col presente Governo di Sidky Pascià, perchè è un Governo di minoranza, quindi vuole trattare con me; e se vuole trattare con me, io chiederò nuovamente il Sudan.

Ma il Presidente del Consiglio, che intende gettare le basi di un Parlamento che gli permetta di firmare un trattato con l'Inghilterra, fa sciogliere da Re Fuad il Parlamento, gli fa abrogare la Costituzione, glie ne fa emanare un'altra che modifica la legge elettorale. Un colpo di Stato che riesce perfettamente.

Col suffragio universale, Nahas Pascià avrebbe sempre disposto del novantacinque per cento della Camera; Sidky Pascià, che sa benissimo tale cosa, fissa una legge elettorale a votazione multipla, che gli può garantire la maggioranza di cui ha bisogno, e per restare al potere, e per firmare — eventualmente — un accordo con Londra. Alla rivoluzione, Sidky Pascià, tenta di sostituire la evoluzione.

I «wafdisti» paralizzati

Questo significa, naturalmente, per i «wafdisti» il più grave colpo che essi abbiano ricevuto da quando il partito è stato fondato. Togliere agli elettori egiziani il suffragio universale e sostituirlo con elezioni a doppio scrutinio, significa voler fare di essi una minoranza che non ha più nulla da dire, almeno in Parlamento.

Da qui la lotta impegnata a fondo da Nahas Pascià contro Sidky Pascià e il suo Governo.

Durante i disordini dell'estate scorsa, si impedì a Nahas Pascià e Mamhoud Pascià, e agli altri capi del «wafdismo» di non essere scesi in piazza nel momento del pericolo, quando cioè la polizia sparava sulla folla tumultuante. Si tacciarono cioè i capi «wafdisti» di viltà. Non era vero.

Oggi, i capi del movimento «wafdista» si sono ben mostrati tra la folla, tanto che Nahas Pascià è rimasto ferito.

Ma vediamo come si sono svolti i fatti che, come dicevamo prima, possono avere gravi conseguenze.

Una folla che superava le cinquecento persone tra «wafdisti» e liberali, guidata dagli ex-Presidenti del Consiglio Nahas Pascià e Mamhoud Pascià, folla nella quale si trovavano frammischiati senatori e deputati della sciolta Parlamento, ha tentato di prendere il treno per recarsi a Tantah allo scopo di proseguire la campagna per il boicottaggio delle elezioni. Come è noto, i «wafdisti» si agitano perchè i loro seguaci disertino le urne.

La stazione era fortemente presidiata da corpi di polizia che hanno impedito ai dimostranti di partire. Ne sono seguiti vivaci tafferugli fra «wafdisti» e agenti armati di bastone e la polizia a cavallo, che ha compiuto diverse cariche per disperdere la massa dei dimostranti.

Diciotto «wafdisti» e liberali sono rimasti feriti da colpi di bastone. Tra i feriti si trova anche l'ex-primo ministro Mamhoud Pascià, che venne gettato violentemente a terra. Anche due agenti di polizia sono rimasti feriti.

Battaglia intorno ad un treno

Malgrado la violenza della polizia, un certo numero di «wafdisti» è riuscito alla fine a prendere il treno per Tantah, contraddicendo a tutte le disposizioni adottate dal Governo.

Il treno è partito, ma subito, alla vicina stazione di Abbassia, si è fermato e le vetture che contenevano i «wafdisti» sono state staccate e trasportate nella desolata regione della collina di Makkatan che è inaccessibile a qualsiasi sorta di veicoli, e che è trasformata in una enorme cava di pietra. Dalla collina, infatti, nei millenni scorsi si scavava il calcare per costruire le piramidi e i templi in riva al Nilo. La collina sorge dalla chilometrica «città dei morti» che si stende ad oriente della capitale. Le vetture furono abbandonate colà, così che i «wafdisti» sono stati obbligati a rientrare a piedi al Cairo.

Non appena al palazzo del Governo si seppe degli scontri avvenuti tra «wafdisti» e la polizia, il Presidente del Consiglio, Sidky Pascià ha rinforzato la guarnigione del Cairo con fanteria e cavalleria egiziane, per fronteggiare eventuali tentativi di dimostrazioni durante la giornata. Tuttavia la calma perfetta regna al Cairo, quantunque la stazione sia ancora fortemente presidiata e agenti armati di bastoni siano collocati in tutti i punti strategici.

Il Ministro degli Interni dichiara che la situazione a Tantah, e nell'interno dell'Egitto, è completamente calma e normale. Riconfermiamo che anche l'ex-Presidente del Consiglio Nahas Pascià ha riportato leggere ferite alla testa durante le dimostrazioni.

Un certo numero di donne degli harem che percorrevano le strade in automobile per protestare contro l'azione della polizia, sono state arrestate perchè sventolavano bandiere sulle quali era scritto: «boicottiamo le elezioni».

Stasera, una delle vetture sulle quali stavano alcuni ex-deputati «wafdisti» è stata, per ordine della polizia, avviata ad una caserma di fanteria. Gli ex-deputati, che erano stati per dodici ore sequestrati dai poliziotti, furono lasciati in libertà.

A. R.

Colossale incendio a Bombay
300 donne e bambini in pericolo

Bombay, 1 notte.

Un improvviso incendio ha rapidamente distrutto, questo pomeriggio, [illegible] grandi fabbricati ad uso abitazione in uno dei quartieri periferici della città. Al momento dell'incendio 300 donne e bambini si trovavano in un locale interno, correndo serio pericolo di morire asfissiati. Però, tempestivamente l'allarme, gli [illegible] hanno potuto trarli tutti in salvo. I danni sono calcolati a 300 mila sterline.

La tragica marcia nel Matto Grosso
dei due aviatori italiani

Il motorista Quaranta, ucciso dalla fatica, trasportato cadavere a spalla dal tenente Di Robilant

(Per cablogramma dal nostro corrispondente)

Rio de Janeiro, 1 notte.

Dalle prime notizie giunte nella giornata di ieri, all'Ambasciatore italiano S. E. Cerruti e alle redazioni dei giornali cittadini, sul ritrovamento degli aviatori italiani, tenente Edmondo Di Robilant e motorista Mario Quaranta, si apprendeva come entrambi i due arditi piloti fossero entrambi incolumi.

La luttuosa notizia

Dolorosamente, nella giornata di oggi, da una comunicazione telegrafica pervenuta all'Ambasciata italiana da parte del tenente Di Robilant, inviata da Città Presidente Epistacio, si apprende il decesso del motorista Mario Quaranta, avvenuta per stenti durante la faticosa marcia di circa 80 chilometri, attraverso la regione boscosa del Matto Grosso, iniziata il 12 aprile scorso allo scopo di raggiungere la zona abitata lungo le rive del Paranà.

La luttuosa notizia ha destato una profondissima commozione in tutta la colonia italiana di Rio de Janeiro e nella stessa popolazione cittadina, che da vari giorni seguiva col più vivo interesse le varie fasi delle ricerche, iniziate dalle carovane di soccorso per strappare i due arditi italiani ai pericoli del Matto.

I giornali brasiliani, usciti in edizione straordinaria — che sono andate letteralmente a ruba — nel dare la notizia della dolorosa perdita del meccanico Quaranta, trovano modo di commemorare la figura di questo valoroso aviatore che, venuto nel dopoguerra nel Brasile, si era posto al servizio dell'aviazione civile brasiliana, alla quale ha dedicato tutte le sue forze e la sua stessa vita.

I giornali stessi, commentando la drammatica fine dell'italiano, esaltano le doti di audacia e di coraggio dell'aviazione italiana, di cui il recente glorioso raid transatlantico del Ministro Balbo è una delle più imponenti e ardimentose imprese.

Inoltre un commovente e pietoso episodio che mette in luce l'animo nobile del tenente Di Robilant ha entusiasmato tutti indistintamente.

All'Ambasciata italiana sono giunte dalle colonie italiane di San Paolo, da Bahia, da Natal, da Pernambuco, e da altri centri del Brasile, numerosi telegrammi di condoglianze.

L'incontro con la carovana di soccorso

Come abbiamo già detto, la ferale notizia ha destato in tutti i connazionali e nella popolazione cittadina una vivissima commozione, soprattutto perchè dalle comunicazioni apprese con profonda soddisfazione nella giornata di ieri dalla edizione straordinaria del Diario do Noite, e pervenute dal Consolato di Curitiba e dalla stessa Compagnia di navigazione esercente il traffico fluviale sul Paranà, pareva che i due aviatori italiani fossero stati ritrovati entrambi incolumi nel porticciolo fluviale di San José.

A tarda ora si apprende da Curitiba che il tenente Di Robilant è giunto, a bordo del piroscafo Rio Grande a città Presidente Epistacio. E' stato confermato come l'aviatore torinese è stato incontrato nella piccola borgata di San José, misero aggruppamento di capanne indigene sul greto del Paranà, seminascosto dalla lussureggiante e misteriosa flora del Matto Grosso, dalla carovana di soccorso diretta dal vice-console italiano di S. Paolo, Serafini. Il dott. Serafini, secondo quanto vi abbiamo riferito ieri, in seguito alle istruzioni telegrafiche pervenutegli dall'Ambasciatore Cerruti, si era portato immediatamente a città Presidente Epistacio, e dopo aver preso accordi con la Compagnia brasiliana di Navigazione del Paranà, aveva iniziato le operazioni di ricerche per via fluviale.

Dalle dichiarazioni del tenente Mello, dell'aviazione militare brasiliana si poteva stabilire come il Fiat S. A. 1 era stato costretto ad un atterraggio forzato nei pressi del piccolo villaggio di Yepe, da dove il dott. Serafini contava di partire per seguire le ricerche lungo il Paranapanama. Ma le operazioni sul fiume Paranapanama, affluente del Paranà, erano state impedite dalle numerose cascate e rapide, per ciò si era stati costretti a risalire in motoscafo il Paranà fino allo sbocco del suo affluente. Il porticciolo di San José, non è che una piccola stazione fluviale esclusivamente abitata da indiani della tribù Payguas e da qualche piantatore meticcio, addetto alle coltivazioni di matè e di caffè, che cercano riparo sul greto del fiume, unica via di comunicazione della intera regione, alle mortali insidie della fauna e della flora della jungla brasiliana.

Sul greto di questa misera parvenza di villaggio è stato ritrovato dal piroscafo Rio Grande, che risaliva il Paranà, il tenente Di Robilant, le cui sembianze emaciate denotavano le sofferenze e gli stenti, fisici e morali subiti durante la drammatica fuga attraverso le foreste del Matto.

I componenti la spedizione di soccorso, diretta dal dott. Serafini e dal comm. Schreider apprendevano con profonda commozione la fine del motorista Quaranta e i particolari della inenarrabile odissea dell'aviatore piemontese, al quale venivano sollecitamente apprestati i primi fraterni soccorsi dai suoi connazionali.

Ottanta chilometri di marcia

Il tenente Di Robilant, come è noto, era partito da S. Paolo il 12 aprile u. s., sull'apparecchio da turismo Fiat A. S. 1, in compagnia del motorista monregalese Mario Quaranta, allo scopo di organizzare la linea aerea S. Paolo-Matto Grosso-Chegli, e di studiare le possibilità di volo sulla inesplorata regione del Matto Grosso. In seguito ai consigli dell'aviatore torinese Cattaneo, il conte Di Robilant, invece di dirigersi verso Cuyaba, aveva puntato in linea retta per Tres Legoas sul Paranà. Egli era stato costretto a mutar rotta in seguito alle condizioni atmosferiche che gli avevano impedito di continuare il volo. Dopo aver tentato inutilmente di innalzarsi a quota più alta, nella vana speranza di trovare negli strati superiori dell'atmosfera delle condizioni di volo meno ardue, era stato investito da un violento temporale, una specie di tremendo tornado tropicale, per cui si era visto obbligato ad atterrare.

Con un fortunato volo di un centinaio di metri al disopra della foresta che si presentava ininterrotta e impenetrabile ai suoi sguardi, dopo inauditi sforzi, era riuscito a discendere senza incidenti in una piccola radura, una sorta di ristretto spiazzo erboso, nella intricata boscaglia.

Dopo aver abbandonato il velivolo in perfetto stato, così come era stato nei giorni successivi constatato dall'aviatore Mello nei suoi voli di ricognizione, il tenente Di Robilant e il motorista Quaranta, orientandosi alla sola bussola, avevano deciso di inoltrarsi risolutamente nella jungla brasiliana e di raggiungere le rive del Paranapanama o del Paranà, unici luoghi ove, secondo le esperienze del meccanico Quaranta, che, risiedendo da lunghi anni nel Brasile, aveva compiuti numerosi viaggi nell'interno, avrebbero potuto trovare dei soccorsi.

Ha così avuto inizio la difficoltosissima marcia di oltre ottanta chilometri, per una delle poche regioni del mondo ancora inesplorate, in una zona ove la flora tropicale più rigogliosa e intricata e la fauna più pericolosa, impongono una naturale muraglia di insidiosi pericoli al passo dell'uomo.

Per circa due settimane gli eroici aviatori italiani continuavano a percorrere in direzione sud-ovest la boscaglia, ove regna costantemente una oscurità fittissima, dominio incontrastato delle fiere, dei rettili, e ove dal suolo paludoso esalano miasmi pestilenziali e febbri mortali.

Durante questo cammino il tenente Di Robilant e il suo eroico compagno furono sottoposti ai più inauditi disagi, ai quali si aggiunse in ultimo il supplizio di Tantalo dei soccorsi aerei, dei quali avvertivano la presenza sulle loro teste, oltre la immensa impenetrabile muraglia verde, senza essere nella materiale possibilità di segnalare la loro presenza.

Accortosi che il Quaranta non era più in condizioni, per la estrema spossatezza, di continuare il cammino, e, malgrado che questi volesse essere abbandonato al suo destino, il Di Robilant, benchè egli stesso stremato di forze, non esitava a caricarsi il compagno sulle spalle e a continuare l'ardua marcia per molte miglia verso il fiume.

La tragica constatazione

Solo dopo lunghe penosissime ore di cammino, il Di Robilant si accorgeva di non portare ormai sulle spalle che un cadavere.

Allora, dato che il suo nobile sforzo era stato inutile, egli si vide costretto ad abbandonare le spoglie del suo misero compagno, ripromettendosi di darle una migliore sepoltura.

Il conte Di Robilant, dopo aver sommariamente ricomposte le spoglie del suo camerata, riprendeva il cammino, giungendo la mattina del 25 aprile sulle sponde del fiume Paranà.

Rianimato dalla speranza dei soccorsi, egli iniziava la discesa lungo le rive del fiume, quando scorgeva ad una svolta dell'immensa vastità liquida del fiume, che, come si sa, è uno dei più importanti per ricchezza d'acqua e lunghezza di tutto il bacino idrografico brasiliano, una sottile canoa, guidata da indiani.

Servendosi degli ultimi suoi indumenti, che si erano ridotti a brandelli durante la marcia tragica attraverso la mortale jungla, il coraggioso aviatore iniziava dei segnali, chiamando ad alta voce, onde attirare su di sè l'attenzione della piroga.

Gli indiani avvertiti della presenza di uno sconosciuto sulle rive del fiume, si dirigevano rapidamente verso di lui e quindi si affrettavano a condurre l'aviatore alla stazione di S. José.

Quivi, dopo essersi rifocillato e dopo aver dato un breve ristoro alle sue forze spossate, organizzava coi piantatori del luogo e con gli indiani una spedizione, con la quale ritornava sui suoi passi, e rifacendo l'arduo cammino percorso, andava alla ricerca della salma del suo disgraziato compagno, che veniva quindi portata su di una barella a S. José, ove il valoroso conte Di Robilant provvedeva a dargli sepoltura.

Nella giornata di ieri, mentre l'aviatore, che ha dimostrato delle eccezionali doti di vigoria fisica e morale, accoppiate ad un sentimento commoventemente cavalleresco, si disponeva a discendere in piroga il Paranà, il battello fluviale Rio Grande, con a bordo la spedizione italiana di soccorso, organizzata dal Vice-console Serafini, approdava al porticciolo.

La gioia del ritrovamento del coraggioso aviatore piemontese è, come abbiamo detto, solo offuscata dalla notizia della morte del motorista monregalese Mario Quaranta. La figura di quest'ultimo era largamente conosciuta in tutto il Brasile, nel quale egli risiedeva da parecchi anni.

Dopo aver partecipato infatti alla guerra libica e a quella mondiale, nell'aviazione militare, riscuotendo sempre l'elogio e il riconoscimento, da parte dei suoi superiori, per il suo attaccamento al dovere, la perizia tecnica e il non comune coraggio, egli si era recato in Brasile militando nell'aviazione civile e dedicandosi alla organizzazione delle nuove linee aeree brasiliane.

Per la sua particolare conoscenza dei bisogni dell'aeronautica e delle regioni centrali e sud-occidentali brasiliane, egli era stato prescelto, dal ten. Di Robilant, come suo compagno di volo, nell'ardito raid nella zona del Matto Grosso.

Con tutta probabilità il tenente Di Robilant, che è giunto in serata a città Presidente Epistacio, sarà a S. Paolo entro la prossima settimana.

L'episodio generoso dell'eroico italiano ha trovato un unanime consenso di esaltazione e di elogio nella stampa e in tutta la popolazione brasiliana.

R. T.

Il comunicato ufficiale

Roma, 1 notte.

Il R. Ambasciatore d'Italia a Rio de Janeiro ha trasmesso oggi al Ministero dell'Aeronautica il seguente telegramma, proveniente dal Presidente Epitacio, del tenente Di Robilant:

«Giorno 12 scorso obbligato atterrare, dopo quattro ore di volo per improvviso arresto motore, apparecchio alquanto fuori rotta causa violento temporale incontrato, in punto disabitato foresta. Effettuato fortunato atterraggio senza danni nè per equipaggio nè per apparecchio. Iniziata faticosissima marcia di oltre 80 Km. durata tredici giorni, durante i quali il infelice motorista Mario Quaranta decedeva causa stenti e disagi. Giunto Porto S. José, organizzata spedizione per prendere salma motorista e data immediata sepoltura. Incontrato da spedizione soccorso Serafini e Schreider, conto essere San Paulo sabato. — F.to: *Di Robilant*».

Il Quaranta non appartiene alla R. Aeronautica; è un italiano stabilito da molti anni nel Brasile, ed era stato assunto quale motorista da una Società di navigazione aerea di San Paulo. (*Stefani*).

Nuove scosse in Armenia
Altri venti villaggi distrutti

Mosca, 1 notte.

Le scosse di terremoto in Armenia continuano. Oggi esse si sono rinnovate con particolare violenza fino a Tsinderek, ove altri venti villaggi sono quasi completamente distrutti. Non è ancora possibile dare ragguagli sufficientemente esatti delle vittime. La situazione è resa più penosa dalle incessanti pioggie che continuano a cadere sulla regione devastata, rendendo più difficile l'organizzazione dei soccorsi, e aumentando le sofferenze dei sopravvissuti i quali sono in maggioranza riuniti all'aperto nelle campagne, ove scarseggiano le possibilità di ricovero.

Prima visione

Il giovine professor Caldi, prima di spingere la portiera vetrata della redazione del grande giornale, tossiva ogni volta a rischiararsi la voce, per poter rispondere con un compito «Bongiorno caro» al solenne saluto del fattorino. Era puntualissimo, ogni quindici giorni, nel portare quattro foglietti sui quali erano di volta in volta recensiti o due o tre volumetti di versi. «Fo anche il pubblicista» diceva, modesto, a chi gli chiedeva notizie del suo lavoro; e poi, con un pacato sorriso, «L'esse enne ci delle recensioni, sono io». Aveva appena consegnato i suoi quattro foglietti, questa volta tutti dedicati a un nuovissimo poeta, («Gli è un giovane probo, di nobile sentire» aveva fatto notare a quell'altro che stava scorrendo accigliato un pacco di dispacci Stefani) quando irruppe lo Sgrò, il primo redattore. «Professore bello, ho un incarico per lei». Aveva tra le dita un cartoncino; e lo teneva dinanzi alle labbra, modulando in sordina un delicato fischiare. «Il nostro critico cinematografico non c'è; vuole andar lei, a una novità?». Il Caldi arrossì, violentemente, per la gioia improvvisa; ma poi ebbe un tremito di terrore. Un incarico è sempre un incarico, e delicato era quello indubbiamente; come poteva assumerlo tanto alla leggera? «Ma io... dovrei prepararmi» osservò, con voce non troppo sicura. Gli occhiali gli si erano come velati. «Prepararsi, lei? Qui ha la tessera, prende un taxi, lo mette in conto, va all'Excelsior, e stassera, per le dieci, dieci e un quarto al più tardi, mi porta un quaranta righe, mezza colonna, non di più». Gli infilò tra due dita il cartoncino, gli fece un cenno di saluto con la mano, e sparì per una porta dalla quale giungeva un frenetico ticchettio. Il Caldi riprese il suo ombrello, si ritrovò nella strada. Ebbe la tentazione di andarsene in biblioteca, per vedere se alla voce cinematografo vi fosse qualcosa, almeno qualche notizia storica, sulle origini, per ambientarsi, lui che al cinematografo c'era stato sì e no un paio di volte in vita sua; aveva fatto male a non dirlo, onestamente, a non dirlo subito; poi pensò: «E' un nuovo incarico, una prova di fiducia, da cosa può sempre nascer cosa»; e salì su di un tranvai. D'un tratto si ricordò della raccomandazione di prendere un taxi; stette quasi per scendere. Giunto dinanzi all'Excelsior vide un gran titolo, *Fiamme di passione*, con sotto, rima baciata, *Prima visione*; e una voce secca, che gli ricordò quella del fattorino del giornale, lo fermò con un «Il biglietto, signore?». Ripescò la sua tessera, attese con un po' di batticuore. L'altro lo lasciava entrare non troppo convinto: «Veramente, questa è per la galleria»; lui s'era invece infilato per la porticina della platea; e un soldato, che era nella primissima panca, si volse a guardarlo tutto stupito.

Il professore si sedette nel centro della penultima, pose l'ombrello accanto a sè, poi lo scostò, adagio adagio si sfilò le soprascarpe di gomma, i guanti, gli occhiali, il fazzoletto; e, incrociate le mani sulle ginocchia, puntò la sua barbetta al soffitto. Era tutto a cassettoni di stucco bianchiccio, con agli angoli delle tende purpuree che scendevano in nappe dorate. Due putti di gesso reggevano un nastro in volute simmetriche, e nel mezzo spiccava, in caratteri cubitali, *Ars nova*. Lo schermo si stendeva oltre una balaustra di legno verniciato che voleva esser marmo. Irruppe una frotta di ragazzi che si scambiavano gran colpi con pacchi di libri roteanti a una cinghia; e per un po' non si udì che quello sbattacchiare, fra un ribaltar di panchette. Una vecchia trasse dalla borsa un gomitoletto, si pose a dipanarlo, lentamente. Entrò un grosso signore come se navigasse contro vento, sbuffando per quello sforzo tremendo; si sedette di schianto, stranfiò, si guardò irato d'attorno, tornò ad alzarsi, si sedette su di un'altra panca, che poi abbandonò per una terza, dove finalmente parve che fosse a suo agio, sbirciando però con insistenza quella dov'era seduto il professore, come se lo tentasse, e quella rinuncia gli costasse non poco. Filtrava per le vetrate una luce giallastra, resa più scialba dagli opachi riflessi delle lampade accese. Giunse qualche flebile accordo di pianoforte, dinanzi allo schermo un velario si chiuse, i ragazzi si davano delle gran gomitate. S'accese una piccola ribalta, il pianoforte tamburellò una marcetta, il velario si riaprì; e apparve una biondona in sottoveste. Annunziò «Prentàm damur», e si dette a strillare.

Il professore ebbe il sospetto di esser finito in chissà quale caffè-concerto; si rinfilò le soprascarpe, i guanti, gli occhiali, e adagio adagio, in punta di piedi, tornato nell'atrio, chiese alla maschera se quello era proprio un cinematografo. L'altro lo squadrò: «E che vuol mai che sia?». Il Caldi stava per rassegnarsi; ma poi, con un sorrisino accaparrante, che voleva dire noi due ci possiamo sempre metter d'accordo, «Il film, oggi non lo proiettano?». La maschera sbuffò «Prima c'è lo spettacolo di varietà, c'è anche un debutto»; e il professore tornò alla sua panca, proprio in tempo per sentir la biondona esalare un «amour toujours» al velario che su di lei si richiudeva. Poi venne un ventriloquo, poi una contorsionista. Vedi un po', l'umana specie, a che si deve ridurre, per un po' di denaro; guardava rabbrividendo quei piedi che ora facevano capolino di dietro le spalle, ora si poggiavan sui fianchi, le gambe ridotte a mostruose braccia snodate; finalmente riapparve lo schermo, e la sala piombò in una luce d'acquario. Poco lontano dal professore venne a sedersi una ragazza molto dipinta, dalle mani rosse, dal soprabito inzaccherato; ogni tanto tossiva. Uno scroscio più violento di pioggia rigò i finestroni con un lungo lamento. Il Caldi s'era disteso le falde del pastrano sulle ginocchia, si era tastato il suo cappello al suo fianco; d'un tratto l'assalì un brivido di terrore. Un pezzo di carta l'aveva trovato; ma non aveva una matita. Come avrebbe fatto a prendere degli appunti? Ora gli sfilavano infatti dinanzi, sorgendo sfocati da apocalittiche ombre, brillando qualche istante candidi implacabili, tornando a dissolversi in una ventata di nebbia, gli «estremi» del film, in un rarefatto silenzio filtrato da un lieve ronzio: nome dell'autore, nome del direttore, degli interpreti principali, degli interpreti secondari, degli interpreti così così; dello scenografo, dell'operatore, dell'operatore dei suoni; del riduttore delle didascalie, degli apparecchi usati, del brevetto degli apparecchi, del depositario degli apparecchi, dell'agenzia di noleggio; e infine, come a schiacciarli tutti, perentorio e imperioso, a lettere di scatola, minaccia e garanzia, come una promessa e un alto là: *E' un film Paramount*. Almeno questo me lo ricorderò, si disse il Caldi; e tutto intimidito dalla sfilata di quello stato maggiore si ripeteva, ogni tanto, Paramàu paramàu. Poi irruppero e si dilatarono urti di trombe, di sassofoni, che giungevano come gargarizzati dallo schermo; e una sessantina di *girls*, tutte con una sola manica infilata a un braccio, tutte bionde, tutte con un solo polsino infilato a un polso, si posero a volteggiare su di un lucidissimo pavimento che pareva di vetro. Subito dopo, nel salone di una villa, un'esile biondissima donna, spenta con gran disdegno una sigaretta, si pose a cantare con un vocione roboante, metallico e nasale; e di *girl* in *girl*, di cantatina in cantatina, con tante labbra che s'atteggiavano, ogni due minuti, a dir *Good by*, con donne dalle unghie così lucenti da riflettere, ogni tanto, per il riverbero di chi sa qual luce, lampi improvvisi; con degli usci che si aprivano e si richiudevano col tonfo del tappo d'una bottiglia di gazosa; tra uomini che erano appena stati, freschi freschi, dal parrucchiere; in giardini che avevan di carta alberi e cespugli, e lampade e lampioni di gesso o di zucchero filato; su automobili che non avevano la minima ammaccatura a un parafango; su divani e cuscini che parevano in mostra dal mobiliere; con delle cameriere che parevan delle gran dame, e con delle dame che parevan cameriere; con qualche singhiozzo che giunse più che sonorizzato, da parere l'ansimo d'uno stantuffo; con un colpo di rivoltella, invece, dolce dolce ammorbidito; su gemiti e gnaulii di cornette e di tromboni la luce tornò nella sala. Il Caldi guardò l'orologio, erano le cinque e un quarto, non aveva tempo da perdere; e si buttò fuori, mentre sullo schermo appariva, fantasma del fantasma di Beethoven, un solenne *Secondo Tempo*.

S'avviò, impensierito, sotto la pioggia, dimentico dell'ombrello che aveva sotto il braccio. «Le serpentine movenze», pensava, si ripeteva, ricordandosi della biondissima attrice che l'aveva in più di un istante ipnotizzato; sarebbe stato bello, incominciare l'articolo con «le serpentine movenze». Gli è una specie di teatro meccanico, si disse subito dopo, fra due sospiri; e scoteva il capo, poco convinto, gli occhi stanchi per ombre e ombre, candide grige e nere, che ancora continuavano a sguasciargli dinanzi, fra sciabolate di luci, nell'eco di rochi concenti che ritrovava nelle sirene delle automobili e nel rombo dei tranvai. D'un tratto ebbe il sospetto di dover fare il resoconto, la critica, anche dello spettacolo di varietà che aveva preceduto quella prima visione. Sarebbe dovuto tornare all'Excelsior, chiedere il nome della biondona che aveva cantato «Prentàm damur», del ventriloquo, della contorsionista. Ma, prima, era forse meglio informarsi in redazione. Alla peggio, avrebbe telefonato. E, un po' più tranquillo, riuscì ad aprire l'ombrello.

MARIO GROMO.

PROIEZIONI DELLA COSTA AZZURRA

Alì caffettiere turco e C.

CANNES, aprile.

Si è appena dileguata nella folla la processione multicolore degli ombrellini annamiti, che portano in vetrina le notabilità coloniali.

Ombrelli decorati ad un solo piano.

Vuol dire che i dignitari sono di un ordine assai ridotto, e che il bel sole di Cannes può illuminare, quasi come vuole, gli abiti da parata che indossano: sete scintillanti, e scarpe bianche e berretti incoccardati, e mazze da cerimoniale, che i battistrada impugnano con un senso liturgico della loro rappresentatività.

La moltitudine solare, sbandata dalla Croisette ai cento caffè alla moda, si sparpaglia per l'ora del tè. Tè danzante, come si può supporre. Questa ora di riposo, si celebra con tre numeri di varietà, scelti fra i più squisiti, nel salone del Casino Municipale.

La ventata d'esotismo domestica ed urlante, ha messo sulle cose una nota di colore quasi opaca e plebea. Bisogna ridare uno stile mondano alla vita interrotta, ed un carattere di preferenza all'ozio senza nome. Ci si ritrova tutti, perciò, intorno alla pedana stralucida del dancing, fra i tavoli dalle tovagliette candide, le argenterie appannate, ed il via vai dei camerieri dominati dalla massiccia figura di Alì, caffettiere turco, sottraghi.

C'era bisogno dell'apparizione dei suoi mastodontici shalwars, della sua tabia piantata a sghimbescio su di un ciuffo di capelli neri come una notte, per dare un tono originale all'accolta sibarita, in estasi dinanzi ad una tarte aux pommes, o ad una piramide di tartelettes al caviale?

Forse.

Alì passeggiava da padrone, guardava le signore con occhio interrogativo e compiacente, ed una volta abbandonata la sua caffettiera, la piccola abri di rame, e riempiti i minuscoli fingian di caffè, diventava un uomo di mondo, imitazione francese, come se la sua terra fosse ormai cancellata dalla modesta geografia di sua conoscenza, e sepolta sotto una frase che si compiaceva di ripetere sorridendo, quasi per mostrare una volta di più i suoi denti da felino, sciorinati sotto i ridicoli baffi di tenebra.

— Eghitu burgu paisi.

Almanacco di Gotha

Si potrebbe raccontare di lui una storia quasi verosimile. Per essere all'altezza della situazione, egli aveva, infatti, accettato il suggerimento datogli da uno sguattero di cucina, che di nascosto leggeva le gazzette, e palesemente gli faceva da consigliere e da interprete. Ora, un bel giorno, Poirot, soprannome ben meritato per gli onori sindacali delle marmitte, gli aveva indicato anche uno dei tanti annunci, comparsi sulle colonne degli organi locali della pubblica opinione.

«Con le facilitazioni accordate da qualche mese alle naturalizzazioni degli stranieri in Francia — diceva uno di questi — un gran numero di persone opta per la nazionalità francese. Un decreto compare, a questo riguardo, ogni giorno sull'Officiel. Ci sembra interessante pubblicare il nome di questi nuovi francesi, che, tanto nelle grandi città, come nei piccoli paesi delle Alpi Marittime, danno testimonianza del loro attaccamento al suolo che li ha accolti».

Alì, se la storia è verosimile, comprese il latino, anzi il francese, a volo. Ed in una delle prime liste delle naturalizzazioni, comparve col suo bravo nome imparigino, Alì de Salmant, che sembrava sghignazzasse sul ricordo dei suoi avi, figli di non so quanti Soliman, passati e presenti.

Senza rimpianti. Per lui, bel giovine, bella uniforme, magnifica resistenza fisica, la vita era facile e promettente. Se chiedeva a qualche matura miss, «Soccar naiss, poco zucchero?», o «Ziada, dolce?», era sicuro che gli avrebbero risposto: dolcissimo. Il caffè turco di sua manipolazione, diventava una specie di filtro magico, buono per le notti di luna, nei giardini in fiore della Cornice, e da una luna all'altra: per un pubblico femminile che gli dimostrava la sua riconoscente simpatia, anche con una serie di regali, non tutti in natura.

Al contrario di certi ballerini di professione, sempre in caccia di un'avventura clamorosa, si contentava della piccola sorridente imboscata. (Il cielo è invetrato di lontananza e le notti di primavera sono lunghe. Questo languido mare che non s'infuria mai, è una sterminata pedana per battaglie di fiori e per battaglie d'amore. I motoscafi saettano come frecce, quasi rapissero, in velocità, l'incanto di un'ora di serenata sentimentale. Mentre qui... Ecco. Il jazz saltella all'americana, sulle note stridule e spasimanti del saxofono. Le coppie si avvincono in questo ballo che domina la situazione quasi come la roulette, in uno spettacolo che si rinnova, di cento in cento metri, eguale, stucchevole, insistente, cronico come una malattia. Bisogna uscire dal cerchio di questa danza, divenuta necessità, per giovani e per vecchi. Perdere di vista le obese e traballanti pancie, che si trascinano e passano nella comoda passeggiata dello step, seguendo quasi il brivido del suono che le martella. Occorre dimenticarsi di qualche sudata calvizie, che si alterna all'acerba fragilità di certe giovinette, sotto gli occhi compiacenti dei curiosi, che non si meravigliano. Che c'importa, se anche i rigoristi dello stile non osano di sorridere? Se i virtuosi brillano lo stesso o di più? Se i nostalgici si contentano di guardare di tanto in tanto, dalle vetrate a rettangoli delle porte, un cantuccio d'azzurro in cui balena la vela rigonfia di un cutter in bordata? E se finiscono per riadagiare i loro sguardi di divoratori di sandwichs e di bevitori di tè al limone, sulla folla fedele che volteggia?...).

Ed ecco le distinzioni, che faceva Alì, caffettiere lirico e discreto.

Il gòmito del vicino

E' scoppiato un entusiasmo da provincia per un numero di varietà, che sembra contenere l'apologia sintetica del caffè concerto. Bis. Tris. Tutti ottimisti e riposanti. Un prodigio di bambina di sette anni, in frak e gibus, marca un tempo di passo affrettato in un arbitrio di charleston, volteggiando come un rondinotto primaverile. Alì sorride, a questa esplosione di rumorosa felicità. Eghitu burgu paisi...

Fa un inchino, un altro sorriso. Come Li-ta-pu, pedicure cinese, sembra avere il monopolio della gioia, che può distribuire a volontà. Scompare di tavolo in tavolo, strascicando i suoi braconi azzurri, con una indolenza elastica e disinvolta. Di avventurieri di questa e d'altra marca, non è difficile trovare le traccie. Sono i fiori neri della Costa Azzurra, che si affacciano come una vegetazione velenosa, nelle aiuole profumate della vecchia aristocrazia internazionale.

Esaminate l'aspetto del vostro vicino. Cercate di decifrarne l'origine dubbia, nel miscuglio caotico di questa società che si diverte, e non chiede che di divertirsi. A qualunque costo.

Chi potrà impedire di trovare occasionalmente, di fianco al tavolo dei vecchi ed augusti Conti di Caserta, l'ultimo elegantissimo snob, che tre anni fa ha, probabilmente, riportato una condanna per truffa?

Chi criticherà, che si sfiorino gòmito a gòmito, loro malgrado, in una hall d'albergo, l'infante Alfonso di Spagna, e la contessa Zamoyska, e l'arciduca Giorgio d'Austria, con l'ultimo autentico lestofante, la cui compagna sembra la più autentica signora e non lo è?

Ma si deve al segreto di questa circolazione mista, dovuta soltanto alla forza di propulsione del denaro, il successo di folla di questi raduni del gran mondo. Chiunque può crearsi, sia pure per un giorno, l'illusione fastosa di una nobile vita. Allettata dai più sonanti richiami, che a getto continuo sollecitano in ogni parte del mondo la corsa alla felicità — richiami turistici, sportivi, mondani, folkloristici, congressistici, artistici, politici ecc. — l'umanità anonima si getta nell'imbuto azzurro della Riviera, e provoca le combinazioni più impensate, ed inimmaginabili. Non è raro, infatti, che il gentiluomo di razza si trovi invischiato, per contagio, sui tentativi di scrocco di qualche filibustiere, in impenetrabile ed irreprensibile uniforme di società. E, se tutto il mondo è paese, qui, per la facilità dei contatti, per il genere di vita, per la promiscuità degli elementi, il regime di democrazia in atto, incoraggia ogni infiltrazione che diventa incontrollabile.

«Eleganza»

Ad ogni qualifica si è sostituita una etichetta di valore universale: eleganza. Un albergo, un Casino, un tea room, un dancing, un tavolo da giuoco, una sala di teatro, una boîte, se rispondono a questo requisito, hanno già raggiunto i limiti superlativi di possibilità. L'apparenza è la grande sovvertitrice di ogni legge statica. La bellezza è camuffata. La cucina è camuffata. Gli uomini sono camuffati. Ognuno si rivela come vorrebbe essere dietro a un qualunque paravento di comodità e di convenienza. La egemonia del trucco, dà un senso di eguaglianza livellatrice. E le distanze, non sono ormai stabilite che dal denaro occorrente, per procurarsi il diversivo di un'ora. E non sempre la fortuna è matrigna agli audaci che giuocano la loro avventura su di una carta o di un numero...

Anche Palm-Beach sta per riaprire i suoi battenti luminosi. Gusto americano come lo champagne. Questi ospiti di preferenza, trovavano fuori patria un ricordo della loro terra ed un riflesso delle proprie abitudini. Troppo giusto. Solamente secondando i vizi, le virtù, le debolezze, gli appetiti, e gli istinti delle folle, si riesce ad aver ragione di loro.

L'americanismo impera. E non sono gli americani che ne fanno propaganda. Ma gli speculatori che vanno loro incontro, con una forma di addomesticato ed intelligente sfruttamento. Non si chiede, infatti, alla loro iniziativa privata, se dall'albergo tipo al grill room, al teatro d'importazione, essi trovano scodellato, al loro arrivo in terra di Francia, tutto quello che abbandonarono come una regolare abitudine di comfort, alla partenza dal loro paese.

Una volta, era la colonia russa, quella che faceva scintillare oltre il consueto, i fasti della sua abbagliante ricchezza. Ma il suo gusto asiatico era già dominato dall'educazione francese. Parigi dettava il suo atto di fede dolce e persuasivo, a Pietroburgo, ed applicava la sua etichetta di commercio, senza restrizioni e senza mutamento di stili. Ora, con questa ospitalità tradotta in ogni lingua, il suo compito è più facile e generale. Non c'è bisogno di provare per credere. Andremo a prendere un aperitivo, molti aperitivi, al «Bar del sole», nei giardini del Casino. A pranzo agli Ambasciatori. Più tardi al gran ballo biancazzurro. Ed a cena da Brummel per ammirare Jane Brasine e Scarjinsky.

E sottoscriveremo all'impiego forzato dell'ozio, che affatica più di un onesto lavoro; che non ci lascia un attimo di tempo nè di riposo; che ci sbatte e ci rimbalza da una festa del mare ad un concorso di eleganza di automobili o di yachts — la prima che sia stata organizzata nel mondo — da un combattimento navale fiorito, con relativo bombardamento, alla benedizione del campo dell'aeroporto di Saint-Cassien, ed ai fasti aviatori da svolgersi sulla Croisette: un insieme di attrattive pubbliche e private, accessibili alle categorie più dissimili di pubblico, per ogni gusto, per ogni borsa, per ogni desiderio.

Questo senso di ebbrezza e di stordimento, dato dalla luce, dal rumore, dalla folla, dal cinematografo in azione, elettrizza le masse. Abolito il pensiero, incoraggiate gli uomini alla vita, apparecchiando loro ogni cupidigia, come ad una grande tavola da pranzo. Essi hanno lasciato alle loro origini faticose il peso dell'esistenza dura e sofferta, delle preoccupazioni, delle disillusioni, degli smarrimenti, delle sconfitte, degli adattamenti, delle rinunzie, della rovina. Nell'Eden solare, si adagiano in un riposo dello spirito ed in un torpore, che non è solamente fisico. Si abbandonano.

Una lezione di ballo

Domani potrà ricominciare la pena quotidiana e l'angoscia di ogni possibile problema da risolvere. Oggi, l'esistenza è facile: gaudeamus igitur, goliardicamente!

— Sapete? Quel ballerino elegantissimo, impeccabile e invidiato che abbiamo intravisto a Grasse, con quella tale signora, ecc. ecc., non era che un volgare scroccone...

— Possibile?

— Se avete voglia di dare un'occhiata ad un giornale... O volete che vi legga? La cronaca è una registrazione troppo semplicista della vita. Ed ecco la piccola storia: «Durante la corrente stagione, una ricca hivernante, la signora Jeanne Guty, della Hiopouldo, che dimorava a Grasse, faceva la conoscenza di un ballerino mondano, certo Raimondo Cairoux, meglio conosciuto col suo nome di battaglia, Mario Corcarel. Ah, bel Mario, dagli atteggiamenti morbidi ed elastici, tigrotto domestico delle serre fiorite della Costa Azzurra! L'incontro fu fatale per i castissimi occhi di Jeanne, che si riapersero estatici d'ombra e di desiderio! Ma come seguito della amichevole relazione intervenuta fra i due, un giorno, il bel Mario pretese dalla signora Guty, «per il tempo perduto presso di lei», la somma di centocinquantamila lire: che avrebbe dovuto essere pagata a mezzo di tratte.

«Non si sa come, la notizia del mercato elegante passò di bocca in bocca. Finchè giunse anche alle orecchie di un commissario di polizia, che, come è noto, sono delicatissime. E si seppe anche che le due parti contraenti non erano del tutto d'accordo, e che Jeanne, l'ingrata, si rifiutava, ad un certo punto, di completare il pagamento dello scotto.

Mai d'amore che si estingue, diventa perfidamente egoista! Fatto sta che una vivace e definitiva conversazione fra i due, fu sorpresa dal commissario, e che il bel tenebroso fu colto proprio nell'attimo in cui minacciava che, se non fosse stato pagato... Indubbiamente la signora avrebbe anche esaudito il desiderio di lui, se all'ultimo momento non fosse intervenuto, deus ex machina della situazione, l'ispettore della polizia mobile. Costui invitò, allora con belle maniere, il ballerino mondano al Commissariato, e gli chiese qualche spiegazione. Corcarel, che ha al suo attivo due condanne per estorsioni del genere, disse allora che la somma reclamata gli spettava senz'altro, quale modesto corrispettivo delle sue lezioni di ballo! La signora Jeanne Guty, della Hiopouldo, non disse sì, nè affermò il contrario. Si chiuse in un discreto silenzio...».

Fatti come questo accadono ad ogni volgere di luna. E poichè, come abbiamo detto, l'eleganza è la marca di fabbrica che salva ogni cosa, i soli avvenimenti che affiorino alla luce della verità, sono quelli ai quali viene meno quella perfezione di stile necessaria a salvaguardare le forme.

Palmizi rossi e d'argento...

Abbiamo assaporato anche noi il caffè turco di Alì.

Ora, la giornata sfuma in un chiarore a ventaglio di fuochi d'artifizio, che incendiarono il Suquet, e le mandolinate della festa veneziana, senza gondole e senza felze, intiepidiranno la sera di accordi sommessi: un fascino italiano di più, a questa corona di suggestioni squisite. Fra gli aerei palmizi, rossi, d'oro, turchini, argento, albicocca, l'anima popolare si adagiava semplice e commossa. La notte traspariva dal mare come attraverso una vetrata magica, crocifissa di stelle e di chiarori. Musiche da per tutto. Sforzo di luci da per tutto. Amore in sordina da per tutto. Per les Allées il ballo popolare si sfrenava in un tripudio lunare di serenata, ed Alì guidava, ora, la contraddanza...

ENRICO CAVACCHIOLI.

Ringiovanire

Se ne è parlato di nuovo, recentemente. Qualche giornale ha pubblicato la notizia con riserva, ma non senza un certo ottimismo trasparente fra le righe: il dottor Tal dei Tali ha scoperto l'elisir di giovinezza, ha già fatto i suoi bravi esperimenti e aspetta solo di comunicarli a questa o a quella Accademia di biologi prima di lanciare in tutto il mondo la notizia ufficiale dell'invenzione miracolosa. Cari e simpatici vecchiotti, abbiate ancora un po' di pazienza: appena il tempo necessario per esperire le ultime pratiche burocratico-scientifiche, e il dottor Tal dei Tali in men che si dica toglierà il grave carico degli anni dalle vostre spalle un po' curve, spianerà le rughe dei vostri volti segnati, eliminerà le incertezze dei vostri muscoli stanchi.

Le notizie di questa specie si leggono sempre con molta attenzione. In fondo, è un gran conforto riflettere che mentre noi distratti dalle quotidiane fatiche andiamo avvicinandoci giorno per giorno alla chiusura inesorabile del ciclo della nostra vita, c'è qualcuno che nel segreto d'un laboratorio si affanna a cercare il rimedio contro la vecchiezza, l'efficace antidoto del tempo, lo specifico prodigioso che rimette a nuovo l'organismo logorato dagli anni. E di tanto in tanto, quando da uno spiraglio aperto a caso nell'uscio di quel laboratorio misterioso scaturisce e si diffonde la voce di esperienze fortunate se non addirittura di miracolo compiuto, magari non ci si crede, ma la cosa fa piacere lo stesso.

Questa volta non si tratta di un'operazione chirurgica che è sempre preoccupante e fastidiosa, ma di semplici iniezioni sottocutanee, di quelle che non fanno più impressione a nessuno. I dieci vecchioni di un ospizio parigino che un giorno videro presentarsi loro un medico con la solita siringa e la solita fialetta, non provarono la più piccola commozione a farsi iniettare sotto la pelle quel po' di liquido del quale ignoravano l'importanza e l'efficacia. Accolsero il sanitario con la rassegnata indifferenza che le persone di tardissima età sogliono opporre ai piccoli disappunti quotidiani. Forse non gli chiesero neppure contro quale dei loro acciacchi quel farmaco fosse particolarmente indicato.

Ma ecco che la mattina dopo, che è che non è, si svegliano tutti e dieci con un curioso benessere in corpo quale non provavano da gran tempo. Hanno il respiro più largo, gli arti meno intorpiditi, la schiena meno dolorante. Da principio temono d'esser sul punto di morire, avendo sentito parlare di quel vago senso di euforia che talvolta i moribondi provano poco prima del trapasso; ma poi, a poco a poco, prendon coraggio, stanno troppo bene per ruminare a lungo pensieri funebri. Passa un giorno, passa l'altro e si sentono sempre più freschi, più forti, più elastici. Ormai si saranno messi a correre in bicicletta, a tirar di scherma, a montare a cavallo, e andando a spasso avranno istintivamente occhieggiato per via le belle ragazze. Non c'è dubbio, son ringiovaniti davvero. La voce del prodigio varca la triste soglia dell'ospizio dei vecchioni e si propaga in ogni angolo della terra, mentre negli abissi infernali Belzebù si morde le dita riflettendo che nessuno vorrà più vendergli l'anima per arrestare l'attimo fuggente, come fece a suo tempo quel vecchio imprudente del dottor Faust.

Effetto degli «ormoni». Io non so esattamente che cosa siano, ma il dottor Tal dei Tali che li ha scoperti garantisce la loro efficacia nel passare dall'organismo sano e giovine d'un animale qualunque in quello infermiccio e logoro di un vecchio qualunque. Stabilito il principio scientifico, non si tratta che di applicarlo nel campo della pratica. Ancora qualche anno e non ci saranno più vecchi.

Le donne di una certa età sorridono incredule. Da tempo immemorabile ricorrono ai loro particolari specifici di ringiovanimento, tinture e creme, rossetti e cipria, tutta roba per uso esterno che adoperata con garbo è di effetto sicuro. Ma gli uomini maturi che vogliono il vanto di far durare più a lungo delle donne le proprie prerogative di buona conservazione fisica, si rendono conto della convenienza di non prendersi gioco di questi esperimenti scientifici. Magari non osano confessarlo, ma credono e sperano negli ormoni e nella loro virtù, e li aspettano a piè (mal) fermo. Che cosa immaginate che facciano quei signori anzianotti, dall'aria assorta e imbronciata, immancabili nelle barcacce dei teatrini altezzosi e sulla soglia del bar di moda all'ora in cui sfilano le sartine? Resistono sulla breccia, in attesa che l'esperienza degli ormoni diventi di dominio pubblico.

E' così tenace la loro fede nella recente ammirabile scoperta, che mentre nel segreto delle pareti domestiche vanno misurando col contagocce le solite medicine contro la sciatica o il diabete o la gotta, il loro sguardo si posa, amorevole e minaccioso al tempo stesso, sul cane o sul gatto di casa che forse domani potranno fornir loro gli ormoni miracolosi.

Però, che disastro se il miracolo si compisse realmente... Provatevi a figurarvi una umanità senza vecchi, tutta composta di giovani e di ringiovaniti. Come si comporteranno questi di fronte a quelli? Perchè, se un giorno si arriva a scoprire un farmaco capace di ringiovanire i corpi, gli spiriti chi li ringiovanisce?

Gioventù e vecchiezza sono parole che non vanno intese soltanto in rapporto con la resistenza o la decadenza fisica. Si può esser vecchi a venti anni e giovanissimi a sessanta e più. Ma ammesse queste eccezioni — deplorevole la prima e ammirabile la seconda — sta di fatto che giovinezza vuol dire freschezza d'animo e ardimento, speranza, illusioni, sogni, progetti, divina inesperienza di vita, tutte cose meravigliose che riguardano più che il corpo lo spirito. Col miracolo del dottor Tal dei Tali, accanto a questa forza che germoglia, cresce e cerca la sua strada, pretenderebbe di trovar luogo la schiera dei settantenni ringiovaniti, con le loro vecchie idee, la pedanteria, la così detta esperienza, il peso di tutti i loro anni vissuti.

«Com'è bella giovinezza — che si fugge tuttavia...»: ciò potrebbe più ripeterlo il giorno in cui i giovani sapessero di poterla prolungare all'infinito? E qual senso di rispetto ispirerebbe la vecchiaia che si celasse in un corpo gagliardo e intraprendente?... Alba senza poesia, e tramonto senza la tristezza delle cose caduche. Grazie tante. Sarà bene che gli ormoni siano meno miracolosi di quel che si dice...

Cirillo.

POSTA DI NAPOLI

La macchietta — La argenteria di Pompei — Antiquariato romano.

NAPOLI, maggio.

(A. C.) E' necessaria una postilla alla nostra lettera sulla tradizione partenopea. Notammo che, se il napoletano è sollecito e spietato nel far la critica d'ogni esagerazione e nel corrodere ogni onesta o disonesta fama, indulge ai mediocri che non si vestono di pretensioni e di vanità. Uno degli aspetti e dei risultati di questa indulgenza è la *macchietta*. La *macchietta* napoletana è diversa da quella delle altre città: altrove essa si forma occasionalmente; è un tipo buffo del popolo, un venditore, un misero che si è scelto un mestiere strano, un guitto, un vecchio militare in pensione, un essere strano, insomma, al quale ci si affeziona. Diremo, anzi, con maggior precisione, che la *macchietta* forma parte integrante del paesaggio, dell'ambiente; un paesaggio di Capri, per esempio, ravvivato dalla figura di Spadaro; una veduta di Santa Lucia col venditore d'ostriche e la popolana venditrice d'acqua solfurea. Le *macchiette* popolari napoletane vanno man mano scomparendo, insieme agli usi a cui sono legate e al colore vivace di certe vie. Esse, in fondo, non dicono gran che, tanto sono usate ed abusate dalla cartolina e dalla fotografia, dalla pittura dialettale e dalla poesia in vernacolo. La complessità di questa tradizione napoletana riguarda piuttosto la *macchietta* borghese. Colui, infatti, che è stato fulminato dal terribile epiteto di «curioso», se abbandona le sue superbie e cede alfine le armi alla critica e all'ironia dei peripatetici, troverà un comodo asilo nella tolleranza dei partenopei: non solo la sua posizione sociale di *macchietta* è intangibile, ma essa lo mette in salvo da attacchi, lo pone fuori delle contese, gli consente certe critiche vivaci, certi giudizi violenti. Un tempo, quando il mondo politico napoletano era pieno di rumorose contese, dominato dalla diuturna e spietata politica scarfogliana, abbondavano le *macchiette* politico-giornalistiche. Una delle più famose fu Adolfo Scalera, rappresentante di quella ristretta parte della borghesia locale che, dopo il 1860, aderì al liberalismo; erano gentiluomini che rimasero sempre vicini al giornalismo e alla vita politica, pur ostentando un disprezzo per le forme e gli atteggiamenti democratici. Periodo stranamente paradossale, quello dell'ex-regno delle Due Sicilie: la vita unitaria era improntata a un largo democratismo, in reazione al contenuto aristocratico e assolutista dei vecchi regimi; però, nell'Italia meridionale, i Borboni, seguendo una vecchia tradizione del regno e, insieme, della loro casa, avevano governato appoggiandosi al popolo, contro l'aristocrazia. In tal modo, i signori o rimasero retrivi e retrogradi, attaccati a pregiudizi feudali, o piegarono verso i nuovi ideali nati dalla Rivoluzione Francese. Rimase poi nell'istinto un certo spregio del popolo e della politica popolare, che voleva essere un ricordo dello spirito antiborbonico. Così i vecchi napoletani narrano ancora di una famosa beffa ordita da Adolfo Scalera ai danni dei socialisti: egli, figura atletica e spadaccino famoso, penetrò nei ranghi di una grande dimostrazione che passava per via Toledo, e fece esplodere, con grande terrore della folla, dei piccoli fuochi di artificio che a Napoli chiamano «tric-trac».

Una delle maggiori caratteristiche napoletane è il fatto che essi, istintivamente, danno dei successori alle *macchiette* che scompaiono. Chi esplori con occhi intenditori le sale ormai semi-deserte del Gambrinus, troverà certi tipi di chiacchieroni politici che vivono certamente dal 1848, da un tempo, cioè, superiore alla vita di un uomo. Recentemente, in occasione della morte della *Monaca Santa*, suor Maria Landi, una personalità napoletana, versatissima in storia comunale, faceva osservare che quella della *Monaca Santa* era una secolare tradizione napoletana. In ogni secolo, fino a Santa Maria Francesca, e, attualmente, a suor Maria Landi, Napoli ha avuto la cosiddetta *monaca di casa*, vivente in odore di santità.

Ad iniziativa di cultori e di amatori d'arte s'è formato a Napoli un sodalizio intitolato agli *Amici dell'Arte*, che si propone di promuovere conferenze e manifestazioni frequenti su argomenti di cultura e di attualità artistica. Recentemente ha parlato nella Sala Francesco De Sanctis della Università il critico d'arte Michele Biancale e in questi giorni il professor Amedeo Maiuri, Soprintendente agli scavi e alle antichità, sul tesoro di argenteria romana recentemente ritrovato in Pompei. L'illustre conferenziere ha minutamente descritto i preziosi vasi, ponendone in rilievo il valore artistico e archeologico; una delle parti più importanti del tesoro ha detto essere l'*argentum potiorum*, su cui risalta tutta l'abilità degli antichi artefici, tutta la minuta arte della *caelatura* o lavoro a sbalzo rifinito dal bulino e arricchito, molte volte, da decorazioni d'oro. Le iscrizioni locali ricordano che quella del *caelator* era un'arte vecchia a Pompei e in generale nella regione [illegible].

Il professor Maiuri si è poi particolarmente soffermato sulle coppe figurate, che costituiscono la parte del tesoro di maggiore e più puro valore artistico. Alcune di queste coppe mostrano segni di restauri, di antiche fratture e di corrosioni; talune hanno lamine di piombo a sostegno di parti mancanti o guaste; tutto ciò fa intendere, insomma, che fin dall'epoca della distruzione di Pompei questi vasi dovevano aver pregio oltre che per la loro bellezza artistica, anche per la loro antichità. L'appartenenza di questi oggetti all'*argentum vetus*, cioè alla vecchia argenteria di casa, è confermata dai quattro più bei vasi della collezione, che son figurati con le fatiche d'Ercole e con scene paesistiche di grande naturalezza.

Queste coppe, accanto alla indicazione del peso argenteo, recano dell'istessa mano e in carattere corsivo pompeiano, la firma *Apelles*. Indubbiamente questo dovrebbe essere il nome dell'artefice, del toreuta greco autore del vaso. Il nome di *Apelles* corrisponde — c'informa il prof. Maiuri — a quello di un famoso toreuta greco ricordato da Ateneo per aver riprodotto la coppa di Nestore, secondo la descrizione datane da Asclepiade di Mirlea. Questo Apelles sarebbe vissuto nella corte del Re di Pergamo e poi in Roma nel tempo di Pompeo Magno. Il fatto però che la firma appare apposta in epoca posteriore alla fattura dell'opera e incisa in caratteri pompeiani, fa domandare al professor Maiuri se si tratta d'una grossolana falsificazione perpetrata da qualche antiquario del tempo (*nihil novi*...) o di una legittima attribuzione. Un'accurata analisi critica, che pone in risalto la bellezza della figurazione erculea e del paesaggio ellenistico, fa propendere il dotto conferenziere per la seconda opinione. Le quattro coppe, dovute al bulino di Apelles, artefice greco del secondo secolo prima di Cristo, sono proprio testimoni del grande amore che pervase i romani per l'*argentum vetus*, di cui il professor Maiuri ci fa una breve storia, citando gli aneddoti che vivono ancora nei ricordi liceali di ognuno: l'oratore Crasso che possedeva due scifi di Mentore e non osava accostarvi le labbra; quel tal Verre, che spogliò la Sicilia, al quale si faceva carico di aver fatto asportare alle preziose suppellettili argentee le crustae o decorazioni d'oro.

LA SENTENZA DELLA CORTE D'APPELLO DI FIRENZE

Il numero 44.170 è Mario Martino Bruneri

Il dispositivo

Firenze, 1 notte.

Stamane, all'inizio della seduta della Sezione Penale della Corte di Appello, è stata letta la sentenza della causa dello sconosciuto di Collegno, o meglio della causa inscritta ai ruoli con la denominazione «la persona fisica già ricoverata al Manicomio di Collegno con il n. 44170 è Mario Bruneri».

La sentenza in parola avrebbe dovuto essere letta nell'udienza della sezione civile di sabato mattina, ma all'ultimo momento il Presidente ha deciso di far pubblicare la sentenza all'udienza di stamane.

Poca folla è nell'aula allorchè alle ore 9,15 la seduta è dichiarata aperta. Presiede il turno giudicante il Consigliere di Cassazione comm. Sadoc Pini. Appena aperta l'udienza il Presidente comm. Pini, invita il cancelliere a leggere il dispositivo della sentenza della causa dello Sconosciuto di Collegno. Il Cancelliere, fra il più assoluto silenzio, legge le seguenti conclusioni:

Le conclusioni della sentenza

«La Corte, intesi i Procuratori P. M. nelle loro rispettive conclusioni, giudicando in sede di rinvio delle parti, il rappresentante del dalla Cassazione sull'appello interposto dalla persona fisica che fu ricoverata nel Manicomio di Collegno, sotto il N. 44.170 di matricola contro la sentenza, profferita nel 22 ottobre e 5 novembre 1928 dalla prima Sezione del Tribunale civile di Torino;

Respinta ogni altra eccezione, deduzione e istanza, compresa quella di ammissione di mezzi istruttori;

Rigetta l'appello sopra indicato e in piena conferma della sentenza investita da gravame, dichiara che la persona fisica ricoverata il 10 marzo 1926 nel Manicomio di Collegno al N. 44.170 di matricola, è Mario Martino Bruneri, fu Carlo, e dichiara che alla predetta persona fisica spetta lo stato civile risultante dagli atti di nascita e di matrimonio prodotti in causa e relativi a Mario Martino Bruneri, fu Carlo.

Pone a carico dell'appellante il pagamento di tutte le spese di causa, occorse agli attori Rosa Negro Bruneri e Felice Bruneri in tutti i gradi di giurisdizione, così davanti al Tribunale e alla Corte di Appello di Torino, come avanti la Corte di Cassazione del Regno e infine avanti questa Corte.

Delega per la tassazione delle note l'estensore della presente sentenza previo quanto agli onorari di avvocati, il parere dei competenti Consigli forensi.

Così deliberato in Firenze il dì 7 aprile 1931 (IX), dalla Corte d'Appello che sopra riunita in Camera di Consiglio e composta dagli Ill.mi signori S. E. il comm. Vincenzo Vescovi, Primo Presidente, estensore, Fiore cav. uff. Giuseppe, Verdura cav. uff. Giulio; Pellini cav. uff. Mario e Sansoni cav. uff. Marco Aurelio, consiglieri».

Alle origini della vicenda

La elaborata sentenza con la quale la Corte di Appello di Firenze dice la sua definitiva parola nella ormai annosa questione dello Sconosciuto di Collegno, consta di 214 pagine dattilografate. Risalendo alle origini del fatto, rifà la storia dei furti che furono scoperti nella sezione israelitica del Cimitero comunale di Torino e della sorpresa effettuata la mattina del 10 marzo 1926 di un individuo che tolto dalla tomba un vaso di rame, cercava di uscire inosservato dal recinto. E' noto che giunto in Questura l'arrestato non volle o non seppe fornire le proprie generalità o una qualsiasi indicazione che valesse a identificarlo; tanto che fu ricoverato lo stesso giorno al Manicomio di Collegno, e poichè continuava a dare segni di squilibrio mentale, nell'aprile successivo in seguito a giudizio dei medici venne definitivamente internato nel manicomio di Collegno mediante decreto dell'autorità giudiziaria e assunse la matricola n. 44.170.

Continuarono, ma senza frutto i tentativi per giungere all'identificazione dell'individuo e trascorsi alcuni mesi durante i quali lo sconosciuto aveva conseguito un notevole miglioramento fisico e psichico, la Direzione del Manicomio fece pubblicare in alcuni giornali illustrati le fotografie dello sconosciuto, invitando i lettori a dare quelle informazioni che eventualmente fossero in grado di fornire.

A questo punto la sentenza fa la storia dei vari riconoscimenti, che ebbero luogo a Collegno da parte di persone che avevano congiunti smarriti o dispersi; e rileva che fra i tanti, i componenti la famiglia Canella di Verona sperarono di aver rintracciato il prof. Giulio Canella, dottore in lettere e filosofia, insegnante di pedagogia a Verona, il quale durante la guerra aveva prestato servizio come capitano del 61° Fanteria e dal novembre 1916 dopo un combattimento svoltosi in Macedonia non aveva dato più notizie.

I primi a recarsi a Collegno furono il fratello e la moglie dello scomparso, prof. Renzo Canella e signora Giulia Canella, seguiti da altri congiunti e amici.

Parve ad essi che lo smemorato fosse il prof. Giulio, e il 2 marzo 1927, ottennero in via di esperimento che la direzione del Manicomio affidasse il ricoverato alla signora Giulia Canella. Pochi giorni dopo la polizia riceveva una lettera anonima nella quale si avvertiva che lo sconosciuto di Collegno altri non era se non Mario Martino Bruneri, noto delinquente più volte condannato e colpito da mandato di cattura. Tutto ciò determinò la Questura ad effettuare delle ricerche, e si dovette far rientrare lo sconosciuto al Manicomio per essere sottoposto ai relativi confronti.

Il perito prof. Coppola incaricato dal Tribunale di effettuare una perizia conclude affermando che lo sconosciuto era Mario Bruneri, aggiungendo che questi, abilissimo simulatore, non presentava alcun sintomo di malattia mentale.

Furono allora notificati al ricoverato tre ordini di cattura emessi al nome di Mario Bruneri per reati passati in giudicato.

L'uscita dal Manicomio

Poichè il ricoverato insisteva nell'affermare di essere il prof. Canella, sorse un incidente di esecuzione risolto dal Tribunale di Torino il 23 dicembre 1927 con una ordinanza nella quale si dichiarava non raggiunta la prova che lo sconosciuto demente al Manicomio di Collegno fosse Mario Bruneri, e conseguentemente si dichiarava che i tre ordini di cattura non potevano essere portati in esecuzione.

In seguito a ciò la signora Canella chiese le dimissioni dello sconosciuto dal manicomio. Ma un altro ricorso venne pure presentato da Rosina Negro e Felice Bruneri, che affermavano invece che lo sconosciuto altri non era se non il loro congiunto Mario Bruneri e chiedevano la consegna di costui. Ne seguì una ordinanza del Tribunale di Torino in data 10 gennaio 1928 secondo la quale lo sconosciuto doveva essere affidato alla custodia dell'avv. Giao Zanetti, il quale però, appena lo ebbe in consegna, lo affidò immediatamente alla signora Canella.

Da qui una causa civile promossa dalla moglie e dal fratello di Mario Bruneri, causa che ebbe il suo epilogo il 5 novembre 1928 con una sentenza nella quale si affermava essere il ricoverato di Collegno il pregiudicato Mario Martino Bruneri.

Tale sentenza venne confermata dalla Corte d'Appello di Torino il 7 agosto 1929, ma su ricorso della persona fisica ricoverata al Manicomio di Collegno tale sentenza venne cassata dal Supremo Collegio, che con decisione 11 marzo 1930 rinviò la causa per il nuovo esame.

Dopo queste premesse l'estensore della sentenza si domanda quali sono le direttive a cui deve attenersi la Corte di rinvio e risponde che l'indagine è assai facile.

Difetto di motivazione

Il Supremo Collegio ritenne che la Corte torinese non avrebbe dovuto o potuto negare al ricorrente (mentre nella realtà glielo negava) il diritto di opporre alla presunzione risultante dall'istruttoria penale la prova contraria; e tanto meno avrebbe potuto negargliela senza addurre argomenti che dimostrassero la inconcludenza o la inutilità delle prove richieste. E portati alcuni esempi della non soddisfacente motivazione addotta dai giudici di merito, cassò appunto per difettosa motivazione la sentenza che le era stata denunziata.

Non disse però che il giudice di rinvio dovesse limitare l'opera propria a prendere in nuovo esame le prove domandate dall'appellante; e ove si fosse convinto della loro inconcludenza o inutilità, sostituire alla motivazione della Corte di Torino una motivazione più persuasiva, ma aggiunse che l'istruttoria penale — sebbene compilata «secundum legem» — era stata compiuta con l'osservanza di norme che anche per l'istruttoria penale erano molto sommarie, e ciò rendeva ancor più ragionevole l'istanza dell'appellante di opporre alla presunzione derivata da una così forte istruttoria risultato di prove contrarie. E aggiunse pure che l'errore di non aver ammesso l'appellante all'esercizio della prova contraria era tanto più grave in quanto il magistrato penale aveva già annullato in sede di risoluzione dell'incidente di esecuzione, le risultanze di quegli atti e le aveva ritenute insufficienti per autorizzare una pronunzia che ritenesse provata l'identità fra Mario Martino Bruneri e la persona del ricorrente.

Se una tale declaratoria fosse stata contenuta non in una ordinanza ma in una sentenza, non sarebbe stata più possibile una ulteriore discussione al riguardo.

Le direttive che la Corte di rinvio deve seguire nel nuovo esame della controversia sono adunque queste: considerare il materiale fornito dagli atti dell'istruttoria penale come materiale legale, idoneo a formare la convinzione del giudice, attribuire all'istanza processuale (deposto di testimoni).

La presente sentenza non è destinata, come di consueto avviene, a rimanere nota solo alla ristretta cerchia di persone partecipanti alla controversia, ma è destinata, per il clamore sorto intorno alla controversia stessa, a cadere sotto gli occhi anche di chi ignorerebbe il preciso contenuto di quegli atti se la Corte non provvedesse a fargliene avere notizia.

Problema di eccezionale gravità e delicatezza

A questo punto la sentenza rileva che, non essendo nell'ordine naturale delle cose che una donna, sulla cui correttezza nessuno ha mai elevato sospetti, accolga e perseveri ad accogliere come marito un uomo che non sia convinta essere il suo sposo, non essendo nell'ordine naturale delle cose che un notevole gruppo di persone riconosca-no, senza bastevoli motivi di convinzione, in quell'uomo il loro congiunto, la Corte si è accinta all'esame della causa col proposito di fare propri (se rintracciati) gli argomenti da cui la signora Canella e famiglia Canella, sono stati condotti a ritenere che il ricoverato di Collegno sia il prof. Canella.

Una causa che presenti così gravi problemi e che è destinata a produrre così gravi effetti, non può essere esaminata e discussa e decisa con la cura pur sempre grande, che il magistrato dedica a qualunque altra controversia; chi giudica ha l'obbligo di vagliare con una serenità estrema tutte le risultanze del processo e deve specialmente muovere nella sua ricerca dal presupposto che la signora Canella ed i congiunti, il largo stuolo degli amici di famiglia non sono in errore nella speranza di constatare che questa tesi risultasse sorretta da bastevoli motivi, la Corte studiò profondamente i numerosi fascicoli della causa, ne controllò i risultati; ma la tesi si è venuta a dimostrare campata nel vuoto mentre si andava accrescendo in maniera impressionante il cumulo degli argomenti seri e persuasivi che dimostrano essere così sicura l'identità di per sè fra il ricoverato di Collegno e Mario Martino Bruneri.

La sentenza esamina poi i vari assunti della difesa e ne pone in rilievo la inconsistenza specialmente per quel che si riferisce alla prospettata ipotesi di uno scambio di persona avvenuto negli uffici della Questura di Torino il 10 marzo 1926.

Perchè infatti — prosegue la sentenza — si possa accettare la tesi della sostituzione quale l'ha configurata l'appellante, conviene dare come provato che si siano verificate le seguenti straordinarie coincidenze: che nella stessa mattina fossero state sorprese l'una al Cimitero, l'altra in una piazza o via di Torino due persone diverse, entrambi vestite poveramente e di una enorme somiglianza fisica l'una con l'altra; che entrambe avessero commesso atti di violenza contro se stesse in uno dei corridoi della Questura; che si fossero trovate insieme o nella camera di sicurezza o in altro locale della Questura; che la una, il ladro, sia riuscito a togliere di dosso a se i propri panni per rivestirne l'altro, cioè il pazzo e prendere per se i panni di questo, che sia riuscito a fuggirsene inosservato dalla Questura, lasciando colà il pazzo vestito di indumenti che non erano suoi. Riassumendo si deve riconoscere:

L'arresto al Cimitero

a) che la tesi di una sostituzione di persona avvenuta a Torino (di quella che sarebbe avvenuta a Milano è inutile dire una sola parola) si fonda sopra argomenti di una inanità, di una incongruenza assoluta; l'asserito arresto del 10 marzo 1926 di due persone, una in flagranza di furto al Cimitero, l'altra in piazza Carlo Alberto o in qualsiasi altra piazza di Torino ove avrebbe commesso atti pazzeschi è pura e semplice fantasia; la duplicità dei fascicoli era imposta dalle norme regolamentari interne a cui la Questura di Torino si attiene; non vi fu alcuna violazione delle prescrizioni contenute nel regolamento generale degli stabilimenti carcerari; la fotografia eseguita il 10 marzo 1926 sulla persona arrestata al Cimitero si riferisce alla stessa persona che 40 giorni più tardi venne fotografata nel Manicomio dal dottor Ferrio, e fu nuovamente fotografata a Torino nel marzo 1927; la frase «risulta che egli commetteva atti pazzeschi nella pubblica via» scritta dal dottor Bisy nel suo certificato, non può e non deve essere interpretata diversamente da quello che lo stesso dottor Bisy ha precisato in modo così semplice e così convincente;

b) Per contro l'identità fra la persona arrestata al Cimitero e la persona ricoverata nel Manicomio è sicuramente provata dalle deposizioni dei testimoni Cibrario, Bruni, Roncarolo, Bisy, Angelantonio, Gabbiani, Gorella (deposizioni le quali permettono di seguire passo per passo l'arrestato al Cimitero fino al suo ingresso al Manicomio) nonchè dall'atteggiamento, dalle parole, dalla forma di perturbazione mentale (effettiva o simulata) dell'arrestato dal momento del fermo al Cimitero fino ai primi giorni di degenza a Collegno.

L'essere giunti a questa constatazione equivale ad avere quasi risoluta la controversia, perchè l'argomento principale, l'argomento fondamentale della difesa dell'appellante, era costituito unicamente dalla asserita sostituzione di persona. Se alla concatenazione dei fatti svoltisi nella giornata del 10 marzo 1926 ed in quelle immediatamente successive, si riuscisse a collegarne un'altra che senza interruzione si riconnetta alla vita di Mario Bruneri o alla vita del prof. Giulio Canella, si avrebbe per necessità un elemento di singolare rilievo per concludere che il ricoverato nel Manicomio è piuttosto l'uno che l'altro fra i due protagonisti del penosissimo dramma.

«Di Canella nulla di preciso»

Del Canella nulla si sa di preciso. Sembra secondo assunto dell'appellante che egli sia stato prigioniero di guerra, che abbia vagato dal 1920 al 1926 in diverse parti di Europa e poscia d'Italia, che sia stato veduto difeso contro le intemperie da leggeri indumenti nel Veneto, nel Friuli, a Torino.

Ma di tutto ciò nulla risulta dagli atti processuali e anche a voler accordare valore di prove legali alle deposizioni raccolte dal notaio su richiesta dello stesso appellante esisterebbero sempre delle gravi e non facilmente colmabili lacune. Invece per Mario Martino Bruneri vi è la prova provata sicura precisa, del dove, del come abbia vissuto dal giorno in cui abbandonò a Torino la propria famiglia fino al giorno in cui fu arrestato al cimitero. Il succedersi degli avvenimenti è narrato da Camilla Ghidini, la quale per molti anni divise col Bruneri gli affanni le amarezze gli istanti di una esistenza in cui tutto era precario in cui tutti i mezzi per provvedere all'alloggio al vitto provenivano molto spesso da azioni o criminose o immorali.

Alle parole della Ghidini, dedita alla prostituzione, la Corte non intende prestare fede più di quanto sia strettamente necessario. Ma quando gli episodi indicati dalla Ghidini trovano nel deposto di una lunghissima serie di testimoni la più rigorosa conferma della verità, dei racconti fatti dalla Ghidini non è più lecito dubitare. Alla Ghidini si potrà tutt'al più non credere quando afferma qualche fatto sul quale non sia possibile esercitare controllo ricorrendo a testimonianze altrui. Ma tutto ciò si verificherebbe per una parte limitatissima del suo deposto e quel che più interessa far subito risaltare per una parte priva di particolare importanza.

Costretto a fuggire da Torino perchè colpito da mandati di cattura, Mario Bruneri si nasconde nel 1923 a Genova sotto il nome di Raffaele Lapegna e prende alloggio insieme alla Ghidini (che faceva passare per sua moglie) prima presso una certa Buggiani, poi presso certo Carlo Ebner e successivamente (dopo un temporaneo ritorno in casa della Buggiani) presso certa sig.a Albertazzi. Il Lapegna fondò una rivista «La Campana della Superba» di cui uscì un solo numero.

Nel 1925 gli pseudo coniugi Lapegna lasciano all'improvviso la casa della Albertazzi e questa constata esserle stati rubati due paia di orecchini e una cartella del Consolidato del valore nominale di lire 500.

La Buggiani, l'Ebner, l'Albertazzi confermano in pieno quanto la Ghidini ha narrato. Da Genova la coppia Bruneri-Ghidini passa poi a Milano, ma qui assume un altro nome. Mario Martino Bruneri diventa Alfonso Minghetti, la Ghidini diventa sua moglie.

Le confessioni a don Re

Trovano alloggio e vitto nella casa di un caritatevole sacerdote, don Luigi Re, che si era commosso ascoltando la narrazione del Minghetti, presentatosi a lui come autore di un'opera tuttora manoscritta su argomento religioso, opera per la cui pubblicazione il pseudo Minghetti stava facendo ripetuti e inutili tentativi.

Don Re gli procura un impiego, ma il Minghetti invitato a presentare i documenti confessa a don Re di essere Mario Bruneri, tipografo, da Torino, fuggiasco sotto falso nome perchè colpito da mandato di cattura. Don Re l'esorta a costituirsi. Bruneri-Minghetti finge di seguire il consiglio ma pretende di non voler essere tradotto da Milano a Torino come detenuto. Chiede al suo benefattore il denaro necessario per il viaggio Milano-Torino, promette di costituirsi alla Questura di Torino. Con questi nuovi artifici (di altri la Corte dirà in appresso) ottiene da don Re la consegna di una somma.

Ma la costituzione a Torino non avvenne. A Milano la Ghidini viene assunta al servizio della signora Angela Scarpa Levi. Presenta a questa il Bruneri Minghetti per suo marito e il sedicente Minghetti in occasione di grandi angustie confessa alla Scarpa Levi di essere Bruneri e prega la signora Scarpa Levi di cercare a Torino (in occasione di una gita in quella città) la famiglia di esso Bruneri e chiedere per lui un aiuto finanziario.

La signora Scarpa Levi si reca difatti a Torino in casa del Bruneri, parla coi congiunti di lui, difende la sua causa, invoca un soccorso, ma invano.

Anche questa parte della narrazione della Ghidini trova conferma punto per punto dal deposto di don Re e della signora Scarpa Levi.

Nel gennaio 1926 Bruneri e Ghidini tornano a Torino. Vivono in mezzo ai più grandi stenti, trovano ricovero nel dormitorio «Umberto I» e per la pietà della direttrice signora Amoretti ottengono alloggio non già per soli tre giorni come il regolamento dispone, ma per 15. Dopo cominciano le notti trascorse a cielo scoperto.

La sentenza prosegue ricordando le peregrinazioni della coppia in Torino fino al mattino del 10 marzo quando cioè i due, dopo aver passato la notte su di una panchina ai giardini pubblici, si separano: la Ghidini per recarsi a Val Salice per presentarsi ad una famiglia presso la quale sperava di venire assunta come donna di servizio, mentre Bruneri dice di aver bisogno di recarsi al Cimitero.

Fissano di incontrarsi verso le 11 in corso Duca di Genova. Alle 11 la Ghidini è nel luogo stabilito ma Bruneri non appare. La Ghidini lo attende a lungo, lo cerca indarno, anche nei giorni successivi; è allarmatissima e avverte Maria Bruneri, sorella di Mario, della scomparsa di questi.

Ricordando che Mario Bruneri aveva detto che doveva recarsi al Cimitero, la Ghidini si presenta al guardiano del Cimitero e sa dell'avvenuto arresto.

Concludendo su questa parte della sua sentenza la Corte rileva che questa ininterrotta catena di avvenimenti, considerandola come una fra i molteplici argomenti provanti l'identità fra l'arrestato al Cimitero ed il ricoverato di Collegno, sussiste quindi ed è piena.

Il materiale probatorio

La Corte passa poi ad esaminare il contenuto dell'importantissimo materiale probatorio (documenti, testimonianze, perizie) raccolto durante la lunga istruttoria penale. Nella valutazione delle prove si propone di usare la massima circospezione escludendo intanto nel modo più completo alcune di quelle che l'appellante più recisamente impugna (sebbene a torto) per la loro attendibilità. Non trarrà quindi argomenti di convinzione nè dalle conclusioni della perizia Coppola, nè dalla perizia dattiloscopica, nè dalla perizia relativa alla costotomia.

La Corte si affretta però a dichiarare che lascia in disparte questi mezzi di prova non perchè li ritenga poco rassicuranti o per la loro natura o per il metodo seguito nel raccoglierli; ma unicamente ed esclusivamente perchè vuole sgombrare il campo da contestazioni, da dispute; le quali, vuote di un contenuto specifico e di risultati pratici, non servono ad altro che a complicare la causa, non servono ad altro che a rendere meno lucida la pronunzia del giudice. Ormai la scienza è pienamente concorde nell'affermare che l'ispezione delle impronte digitali costituisce un metodo sicuro di identificazione personale. Questo infatti è il metodo accolto da tutte le Nazioni più progredite.

Molto opportunamente l'autorità giudiziaria di Torino chiese ad un tecnico di altissima competenza (il dott. Sorrentino) di determinare se le impronte digitali del ricoverato di Collegno corrispondessero a quelle lasciate da Mario Martino Bruneri al suo ingresso sui registri dei diversi carceri. La risposta fu nettamente affermativa per le impronte delle dita indice, medio, anulare della mano destra di Mario Martino Bruneri, confrontate con le impronte raccolte sullo Sconosciuto di Collegno. Le impronte digitali riprodotte nei registri carcerari sono state assunte per contatto, quelle al Manicomio per rotazione.

I riconoscimenti

Il perito dott. Sorrentino assicura che ciò non ha alcuna influenza sull'attendibilità dei risultati dati dal confronto e la Corte lo crede nel modo più completo. Ma sempre e soltanto nel desiderio di semplificare quanto più sia possibile la causa, abbandona la perizia Sorrentino. Sempre col proposito di togliere di mezzo tutto quanto non abbia una importanza indiscussa e decisiva, la Corte non parlerà dei riconoscimenti avvenuti a Collegno o altrove da membri della famiglia, da amici e conoscenti della famiglia Canella, oppure da membri della famiglia, da amici e conoscenti di Mario Martino Bruneri. I due gruppi di riconoscimenti hanno, per il grado di parentela o altro delle persone da cui derivano, una importanza equivalente e si elidono a vicenda. Quanto ai riconoscimenti, la Corte farà eccezione solo per due, ai quali assegna un valore assoluto perchè non muovono soltanto dal ricordo di caratteri fisionomici, dal ricordo della voce, dal ricordo delle movenze, ma che partono da qualche cosa di preciso, di obbiettivo, di controllabile e di controllato. Farà eccezione cioè per il riconoscimento compiuto da don Luigi Re e dalla signora Angela Scarpa Levi, che si ricollegano al riconoscimento dei vestiti indossati dallo sconosciuto al momento in cui fu associato al Manicomio di Collegno.

Malgrado tutte le succennate eliminazioni, il materiale probatorio (prenda esso secondo meglio piaccia il nome di indizi o quello di presunzioni) fornito dagli atti della istruttoria penale in sede di incidente di esecuzione, è così copioso, così imponente, così concorde da consentire al giudice di emettere con piena tranquillità la sua pronunzia, la quale pronunzia non può essere altro che questa: il ricoverato di Collegno era ed è Mario Martino Bruneri. E abbandona per l'identico motivo anche la perizia Coppola, lavoro di grande pregio, così acremente e ingiustamente criticato dall'appellante.

Della perizia Colombini accertante che la cicatrice esistente nel torace posteriore sinistro del ricoverato di Collegno è stata prodotta da costotomia, per la quale egli trae argomento su alcune perizie stragiudiziali, si limita a rilevare che quella cicatrice fu avvertita fin dal momento in cui lo sconosciuto fu ricoverato nel Manicomio ed i medici dell'istituto l'attribuirono subito ad una operazione chirurgica per empiema; ed a rilevare anche che per spiegare diversamente quella cicatrice, i periti stragiudiziali sono costretti a ricorrere ad una ipotesi certamente non impossibile ma alquanto problematica: lesione per trauma (ad esempio proiettile non penetrato in cavità), frattura della costola, operazione per rimuovere le cause del trauma.

Statura e cicatrici

La sentenza passa poi ad esaminare il punto riguardante i dati somatici dei due e dice: Di questa identità la Corte rileva sicuri riscontri anche dall'esame comparativo dei dati somatici.

Si tratta delle differenze evidenti che esistono fra la statura del Bruneri e quella di Canella. Bruneri aveva sulla gola destra una strozzatura e identico segno presenta lo sconosciuto di Collegno. Bruneri era affetto da otite media purulenta destra, anche lo sconosciuto è affetto da lesioni oggettive corrispondenti a quelle che si rilevano nelle cartelle cliniche di Mario Bruneri allorchè subì le visite militari.

Bruneri ebbe a soffrire in seguito all'innesto vaccinico di una anormale suppurazione la quale gli lasciò sul braccio sinistro una estesa cicatrice; lo sconosciuto ha appunto sul braccio sinistro un'ampia cicatrice prodotta da innesto di vaiuolo.

Bruneri rimase ferito quando era giovinetto al sopracciglio sinistro per un violento urto contro un palo tranviario, e la lesione gli lasciò una cicatrice lineare; e appunto una cicatrice lineare al sopracciglio sinistro presenta lo sconosciuto di Collegno; Mario Bruneri era affetto da lue e di eguale malattia presenta i sintomi il ricoverato di Collegno. Altri punti fra Mario Bruneri e il ricoverato di Collegno potrebbero trovarsi nel colore degli occhi, dei capelli, della dentatura guasta. Ma la Corte non crede necessario mettere in evidenza anche questi; attribuisce un valore preminente e risolutivo agli altri citati.

Altri riscontri importanti la sentenza mette in rilievo sempre relativamente alle prove di identità fra Bruneri e il ricoverato di Collegno. Mario Bruneri a Milano ospite di don Luigi Re era stato sotto falso nome di Alfonso Minghetti; confessò un giorno di essere Mario Bruneri di Torino, ammogliato con un figlio e non solo glielo dichiarò a voce, ma altresì glielo scrisse.

La Ghidini entra al servizio della signora Scarpa Levi a Milano.

A quest'ultima il Bruneri confessa di non essere Minghetti ma Bruneri. Le dice dove abita a Torino la sua famiglia, la prega di recarsi a implorare da essa qualche soccorso. La pietosa signora accoglie la sua preghiera, va Torino, si reca all'abitazione della famiglia Bruneri, parla con la sorella di Mario, ma alla sua richiesta di aiuto si sente rispondere con un rifiuto.

Documenti, testimonianze, perizie

Don Re e la Scarpa Levi hanno riconosciuto a Collegno nella persona che pretendeva essere il prof. Giulio Canella il loro beneficato Bruneri già qualificato Alfonso Minghetti. Ma del loro riconoscimento hanno dato una ragione ben più grave, ben più persuasiva di quello che ha fornito il convincimento di tutti gli altri testimoni: ricordi di volto, del suono della voce, di un complesso di lineamenti, di movenze, ecc., formanti le caratteristiche non sempre invariabili di una persona; convincimento che è un giudizio soggettivo non suscettibile di controllo e che perciò lascia aperto l'adito a qualche perplessità. Don Luigi Re aveva regalato al pseudo Minghetti un pastrano. Questo pastrano indossato nel momento dell'arresto del ladro del vaso nel cimitero e sequestrato subito dopo all'individuo che veniva accolto in manicomio, don Re sicuramente riconosce come quello donato al suo ospite. Al Minghetti aveva donato anche una giacca, ma costui per bisogno di danaro l'aveva venduta e malgrado la rigida stagione indossava quando venne associato al manicomio una giacchetta di alpagas. La Ghidini attesta che quella giacca era stata acquistata dall'allora Lapegna a Genova; Davide Ricchetti negoziante di stoffe a Genova conferma quanto la Ghidini aveva detto indicando perfino dove la giacca era stata confezionata. E Umberto Gilardino, proprietario della Manifattura di Bra, riconosce la giacca come confezionata nella sua fabbrica.

La signora Scarpa Levi disse qualche cosa di importanza anche maggiore: disse (prima che la giacca le fosse mostrata) di avere fornito la stoffa necessaria per applicare una toppa alla manica della giacca di alpagas: aperto il pacco, nella giacca fu trovata la toppa indicata dalla signora Scarpa Levi. Vi è di più: la signora Scarpa Levi aggiunge che possedeva tuttora un pezzo della stoffa usata per la toppa e trovatolo lo fece recapitare all'autorità giudiziaria. E non è da pensare che nella custodia dei vestiti indossati dallo sconosciuto nel momento del suo ingresso al manicomio si sia verificata una qualche confusione.

La cartolina di Beppino

Sempre in ordine al riconoscimento tratto o rafforzato da elementi oggettivi, è da ricordare anche come tra le cose sequestrate all'arrestato nel cimitero vi era una cartolina illustrata senza indirizzo, portante parole d'augurio e firmata Beppino. Mario Martino Bruneri ha un unico figlio a nome Giuseppe, ma un figlio di egual nome ha anche il prof. Giulio Canella. La signora Canella, a cui la cartolina viene mostrata a Collegno dall'on. Guarienti, giura che quella cartolina era stata fatta scrivere da lei al suo piccolo Giuseppe allora di tre anni guidandogli la mano e l'aveva chiusa in uno dei pacchi di viveri che a mezzo della Croce Rossa spediva in Macedonia nella speranza che fossero recapitati all'indirizzo del capitano Giulio Canella. Giuseppe Bruneri figlio di Mario dichiarò invece che quella cartolina era stata scritta da lui nel 1920 o nel 1921 e che l'aveva consegnata a mio padre incontrato per le vie di Torino (e così si spiega la mancanza di indirizzo), e la dichiarazione di Giuseppe Bruneri trova piena conferma non solo per la completa corrispondenza constatabile ictu oculi che intercede tra la calligrafia con la quale è scritta la cartolina e il saggio calligrafico steso da Giuseppe Bruneri, ma anche in una circostanza che dimostra nella maniera più sicura la non sussistenza di quanto la signora Canella aveva asserito e dimostra una volta di più quanto siano fallaci le affermazioni le quali trovano il loro fondamento soltanto nella memoria: la cartolina in parola venne stampata a Torino durante l'anno 1920, quando cioè, da molto tempo la Croce Rossa aveva cessato di compiere verso i prigionieri di guerra la sua opera pietosa.

La sentenza s'intrattiene quindi su altri riconoscimenti ugualmente inconfutabili e particolarmente i tentativi del ricoverato di Collegno di mettersi in corrispondenza clandestina con la Ghidini per mezzo di un ricoverato di Collegno, certo Giovanni Battista Vitrotti, dimesso dal manicomio. Chiunque esamini nella loro totalità le risultanze processuali scorge subito dinanzi a sè un tale cumulo di fatti sicuramente stabiliti che veramente impressiona. E quei fatti sono così gravi che ciascuno di essi avrebbe un'importanza [illegible] anche se considerato di per se solo indipendentemente dagli altri. L'efficacia probatoria si accresce poi di gran lunga se, come è necessario, quei fatti vengono considerati nel loro complesso. L'appellante ha tentato di menomare l'importanza di uno o due di questi fatti, o se si voglia di queste presunzioni, formulando nell'udienza del 14 marzo 1931 un capitolato di prove testimoniali col quale mira, per quanto sembra, a combattere le prove derivanti dal riconoscimento dei vestiti indossati dal ricoverato nel momento dell'ingresso in manicomio e, per quanto sembra, a combattere il riconoscimento fatto da don Re.

Difformità essenziali

Fedele al suo programma, la Corte sarebbe pronta ad ammettere l'esperimento della prova, giacchè, come ha detto più sopra, intende lasciare aperta la via a tutti i mezzi istruttori coi quali l'appellante si proponga di contrastare le risultanze degli atti raccolti nel procedimento penale; ma, giova ripeterlo, purchè si tratti di prove permesse dalla legge e formulate in tal guisa da non urtare contro precise disposizioni legislative.

A questo punto la sentenza della Corte, desiderando dare ancora più ampia ragione del proprio giudizio dimostra che fra il ricoverato di Collegno e il prof. Giulio Canella di cui Bruneri ha usurpato il nome e il posto nella famiglia Canella, esistono differenze profonde. Non si fermerà sul neo pilifero sebbene indicato appunto dal prof. Renzo Canella, sulla cicatrice al calcagno e su altre particolarità di minore conto esistenti nel prof. Canella, e mancanti al Bruneri. Porrà invece in rilievo tre dati di assai più grande importanza; e cioè la statura, la conformazione dell'orecchio, la conformazione della fronte e la inserzioni dei capelli. Nelle misurazioni di leva Mario Bruneri è alto metri 1,72 1/2; il prof. Giulio Canella metri 1,77; oltre quattro centimetri nella statura di un uomo costituiscono una notevole cosa. Per spiegare il distacco fra la statura del prof. Canella e quella dell'individuo che cercò farsi credere il prof. Canella si adduce il disagio della vita randagia, ecc., che hanno reso curvo e perciò più basso l'ex-ricoverato di Collegno; ma la spiegazione è soverchiamente sbrigativa e semplicista. Quattro centimetri di statura non si perdono altro che per cause più gravi di quelle indicate dall'appellante, cioè per cause che lasciano di sè indelebili traccie e di cui nell'attuale ospite di casa Canella non vi è il minimo segno.

Anche nell'esame dei lobi auricolari dello sconosciuto e del prof. Canella, dopo acuto e profondo esame, la sentenza della Corte, rileva la notevole differenza riscontrata.

Inoltre in tutte le fotografie del prof. Canella la linea dei capelli apparisce arretrata in modo da lasciar libera la fronte che è alta e spaziosa. Da tutte le fotografie del ricoverato risulta invece che la linea dei capelli parte dalla fronte occupandone con una ciocca, con una punta quasi a forma triangolare, la parte media.

Dopo una acuta e serrata discussione delle affermazioni contenute nella perizia in parola, la sentenza rileva che tutto ciò oltrepassa i confini della sopportabilità. Fra due professori che insegnano medicina legale dovrebbero conoscere oltre che la medicina anche qualche poco di legge e soprattutto almeno le più importanti disposizioni del codice di procedura penale.

Tali difformità essenziali non poterono essere contestate nemmeno dalla famiglia Canella.

Il giuspralo delle perizie

La sentenza a questo punto polemizza vivacemente con i periti Ferrando e Pellegrini, i quali incolpano l'ufficio di istruttoria di Torino di aver omesso di ordinare una perizia medica endocrinologica o dermopatica, non già perchè il fenomeno non esisteva perchè di pieno accordo con la Questura avevano volontariamente e preordinatamente chiuso l'accesso a tutte le indagini le quali portano luce nell'istruttoria o che avessero contribuito a svelare l'oscura trama (sono parole scritte in altro punto della relazione Ferrando e Pellegrini) ordita dalla autorità politica nel 10 marzo 1926 sostituzione d'un mentecatto al ladro del cimitero. Questo del resto è il pensiero dominante, questa è la tesi fondamentale di quei due signori.

Molto esaurientemente la sentenza tratta delle perizie calligrafiche depositate in atti e rivela fra l'altro: i periti grafici concludono le loro ricerche affermando:

a) che i manoscritti dello sconosciuto e quelli di Mario Bruneri dati loro in esame sono da ritenersi stesi da una sola ed unica mano;

b) che i manoscritti derivanti dallo sconosciuto e quelli derivanti dal prof. Canella sono stati vergati da due persone differenti.

La Corte ha voluto controllare uno per uno sui documenti le affermazioni dei periti e ne ha constatato la perfetta esattezza. Negli scritti del Bruneri impressiona il fatto della profonda differenza fra i diversi tipi di grafia: appartengono tutti indubbiamente alla stessa persona, eppure si direbbero di persone diverse. Si tratta di una singolarissima prerogativa di Mario Martino Bruneri, il quale sa imitare esattissimamente le grafie altrui: prerogativa della quale si giovò per commettere qualcuna delle sue truffe.

«Nullius coloris homo»

Fra i documenti del processo vi è uno scritto abbastanza diffuso, una specie di giornale, una specie di diario nel quale, durante il 1926, il ricoverato di Collegno registra i suoi pensieri, tiene nota degli avvenimenti che lo riguardano. Ha un titolo classico di una certa pretensiosità: «Nullius coloris homo». Di questo scritto, che attribuisce al prof. Canella, la difesa dell'appellante canta le più alte lodi perchè «senza una slegatura sintattica, senza sgrammaticature, logico ed acuto, tutto pervaso da un dolore angoscioso, rivelante un lavoro di introspezione rilevantissimo».

La comparsa conclusionale aggiunta continua dicendo che quello scritto contiene degli spunti vivi che sembrano pitture e ne riproduce un brano che termina: «Il pensiero passa, non si ferma nella mente... ed ho l'impressione che un peso cada sul mio cervello e schiacci tutto; per esprimermi meglio, come se i miei pensieri fossero un mucchio di polvere e che una mano si posi forte su di esso, volatilizzando la polvere ed i pensieri».

E' un brano di prosa veramente elevato, per concezione e per forma degno senza fallo di un professore di filosofia. Ma quello scritto non è del prof. Canella bensì di Mario Martino Bruneri. E ciò non per la semplicissima ragione che il prof. Canella non fu mai ricoverato a Collegno, e che il ricoverato di Collegno è Mario Martino Bruneri, ma perchè quello scritto contiene notizie, accenni ai fatti i quali sono personalissimi a Mario Martino Bruneri, perchè non riguardano per nulla il prof. Canella.

Mario Martino Bruneri che aveva scritto un libro «storico filosofico cristiano e critico» non poteva pub-

Echi di un tragico episodio del '70

Il cranio del giornalista Noir

sarà tumulato al « Père Lachaise »

Parigi, 1 notte.

Una macabra rivelazione, pubblicata stamane dall'*Intransigeant*, rievoca il tragico episodio della morte del giovane giornalista Vittorio Noir, ucciso il 10 gennaio 1870 con una rivoltellata dal principe Pietro Bonaparte, cugino dell'imperatore Napoleone III, in casa del quale si era recato, accompagnato da un amico, per chiedergli, a nome di Pasquale Grousset, una riparazione con le armi in seguito ad una polemica di stampa: tragico episodio che contribuì potentemente a scuotere vieppiù il già minato Impero.

La collera che aveva divampato a Parigi era stata tale che, allo scopo di evitare un sollevamento, il Governo aveva rifiutato che il cadavere di Vittorio Noir venisse tumulato nella Capitale. I funerali, cui partecipavano più di centomila persone e che per poco non degenerarono in aperta rivolta, ebbero luogo nel piccolo cimitero di Neuilly-sur-Seine. Nel 1891 venne deciso che la salma di Vittorio Noir sarebbe stata tumulata nel monumento eretto per sottoscrizione pubblica al cimitero del Père Lachaise, e che gli sarebbero stati fatti solenni funerali.

La macabra operazione

Luigi Noir, fratello di Vittorio, egli pure giornalista e romanziere, autore di numerosi romanzi del genere caro a Ponson du Terrail, era stato incaricato di assistere al trasporto delle ceneri e si era recato in compagnia di un commissario di polizia al cimitero di Neuilly. Mentre in presenza dei due uomini veniva effettuata la cerimonia del collocamento delle ossa in una piccola bara, un'idea bizzarra germogliò nel cervello dell'autore dei «Tagliatori di teste». Degli operai che lavoravano nel cimitero avevano lasciato sul posto i loro utensili, ciò che facilitò il progetto di Luigi Noir. Senza essere visto, egli prese un cesto e un cacciavite che giacevano a terra e mise un «luigi» nella cassetta degli utensili dell'operaio assente. L'operazione del collocamento delle ossa nella bara venne debitamente registrata dal rappresentante dell'autorità, dopo di che Luigi Noir prese sotto braccio la piccola bara e, sempre accompagnato dal commissario di polizia, salì nella vettura che li aveva condotti e che doveva ora accompagnarli al Père Lachaise. Il commissario prese posto a lato del cocchiere, lasciando Luigi Noir nel fondo della vettura, di fronte alla bara. Fu in quel momento che il romanziere, desiderando conservare un «ricordo» del fratello che adorava, avvitò la bara, prese il cranio e lo depose subito nel cesto sottratto al cimitero. Era già notte e l'operazione passò inosservata. Pochi momenti dopo il coperchio della bara era di nuovo avvitato. Dopo la firma del processo verbale di deposito della salma al cimitero del Père Lachaise, Luigi Noir si recò al Ministero delle Finanze per trovarvi il suo grande amico D'Esparbès (da non confondersi con Giorgio, padre dell'autore della rivelazione odierna), e che invece di verificare i conti dello Stato, riempiendo interminabili liste, scriveva dei versi biblici che andava poi a leggere al suo capo ufficio.

35 anni sotto una campana di vetro

Questo incontro ebbe un sapore di tragedia shakespeariana, poichè Luigi Noir, con gli occhi pieni di lagrime, davanti al cranio del fratello che egli teneva col braccio teso, disse semplicemente: «Capisci, il Père Lachaise era per me troppo lontano! Povero Vittorio! Lo porto stasera con me a Bois-le-Roi, lo metterò sul camino della mia camera, così potrò parlargli tutte le sere».

Quando Luigi Noir morì, nel 1901, lasciò a suo figlio, il pittore Roberto Noir, quel cranio che oggi egli ha affidato ad Asté d'Esparbès, per essere restituito a quella bara che non avrebbe mai dovuto lasciare.

— Sono malato — ha detto stamattina Roberto Noir all'amico — e non ho figliuoli a cui affidare questa reliquia. Spero che la Repubblica, che deve tanto a Vittorio Noir, vorrà accettare che questo cranio venga ricollocato nella tomba di mio zio, al Père Lachaise. Vorrei che si capisse che è unicamente il rispetto che si deve ai morti che mi fa agire in tal modo.

E Roberto Noir, dopo aver affidato all'amico il macabro deposito, se ne è tornato triste e pensieroso alla sua [illegible]. In ossequio al desiderio dell'ultimo sopravvissuto della famiglia Noir, dei passi verranno intrapresi presso la città di Parigi e fra breve quel cranio che passò 35 anni sotto una campana di vetro, ritroverà al Père Lachaise i resti di un uomo che quantunque morto a soli ventidue anni, ha segnato tragicamente il suo posto nella storia della Terza Repubblica.

Sessanta gabbati

In una vendita di titoli inesistenti

Vienna, 1 notte.

Oltre al Vice-Presidente della Camera di Commercio austro-francese, che è andato in carcere, è stato denunziato all'autorità giudiziaria il segretario generale della Camera stessa, Federico Graf, il quale ha tratto anche lui guadagno dalla vendita del titolo di consigliere della equivoca costituzione. In un primo tempo i due amici, speculando sulle umane vanità, si diedero a vendere il titolo che assicurava equivalente a quello di consigliere della Camera per il Commercio e l'Industria, per sopperire alla mancanza di fondi della Camera austro francese; più tardi pensarono a guadagnare loro, e perfino mandarono in giro agenti e piazzisti.

Alcuni imbecilli, per ottenere l'ambito titolo, hanno pagato fino a 5 mila lire. In complesso i gabbati sono sessanta. Il Vice-Presidente ed il segretario generale, quando non hanno trattenuto l'intera somma nelle loro tasche, hanno prelevato, come essi stessi confessano, il 7 1/2 per cento a [illegible].

La folle iniziativa di un professore

Belve in libertà fra i bimbi

Una ragazza [illegible] in fin di vita

Parigi, 1 notte.

Si ha da Cincinnati che William Hardwood, professore in quella Università, aveva avuto l'altro ieri l'idea di illustrare una conferenza di storia naturale fatta a dei bambini, facendo presentare nella scuola stessa delle belve in libertà. In seguito a suo invito una domatrice si era recata nella scuola, tenendo a guinzaglio due leoncini abbastanza grandi e un orso. Un bambino di 7 anni e una bambina della stessa età, che erano giunti in ritardo, furono spaventati alla vista delle tre belve che la domatrice teneva sempre a guinzaglio nel guardaroba vicino alla sala della scuola. Il bambino, udendo ruggire i leoni, non volle attraversare il guardaroba ma la bambina, più audace, si avventurò in seguito all'invito della donna che le diceva: «Passate; piccina, non vi faranno male». Ma la bambina non aveva fatto tre passi, quando uno dei leoncini, rompendo il guinzaglio, si gettava su di lei addentandola crudelmente.

Gli altri allievi a quella vista, furono colti da panico indescrivibile, e fuggirono dalla sala. La domatrice, sbarazzata degli altri due animali, non perveniva a far lasciar la presa alla belva, finchè un agente di polizia, attirato dal rumore, riuscì a strappare la bambina al leone, che aveva incominciato ad azzannarla, permettendo così alla domatrice di passare una corda al collo del suo feroce pensionante.

Mentre la povera vittima veniva trasportata all'ospedale, il prof. Hardwood e la domatrice facevano rientrare gli animali in una gabbia che, caricata poi su un'automobile, si allontanava velocemente. Il professore e la domatrice vengono da 24 ore ricercati attivamente. Se saranno arrestati, la loro sorte dipenderà dallo stato della bambina che, sofferente di una frattura al cranio e di crudeli morsi al volto, si trova in stato gravissimo.

Pescatori italiani in Australia

che soccorrono dei naufraghi fra la tempesta

Wellington, 1 notte.

Durante una furiosa tempesta un piccolo piroscafo, il *Progres*, avendo perduto l'elica andò alla deriva nei pressi di Wellington-Heads, facendo quindi naufragio. Degli sforzi eroici sono stati fatti per salvare l'equipaggio. Gendarmi della costa e pescatori italiani hanno sfidato ripetutamente il mare infuriato, allo scopo di soccorrere i naufraghi che, aggrappati alle rocce, erano battuti dalle onde gigantesche. Alla fine gran parte dell'equipaggio del *Progres* è stato tratto in salvo. Solo quattro uomini sono caduti in mare scomparendo tra le onde. Due gendarmi sono rimasti feriti.

Lo sforzo eroico compiuto dai pescatori italiani ha prodotto un senso di profonda commozione in tutta la popolazione.

Barlumi di luce sul delitto di Sinio

Cuneo, 1 notte.

La notizia ieri trasmessavi, secondo la quale l'Autorità di P. S. avrebbe proceduto all'arresto di alcuni parenti del vecchio Secco Filippo, d'anni 73, assassinato a Sinio nelle ormai note circostanze e che data la tarda ora non era stato possibile controllare, corrisponde a realtà. Non si tratta però di un vero e proprio arresto, come è stato annunciato, bensì di un semplice fermo che l'Autorità di P. S. ha creduto opportuno di compiere in vista dei nuovi elementi emersi nel corso delle indagini.

Come conseguenza di queste nuove gravi circostanze il commissario di P. S. dottor Olivazzi si è immediatamente recato da Sinio ad Arguello, residenza di tutti i nipoti del Secco. I risultati dell'inchiesta svolta dal funzionario hanno confermato i sospetti dell'Autorità Giudiziaria, la quale era ritornata a dirigere i propri sguardi nell'ambiente famigliare. Il dottor Olivazzi ha infatti proceduto al fermo di tre nipoti del Secco, i quali sono stati trasportati alle carceri di Diano d'Alba, e di qui fatti proseguire per la nostra città ove sono giunti nella giornata di ieri.

I più gravi indizi sembrano appuntati però prevalentemente su due di essi, rispettivamente cugini. Si tratta dei figli di due fratelli del vecchio, tali Secco Amabile e Secco Francesco. Il primo è quello che in occasione di un diverbio sorto tra il padre suo e l'ucciso, taluni anni fa, se ne era particolarmente risentito fino a minacciare il genitore. L'Autorità ha tratto la convinzione che il Secco Amabile sia a conoscenza di alcuni elementi interessanti il delitto.

L'impronta di una scarpa ferrata

In casa del Secco il dottor Olivazzi è riuscito a sequestrare un paio di scarpe ferrate. Come si ricorda, sul corpo dell'assassinato sono state rilevate, oltre alle traccie di strangolamento e alle ferite di corpo contundente, delle traccie prodotte da tallonate di scarpe, munite di numerosi chiodi. Ora, all'esame delle scarpe in questione è risultato che la conformazione della chiodatura corrisponderebbe alle traccie riscontrate sul corpo del vecchio Secco. Inoltre le scarpe appaiono ricoperte da uno strato di terriccio umido, che rivelano come abbiano servito a chi le portava per camminare in zone pantanose. Questa circostanza è stata immediatamente posta in relazione col giorno del delitto. Esso è infatti avvenuto nella notte da domenica a lunedì 19 aprile, e si ricorda che in quel giorno per tutta la zona imperversarono violenti temporali che riversarono ingente quantità d'acqua sui terreni. Dopo invece gli acquazzoni non si ripeterono più. Quindi sembra che le scarpe siano state usate solo in quella stessa giornata.

Interrogati i parenti non hanno saputo in merito fornire esaurienti spiegazioni. Anche le scarpe saranno oggetto di un più attento esame, in attesa che nuovi elementi possano scaturire e che confermino i sospetti elevati a carico dei parenti.

Il Secco Francesco, è stato fermato perchè costui era stato per lungo tempo a contatto di rapporti collo zio. Egli è infatti quello stesso che negli anni scorsi si era recato in compagnia dello zio a lavorare a Sinio, ed anzi il vecchio aveva voluto esserli riconoscente regalandogli all'epoca del suo matrimonio, due giornate di terreno, ragione per cui il Secco Francesco era costretto parecchie volte dell'anno a rendersi a Sinio per accudire ai propri beni.

La via giusta?

Quanto all'ultimo nipote fermato, costui sarebbe stato sentito pronunciare una oscura frase immediatamente dopo il delitto. Interrogato, egli ha però negato di aver così parlato, nonostante la contestazione di altre persone, e quindi, per misura precauzionale l'autorità ha creduto ben di procedere al suo fermo, in attesa che la sua posizione venga ben definita. I nuovi risultati delle perquisizioni operate e degli interrogatori eseguiti lasciano supporre che l'Autorità Giudiziaria si sia messa su una via che permetterà di giungere, forse in breve tempo, a far piena luce sul mistero che ha sinora avvolto il truce delitto di Sinio. I fermi operati hanno prodotto vivissima impressione in tutta la zona, poichè sembrava a tutta prima che la famiglia del Secco non avesse ad entrare per nulla nella grave faccenda.

I tre nipoti fermati, come pure tutti i parenti, continuano nonostante gl'indizi che sono emersi a loro carico, a negare di aver commesso o comunque partecipato al fatto. Si attende ora l'esito dei nuovi interrogatori a cui essi saranno sottoposti non appena giunti nella nostra città.

I PROCESSI

Il ricorso Gallarotti

respinto dalla Cassazione

Roma, 1 notte.

Ha avuto oggi il suo epilogo, in Cassazione, un grave processo, che a suo tempo destò vivo interesse.

La sera del Natale 1927, verso le ore 22, si presentava alla porta dell'Ospedale Civile di Borgosesia, il rag. Carlo Gallarotti di Quarona, accompagnato da tale Giuseppe Tosi, chiedendo il ricovero di una ammalata che essi portavano seco in automobile. Chiamato un medico, costui constatò che la donna era morta, e lì per lì si rifiutò di ricevere il cadavere, stimando a ciò necessaria un'autorizzazione del direttore dell'ospedale. Chiamato quest'ultimo, il cadavere venne, col suo consenso, ricoverato nella camera mortuaria. I due medici non riscontrarono sulla giovane donna, morta, alcun segno di lesione, e fecero subito il loro referto, dichiarando che la morte doveva risalire a non meno di due ore prima.

Dal Gallarotti si seppe che la disgraziata era certa Giuseppina Anchisi, da Cerconio (Novara), d'anni 30, già impiegata come cameriera all'Albergo Centrale di Romagnano Sesia da lui conosciuta. Egli narrò, e il Tosi ne fece conferma, che la ragazza era comparsa a Quarona, dove esso Gallarotti risiedeva, circa un'ora prima, chiedendogli di volerla trasportare in automobile al suo paese, perchè si sentiva male. Egli le aveva obbiettato che, date le sue condizioni di salute e il lungo tragitto, non era consigliabile di fare quanto essa chiedeva, e che meglio valeva ricoverarla all'ospedale della vicina Borgosesia, e, col di lei consenso, così era stato fatto. Si era così argomentato, a tutta prima, che la poverella fosse morta durante quel breve viaggio. Senonchè la narrazione del Gallarotti e del Tosi apparve subito sospetta, allorchè i medici constatarono che la morte risaliva ad almeno due ore prima. La perizia necroscopica infatti assodò che la disgraziata era morta di peritonite, conseguente ad aborto, che le era stato praticato con mezzi meccanici. Intanto i carabinieri esperivano indagini, per diradare il mistero che circondava la morte di quella donna, e si apprendeva così che essa era stata ricoverata, in quegli ultimi giorni, in casa dell'ostetrica Giuseppina Piacentini in Grignasco, dove presumibilmente doveva essere stata sottoposta alle pratiche delittuose.

Si seppe, poco dopo, dalla stessa Piacentini, che la ragazza era stata ricoverata in casa sua, dal 23 al 25 dicembre, nel qual giorno, dopo un rapido aggravamento delle sue condizioni di salute, era morta verso le ore 20. Ripetuti anonimi, e la diffusa persistente voce pubblica, designarono il Gallarotti, amante della Anchisi, quale istigatore delle pratiche criminose, a cui aveva fatto seguito la morte della giovane cameriera. Si disse che egli non doveva essere nuovo a tale genere di pratiche.

In base alle informazioni raccolte, veniva aperta e condotta a termine una laboriosa procedura penale.

Il Tribunale, con sentenza 29 dicembre 1928, dichiarava la colpevolezza di tutti, in conformità dei rispettivi capi di imputazione, meno che per il Bellerio e per tale Margherita Lora vedova Baughino, che assolveva per insufficienza di prove, pronunziando per l'assolutoria pura per difetto di prove dei Gallarotti e della Piacentini, nonchè di tale Luigina Bertona dall'addebito di un terzo aborto (il secondo aborto riguardava tale Lea Colombaro di Ivorio Superiore) che sarebbe stato procurato alla Bertona stessa.

Contro tale giudicato appellarono, oltre gli imputati, anche il Procuratore del Re di Novara. La Corte di Appello, con sentenza in data 27 gennaio scorso, in parziale riforma del primo giudicato, ridusse la pena inflitta al Gallarotti ad anni 6 e mesi 2 di reclusione, e condannò la Piacentini a 5 anni e mesi 10 di reclusione, il Bellerio, il Tosi e tale Ricotti Giuseppe di Quarona, colpevoli di favoreggiamento, a un anno.

Contro tale sentenza ricorrevano i condannati in Cassazione. L'esame del ricorso è seguito oggi, dinanzi alla seconda sezione penale, presieduta da S. E. Bobelli. Nell'interesse del principale imputato, il Gallarotti, sono stati dedotti, dai suoi difensori Cavaglià di Torino e Fano di Roma, vari motivi di ricorso, nei quali la sentenza della Corte di merito è stata censurata per insufficiente e contraddittoria motivazione. Analoghi motivi sono stati dedotti dal difensore della Piacentini, avv. Gino Oberti di Torino.

Il P. M. comm. Del Vasto, ha sostenuto essere la sentenza della Corte di Torino più che esaurientemente motivata, e in fatto e in diritto, chiedendo pertanto il rigetto del ricorso.

La Corte accoglieva le conclusioni del P. M. e rigettava il ricorso proposto dal Gallarotti e dalla Piacentini, dichiarando inammissibili gli altri tre.

Il quarto gruppo di sovversivi ravennati

dinanzi al Tribunale Speciale

Roma, 1 notte.

Stamane è comparso, dinnanzi ai Giudici del Tribunale Speciale, il quarto gruppo di comunisti ravennati. Presiede il generale di divisione, comm. Ciacci; P. M. il sostituto Procuratore generale comm. Fallace; Cancelliere il cav. De Gastis.

Appartengono a questo gruppo di giudicabili: Casa dei Mario, organizzatore dell'elemento giovanile comunista del ravennate; Vannoni Angelo; Foletti Antonio; Bedeschi Alfredo; Zauli Carlo di Pio; Verdi Lino; Stabilini Giulio; Zauli Gino di Giuseppe; Buzzi Guido; Morelli Sante; Guerrini Alberto; Ciceroni Pietro e figli Vincenzo e Domenico; fratelli Montanari, Giovannino e Giulio; Fontana Domenico; Trere Battista; Grilli Agostino; Berardi Marino; Pirozzini Domenico; Margotti Primo; Lucci Domenico; Padovani Francesco; Pirazzoli Domenico; Masotti Primo; Servidei Claudio.

Anche questi 27 imputati debbono rispondere tutti, come i loro compagni di fede, giudicati nelle udienze precedenti, di appartenenza al partito comunista, altri di propaganda e di ricostruzione del partito. E come i coimputati, già giudicati dallo stesso Tribunale, nessuno conferma in udienza la deposizione resa in periodo istruttorio, dinnanzi ai funzionari di P. S. prima, al Giudice istruttore poi. Siedono al banco della difesa gli avvocati Rucciano, Camilleri, Devincentiis, Settieri, Lucci, Macchia.

Il Tribunale condanna Vannoni a 12 anni di reclusione; Casadei a 9, Foletti a 5; Buzzi, Montanari, Berardi, Padovani a 4 anni; Bedeschi, Fontana a 3; Verdi, Stabilini, Ciceroni Vincenzo, Trere, Montanari Giulio, Ciceroni Pietro, Pirozzini Lucci a 2 anni; Zauli Gino a un anno. Assolve, per insufficienza di prove Carlo Zauli, Morelli, Guerrini, Ciceroni Domenico, Grilli, Margotti, Pirazzoli, Masotti, Servidei e ne ordina l'immediata scarcerazione.

Il processo contro il banchiere Gialdini

rinviato al 2 giugno

Milano, 1 notte.

Lunedì prossimo, davanti al nostro Tribunale, avrebbe dovuto comparire il banchiere Giovanni Gialdini, che si trova da parecchio tempo nelle nostre carceri e che deve rispondere di truffe azionarie per una somma di cento milioni, e di falsi commessi in correità col banchiere inglese Hatry, già condannato in Inghilterra a 12 anni. Per disposizione del Presidente della Sezione XIII, il processo è stato però rinviato al 2 giugno, d'accordo con i difensori, avvocati Gianturco e Gonzales.

Malversazioni di un curatore di fallimenti

Milano, 1 notte.

Il rag. Edoardo Lampugnani è stato denunziato per ingenti malversazioni. La notizia ha prodotto impressione nel mondo commerciale essendo, fra l'altro, il Lampugnani curatore di fallimenti. Il Lampugnani si è costituito spontaneamente al Procuratore del Re, sapendosi colpito da mandato di cattura. Risulta che il disonesto ragioniere, come curatore nel fallimento di due ditte cittadine, si è reso responsabile di irregolarità sottraendo parte delle attività fallimentari a danno dei creditori. Il malversatore è stato, pertanto, rinviato al giudizio del Tribunale.

L'ex-direttore del dazio di Moncalieri

assolto in appello

(Corte d'Appello di Torino)

Dinanzi alla V Sezione della Corte si è avuto il riesame della vicenda giudiziaria che ha per protagonista l'ex direttore del Consorzio daziario di Moncalieri, Emilio Albani. Varie erano le imputazioni mosse all'Albani: gli si attribuiva dapprima di avere sottratto dalle casse del Consorzio, durante gli anni 1923-24, la somma complessiva di 18 mila lire, e di essersi appropriato poi, nel 1925, sempre in danno del Consorzio, della somma di 2300 lire. Infine gli si addebitava di avere fatto scomparire, allo scopo di occultare le malversazioni compiute, tutti i documenti contabili ed i registri del Consorzio riflettenti le gestioni 1923, '24, '25.

Il Tribunale aveva ritenuto l'Albani colpevole di peculato e di falso, e l'aveva condannato ad un anno e nove mesi di reclusione. La Corte (Presidente comm. Isola, P. M. comm. Capuccio), dopo un lungo riesame della causa e dopo avere inteso le ragioni difensive svolte dai patroni avv. Dal Fiume e Rattone, riformando la sentenza del Tribunale, ha assolto l'Albani per insufficienza di prove.

L'adunanza dei creditori

della Banca Ferraris e Nani

Cuneo, 1 notte.

Nell'aula della nostra Corte d'Assise ha avuto luogo l'adunanza di tutti i creditori della fallita Banca Ferraris e Nani di Garessio. Le vicende dell'istituto bancario, che riscuoteva la fiducia delle popolazioni della Valle Tanaro, sono ormai note. Dopo alcuni anni, in cui la situazione finanziaria della Banca era andata sempre peggiorando, sino a consigliare la sua messa in liquidazione, negli ultimi mesi dello scorso anno veniva, dal liquidatore stesso, invocato il decreto di fallimento. Dopo lunghe trattative, mercè le quali si sperava di impedire la sentenza di fallimento, ma che non approdarono a risultati positivi, veniva pronunziata la bancarotta dell'istituto. Il curatore dott. Gileta presentava alcune relazioni al giudice delegato in cui esponeva chiaramente la situazione del dissesto, accennando alla ipotesi che si potesse ancora garantire ai creditori il pagamento di una buonissima quota percentuale.

I creditori sono stati adunati per procedere al processo verbale di verifica dei crediti. Oltre trecento contadini sono convenuti nella nostra città per assistere a tale operazione. Si è proceduto alla designazione di dieci creditori fra cui il Giudice delegato sceglierà i cinque componenti la delegazione di sorveglianza sul fallimento. La lista è stata accettata per acclamazione. La relazione del dott. Gileta, ampiamente documentata, rileva che la condotta di talune persone aventi partecipato all'amministrazione della Banca non si può definire regolare, e quindi si esprime favorevolmente a che venga indagato sull'operato di dette persone per vedere in quanto e sino a che punto la loro linea di condotta trovi giustificazione. Dopo circa due ore la numerosa assemblea è stata sciolta. Sono pure state prese deliberazioni circa la disposizione dei crediti contestati per i quali è stato fissato ai titolari un termine di tempo. La nuova seduta è stata fissata per il 3 giugno prossimo.

La condanna del macellaio di Vignolo

Cuneo, 1 notte.

E' comparso stamane al nostro Tribunale il macellaio di Vignolo, Giacomo Re, sotto l'imputazione di omicidio colposo e di contravvenzione alla legge sanitaria. I particolari del fatto sono già noti. Nell'udienza odierna, l'imputato ha negato di essere a conoscenza di eventuali malattie interne del suino, affermando di ignorare che, in sua assenza, la moglie non avesse proceduto a far sottoporre la bestia alla prescritta visita sanitaria. Dopo la deposizione delle numerose parti lese, il P. M. ha chiesto la condanna dell'imputato a sei mesi di reclusione, danni e spese, coi benefici di legge. Dopo le arringhe della difesa, il presidente ha dato lettura della sentenza con cui il Re è stato ritenuto colpevole del reato ascrittogli e come tale condannato alla pena della reclusione per mesi tre, alla pena pecuniaria di 400 lire, danni e spese, col beneficio della condanna condizionale e della non iscrizione.

4 condannati per truffe e bancarotta di oltre un milione

Milano, 1 notte.

Innanzi al nostro Tribunale si è discusso oggi un altro processo per bancarotta fraudolenta, truffe ed assegni a vuoto. I principali imputati erano: Carlo Arosio, Ismaele, Luigi La Pietra e Michele Santangelo. Il primo doveva rispondere, oltre che di bancarotta fraudolenta per 650 mila lire, di una serie di truffe in danno di vari commercianti e industriali per una somma complessiva di circa mezzo milione, nonchè di assegni a vuoto e di cessioni cambiarie firmate da nullatenenti e pregiudicati. Il La Pietra era accusato di correità con l'Arosio in tutti i reati a lui ascritti. Il Santangelo, suocero del La Pietra, era imputato anche di un'altra bancarotta che aveva lasciato, in pochi mesi, un vuoto di oltre 100 mila lire. Altri imputati di secondo piano erano Alfredo Bissanti per complicità in una truffa di 60 mila lire consumata dal La Pietra e Dina Santangelo, pure per complicità.

In base alle risultanze processuali, che hanno aggravata la posizione del La Pietra anche nel fallimento Santangelo, il Tribunale ha condannato lo stesso La Pietra a 3 anni, 11 mesi, 15 giorni e 500 lire di multa; l'Arosio a 2 anni, 11 mesi, 15 giorni e 500 lire di multa; entrambi poi alla interdizione commerciale per 2 anni. Ha inoltre condannato Michele e Dina Santangelo, rispettivamente, a 6 e 7 mesi di detenzione, condonati per amnistia.

L'arresto del presunto assassino di un alpigiano settantenne

Novara, 1 notte.

E' stato arrestato, con mandato di cattura del Giudice istruttore, un losco individuo che si ritiene colpevole del feroce assassinio di cui è stato vittima l'alpigiano Leopoldo Zaretti, di 70 anni. Come si è detto, il disgraziato vecchio, veniva aggredito di notte, mentre rincasava, lungo una strada che da Arizzano conduce a Miasino, recando la somma di trenta lire che vennero rubate dall'uccisore. La povera vittima era stata colpita da una violenta bastonata riportando la frattura del cranio.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (4)

Un gentiluomo tra i banditi

Romanzo di Giorgio Sim

Helà! Nel momento che la vostra vettura vi passa davanti, una freccia rossa v'impone di fermarvi e voi leggete: «Bungalow per due persone. Un tiglio previsto. Bagno, «garage» per una vettura. Il bungalow si smonta in ventiquattro ore e si rimonta in trenta [illegible]. Non è necessario l'intervento di specialisti. Isolato speciale contro il caldo. Isolato interno contro il freddo. Muri brevettati contro i rumori. Finestre ultimo modello contro le [illegible] e le zanzare. Non esitate! Acquistate questo chalet e voi vi offrirete gratuitamente il terreno in una graziosa e pittoresca regione».

Non vale la pena di continuare la lista. Non dubitate certamente che a un chilometro di distanza vi attende una casetta moresca col falso minareto, al [illegible] solamente costa cinquecento dollari e si smonta anche esso per piazzarlo su non importa quale [illegible] a vostra scelta.

Ci sono dei castelli del XV secolo e delle capanne normanne con il tetto in finto falasco brevettato contro il sole e sala da bagno [illegible].

I costruttori di certe fattorie offrono a scelta, al compratore come premio una vacca oppure un paio di maiali da ingrassare.

Talvolta un commerciante fa «un sacrifizio» e durante otto giorni le sue offerte sono sensazionali.

E così accadde in febbraio a trenta miglia da Chicago. Fin dalle sei del mattino era un continuo affluire di operai, ciclisti, motociclisti che si mettevano tranquillamente in fila.

Un cartello annunciava:

«Per una settimana soltanto: case a duecento dollari, con apparecchio radio a sei valvole compreso. Terreni da cento dollari in sù. Terreni gratuiti nell'Arizona».

Appollaiata su una motocicletta senza side-car, arrivò una coppia, la quale, dopo aver installato la macchina nel recinto apposito, prese posto nella fila.

Due *policemen* mantenevano l'ordine e facevano rientrare nella fila le persone che avevano troppa premura o che cercavano di passare avanti alle altre.

Alle dieci, un impiegato avvertì con l'aiuto di un megafono:

— Non ci sono più terreni a meno di quaranta miglia da Chicago!

Una ventina di persone se ne andarono senza pronunciar parola.

Un'ora dopo si annunciava:

— I terreni disponibili si trovano a cento miglia da Chicago.

Una trentina di persone uscirono dalla fila, ma gli altri, ostinati, continuarono ad avanzare a passo a passo verso l'ufficio, dove le formalità erano presto sbrigate.

Le richieste erano già preparate con l'indicazione del prezzo adeguato.

Non rimaneva da riempire che due o tre spazi bianchi e da fare una firma.

Uscendo dall'ufficio si era proprietari. Non si aveva che da attendere una settimana, il tempo di ricevere una lettera poligrafata, che diceva:

«Signore, Abbiamo l'onore di comunicarvi che la vostra casa tipo 224 B 45 è terminata. La troverete nel tal posto. La strada nazionale più breve per raggiungerla è la 28. In ferrovia vi porta alla stazione di X.... distante dalla vostra proprietà solamente venti miglia. Distinti saluti — *Broooks and C.*».

***

La coppia arrivata in motocicletta aveva pazientemente e alcuni presenti [illegible] che si doveva trattare di due sposi novelli, perchè durante le quattro ore d'attesa, l'uomo aveva sempre tenuta nella sua mano quella della ragazza.

A mezzogiorno l'impiegato urlò nel megafono:

«Tutti i terreni sono esauriti, eccettuati quelli nell'Arizona! Regione di allevamento, coltivazione dei cereali e del cotone. Regione meravigliosa!»

Questa volta almeno la metà di quelli che aspettavano uscì, poi si diresse verso le vetture e le motociclette e si allontanarono.

La coppia rimase e guadagnò di colpo sei metri.

— Conosci l'Arizona? — domandò Giacomo Arbaud alla compagna.

— Ne ho inteso parlare — rispose Elsa sorridendo.

— Credi che sarà bello là?

— Mi pare che sia una località molto deserta!

— Allora tutto va bene! — si accontentò di affermare Arbaud.

Un quarto d'ora dopo giungeva la sua volta.

— Pagate con chèque, a rate mensili, o a contanti?

— A contanti!

(La fine al prossimo numero).

CRONACA CITTADINA

La V Fiera del Libro che si inaugura oggi

La 5ª « Festa del Libro » che si inaugura oggi e che è accompagnata dal voti di rinnovato successo, che il Duce si è compiaciuto di formulare ricevendo S. E. Alfieri, si preannunzia anche più solenne delle quattro precedenti in virtù di una più accorta e perfezionata preparazione, per lo zelante attività dei Delegati cittadini e scolastici e per la migliore comprensione di quanti alla diffusione del libro sono direttamente interessati: autori, editori e librai. Questi ultimi, per dare prova tangibile della loro simpatia alla istituzione promotrice e per la « Festa », si propongono di adoperarsi perchè le file dei soci dell'Alleanza Nazionale del Libro si ingrossino vieppiù; e a tal fine offriranno in dono la tessera dell'Alleanza Nazionale del Libro a tutti coloro che, nella giornata celebrativa, acquisteranno libri per una determinata somma, rendendo in tal modo possibile ad ognuno di fruire dello sconto del 15% concesso ai vecchi soci della istituzione, sugli acquisti che effettueranno successivamente agli altri banchi, nonchè di ricevere, senz'altra spesa, i doni riservati a tutti i soci dell'Alleanza, e cioè l'Arcilibro, la bella rivista mensile *La Parola e il Libro*, le guide bibliografiche, ecc.

Com'è ormai tradizione, la « Festa del Libro » si svolgerà, quasi dappertutto, all'aperto, sulle pubbliche piazze e sarà accompagnata e preceduta da varie altre manifestazioni nei teatri, nei cinematografi, nei luoghi di pubblico ritrovo. Anche nelle scuole primarie e medie, per incitamento di S. E. il Ministro Balbino Giuliano, si avranno conferenze, dizioni, banchi di vendita di libri, ecc.

Nella nostra città l'inaugurazione avverrà oggi, alle ore 16, in piazza San Carlo, con l'intervento di tutte le maggiori autorità, politiche, amministrative, militari e scolastiche. Ad essa prenderanno parte tutte le Case editrici torinesi e le più importanti librerie italiane, di cui è capo-gruppo il comm. prof. Rocco Aloi.

Domattina, domenica, alle ore 11, nell'Aula Magna della R. Università, avrà luogo l'annunciata riunione di intellettuali e di amici del libro: pronunzierà il discorso d'occasione il comm. avv. Giorgio Bardanzellu. Nella solenne adunata verranno consegnate le tessere ad *honorem* del Sindacato Autori e Scrittori alle personalità seguenti: S. E. il Prefetto gr. uff. Umberto Ricci; S. E. Augusto Turati, direttore de *La Stampa*, conte Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino; Console Generale comm. Giuseppe Mastromattei; senatori Leonardo Bistolfi e Giacomo Grosso; comm. prof. G. Gasperoni, R. Provveditore agli Studi; Ermanno Amicucci, direttore della *Gazzetta del Popolo*; ai giornalisti recentemente insigniti dal Duca della medaglia aeronautica, Michele Intaglietta della *Gazzetta del Popolo*, ed Ernesto Quadrone de *La Stampa*.

Saranno pure solennemente consegnati i premi, con munifico gesto donati dal cav. Gambino al Comitato della Fiera Nazionale del Libro e dalla Commissione artistica ed organizzatrice così assegnati: primo premio, medaglia d'oro, a Pietro Gorgolini; secondo premio, orologio d'oro, al cav. Stefano Bianco; terzo premio, penna stilografica d'oro, al cav. Rocco.

Editori, librai, scrittori, giornalisti, hanno attivamente collaborato alla preparazione della Fiera, di cui già si delinea il brillante successo.

Il R. Provveditore agli Studi del Piemonte, comm. prof. Gasperoni, ha diramato ai presidi degli Istituti medi di istruzione, regi, pareggiati e parificati, ai R.R. Ispettori scolastici ed ai direttori didattici del Piemonte la seguente circolare:

« Il Ministero dell'Educazione Nazionale, con circolare n. 43, pubblicata sul *Boll. Uff.* n. 15 del 14 aprile, raccomanda alla scuola di concorrere con fervida collaborazione alla riuscita della V Fiera del Libro, sulla cui prossima celebrazione ho interessato le SS. LL. con circolare n. 7984 del 16 aprile. Comunico intanto ai capi degli Istituti di Torino che la Fiera si svolgerà alle ore 16 del 2 maggio p. v. in piazza S. Carlo, ove i Presidi sono pregati di far intervenire, inquadrate coi loro insegnanti e con bandiere, le scolaresche per partecipare alla solenne cerimonia di apertura. Allo scopo di dare una sensibile dimostrazione dell'interessamento della Scuola alla nobile manifestazione, invito tutti i capi d'Istituto, le cui casse scolastiche devono fare acquisti di libri, di effettuarli durante i giorni della Fiera, in modo che l'opera della Scuola sia di pratico ed efficace esempio alla riuscita della utilissima iniziativa ».

Il Comitato torinese della « Dante Alighieri » ha stabilito di esser presente in questa grande rassegna per la propaganda del libro italiano. Mercè la collaborazione delle principali Case editrici, la « Dante Alighieri » interverrà quindi ufficialmente alla Fiera del Libro.

Il programma delle manifestazioni che accompagneranno la V « Sagra del Libro » è tale da conferire a questa festa fascista una celebrazione del tutto degna della sua tradizione e della sua importanza. Nel corso di questa settimana — come dice la circolare del R. Provveditore agli Studi — nelle Scuole primarie e secondarie, maestri e professori illustreranno agli alunni il significato e lo scopo culturale della « Fiera del Libro »; seguiranno le distribuzioni dei premi in libri, offerti dall'Alleanza, agli scolari che se ne sono resi meritevoli per profitto e diligenza.

Anche la radio porterà il suo apprezzabile contributo alla « Fiera del Libro », e non solo con la trasmissione di un breve discorso di circostanza, chè la maggiore attrattiva, diciamo così radiofonica, consisterà nella lettura, fatta dai rispettivi autori, dei brani più significativi di taluni dei libri nuovi che verranno lanciati al giudizio del pubblico, proprio nella giornata della « Fiera ». Ed a commemorazione di due scrittori nostri scomparsi recentemente, che furono fra gli iniziatori della festa, Umberto Fracchia e Fausto Maria Martini, verranno letti alla radio scelti brani dei loro ultimi lavori.

Ieri sera, intanto, i radioascoltatori hanno udito dal Sottosegretario di Stato S. E. Alfieri una breve illustrazione dell'importanza e del significato di questa manifestazione di intellettualità e di propaganda del pensiero italiano.

Il libro è segno di civiltà.
Tutte le case devono avere
la piccola biblioteca italiana.

I Principi alla vendita benefica

per la Cucina Malati Poveri

Una gentile festa ha avuto luogo ieri pomeriggio dalle ore 16 alle 20 nei locali del Ristorante Parco del Valentino a favore dell'Opera Pia Cucina Malati Poveri, [illegible] nel campo della beneficenza cittadina, per il quotidiano soccorso agli indigenti ed agli ammalati. La festa è stata resa maggiormente significativa per l'intervento del Principe e della Principessa di Piemonte.

Il salone centrale appariva trasformato completamente: qua e là erano sorti numerosi banchi colmi dei più svariati oggetti, disposti con squisito gusto e che dame e signorine del patriziato piemontese offrivano in vendita alla distinta folla.

Il banco della signora Amalia Flora-Cravero esponeva articoli da spiaggia, pigiama, [illegible] Lola D'Entrèves [illegible] Virginia Agnelli-Bourbon Del Monte [illegible] Rosa Piacenza-Scavia [illegible] Laura Chiotti-Trotti.

L'Economo dell'Opera Pia, signor Guido Bertolotti, [illegible] contessa Prunas-Tola, contessa Bicchiolo, colonnello cav. Arrigo [illegible].

Alle ore 16.30 sono giunti in automobile il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati dal Primo Aiutante di Campo S. E. il generale Clerici, dalla Dama di Palazzo e dal Gentiluomo di Corte, marchesa e marchese di Brivio, accolti all'ingresso dal Presidente dell'Opera Pia conte Salvadori di Wesenhoff, dal vice-Presidente avv. Chionio, dalla signora Flora-Cravero per il Comitato Dame Patronesse, dal cav. Miccoli in rappresentanza di S. E. il Prefetto, dal Console Generale Perol, vice Presidente dell'Opera, per l'Ispettore del P.N.F. Commissario Federale Console Generale Mastromattei, dal generale Sibille. Le Loro Altezze Reali sono entrate nel salone, fatte segno ad una calorosa dimostrazione da parte della folla, e, precedute dalle personalità del Comitato, hanno visitato l'originale Mostra, soffermandosi a tutti i banchi.

Ai Principi di Piemonte sono stati offerti fiori freschissimi e una preziosa incisione di S. M. Umberto I. La visita è durata fino alle ore 17, quindi le Loro Altezze Reali, ossequiate dai presenti, e acclamate dalla folla, hanno lasciato le sale.

La partenza del gen. Montefinale

Ieri sera, alle 21.5 è partito per Roma S. E. il generale Montefinale il quale — come abbiamo pubblicato giorni or sono — ha lasciato il comando della Divisione Militare della nostra città, comando che è stato assunto dal generale Alberti. Il generale Montefinale è stato salutato, alla stazione di Porta Nuova, da S. E. il Prefetto, dai generali residenti a Torino e da uno stuolo di ufficiali superiori.

I nidi per bambini

Ieri il Capo dell'Ufficio d'Igiene del Comune di Torino, prof. Cramarossa, accompagnato dal Direttore dell'Istituto Case Popolari, ing. Alessandro Orsi, dal Direttore sanitario, prof. Vittorio Madon, ha visitato i Nidi per bambini [illegible]

Conferenze

[illegible] come il Bardi s'è stato il primo europeo a penetrare nell'interno della nostra colonia. L'oratore è stato vivamente applaudito e particolarmente seguito dall'uditorio.

— All'Istituto Fascista di cultura, l'avv. Fabietta ha tenuto l'annunciata conferenza su « Amici e nemici dell'automobile ».

Dopo avere illustrato lo sviluppo dell'automobilismo nelle altre Nazioni e specialmente negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra, in Francia ed in Germania, sviluppo che costituisce una delle prime fonti della ricchezza di quei Paesi, specialmente per quanto riguarda gli Stati Uniti, ha dimostrato che la condizione arretrata presso di noi di detto sviluppo è dovuta al fatto che in Italia l'automobile non è ancora considerata, nella maggior parte dei casi, quale strumento di lavoro e di produzione. L'avv. Fabietta ha parlato lungamente della superiorità tecnica della nostra produzione automobilistica che di fronte a quella straniera non ha nulla da invidiare e si è augurato che in questa èra del motore ci si possa incamminare verso un vero successo dell'uso dell'automobile.

— Ha avuto luogo nel Salone del Circolo Veneto la conferenza di Rodolfo Castellana sull'Arte. L'oratore, presentato con belle parole dal dott. Trevisan, vice-presidente del Circolo, ha esaminato le varie estrinsecazioni dell'arte nel campo letterario e musicale e nel campo delle arti plastiche, seguito con viva attenzione dal pubblico che ha calorosamente applaudito.

L'arrivo del Duca di Genova

Col treno delle 12.40 è giunto a Torino S. A. R. Ferdinando di Savoia, Principe di Udine e Duca di Genova.

LA SINDONE

Le imponenti cerimonie di domani

I preparativi per la grandiosa cerimonia dell'esposizione della SS. Sindone, che avrà luogo domani in Duomo, sono quasi ultimati. Le disposizioni generali e i particolari del solenne cerimoniale sono perfettamente stabiliti. Si è già fatto cenno della funzione inaugurale che si svolgerà con tutta la solennità richiesta dall'eccezionale avvenimento e dal fatto della diretta partecipazione dei Principi Reali.

I due momenti più imponenti saranno quelli dell'apertura della custodia nella quale è conservato il Sacro Lenzuolo e quello della processione nella navata della Cattedrale. La prima si svolgerà naturalmente nella Cappella della Sindone, alle ore 16. Il corteo reale, proveniente da Palazzo, sarà accolto dalle note dell'organo. Mons. Arcivescovo, dopo il canto della preghiera per il Re e la Reale Famiglia e dell'Antifona della Sindone, si avanzerà verso il Principe di Piemonte, dal quale riceverà le chiavi della custodia, che al Principe stesso, come al rappresentante del Re, saranno state presentate poco prima sopra un piatto d'argento dorato dal cappellano maggiore di S. M.

Ritornato l'Arcivescovo al suo posto, darà le chiavi al Custode della S. Sindone affinchè proceda all'apertura della Custodia e ne tragga la cassa contenente la Sindone. Data la grave età del Custode, questi darà incarico al Cappellano di S. M., che è il Cancelliere della Reale Cappella, di eseguire l'operazione. Il Cappellano compie l'ufficio rivestito della dalmatica e, aiutato da altri tre sacerdoti pure in dalmatica, porterà la cassa sulla mensa dell'altare. Tutti i presenti si inginocchieranno. Dopo di che, l'Arcivescovo, salita la scala, verificherà i sigilli esterni, ne romperà i nastri, aprirà la cassa e ne trarrà il Sacro Involto, che, tolta la cassa, sarà deposto sulla mensa dell'altare. Dopo i canti delle preci, l'Arcivescovo, con la preziosa reliquia, benedirà gli astanti. Aperto quindi l'involto, la Sindone verrà stesa ed i Principi avanzeranno ad osservarla e a baciarla.

Subito dopo avrà inizio la processione, che si svolgerà nel seguente ordine: un cerimoniere, due famigliari di Mons. Arcivescovo, Prelati domestici di S. S., turiferario, accoliti, crocifero, i vescovi con mitra mons. Castrachon, Delponte, Milone, Rossi, Calabrese, Travaini, Pinardi, Garigliano, Castelli, Pella, Cicero, Castrale, Oberti, Spandre, Ressia, Pirovella e Scapardini, ciascuno assistito da due sacerdoti; quindi Mons. Arcivescovo, preceduto dai sacerdoti di curia e assistito dai Cappellani di S. M. e subito la Sacra Urna, portata da quattro sacerdoti in dalmatica, poi le Persone Reali con torcia, le corti nobili, gli invitati.

Durante tutta la funzione il coro eseguirà mottetti di circostanza.

Ieri intanto è giunto da Roma mons. Beccaria, Cappellano maggiore di Corte. Da Parigi è giunta una delegazione di quella Università Cattolica, composta da Paolo Vignon, noto autore di libri sulla Sindone, e mons. Bressolles, segretario generale di quella Università.

Al nostro Teatro Regio, verso il 10 di maggio, sarà eseguito l'oratorio *Via Crucis* del maestro don Giocondo Fino, sotto la direzione artistica dell'autore e colla collaborazione, come concertatore, del maestro Giulio Cesare Gedda. Vi prenderanno parte inoltre cento cantori delle Polifoniche torinesi e il quartetto vocale di Torino.

Tragica avventura di due ubriachi

Cadono dal calesse in un fossato: uno annega in 25 centimetri d'acqua e l'altro è incapace di recargli aiuto

Due amici di Rivoli, certi Bartolomeo Bugnani fu Michele, di anni 46, agricoltore, e Mario Bocco di Augusto, di anni 41, meccanico, hanno fatto l'altra notte una gita, che è stata mortale per uno di essi. Se la gita, iniziatasi e svoltasi lietamente ha avuto così tragica fine, ciò fu dovuto al vino. I due uomini, infatti, hanno bevuto eccessivamente, così da non essere più padroni di sè, e ciò è stato causa della mortale sciagura. Ecco in quali circostanze questa è avvenuta.

I due amici ieri l'altro nel tardo pomeriggio hanno deciso di fare una gita a Torino, e tosto hanno mandato ad effetto il loro divisamento. L'agricoltore Bugnani attaccò il mulo ad un biroccio a due ruote, e montati sopra il rurale veicolo i due amici se ne vennero a Torino. Quivi essi fecero quello che avevano in programma di fare, e pare si trattasse più che altro della visita ad alcuni amici; quindi, a sera già inoltrata, presero la via del ritorno. Ma essi non scelsero questa volta la strada diretta e più breve, che già avevano percorsa nell'andata, e cioè lo stradale di Francia: volendo prolungare un poco il piacevole viaggio si misero sulla strada di Grugliasco. Era, come si vede, un giro vizioso; ma essi avevano tutto il tempo a loro disposizione.

Gli amici a Torino già avevano bevuto più di una volta, nel fare visita ai conoscenti di cui s'è detto. Ma purtroppo il vino mette sete e richiama altro vino. Fu così che, strada facendo, prima di arrivare a Grugliasco, decisero di fare una fermata in una cascina dei paraggi, ove abita un loro amico. La speranza di trovare qui buona accoglienza ed una non meno buona bottiglia di vino fu ampiamente realizzata. Presso la famiglia dell'amico, un altro agricoltore, essi trovarono cordialissima ospitalità. Come d'uso, venne loro offerto da bere, ed essi ne approfittarono; pare, anzi, che ne abbiano approfittato un po' troppo.

Ciò spiega come tanto il Bugnani quanto il Bocco, quando rimontarono sul biroccio a notte già alta per fare ritorno a Rivoli, fossero in istato di ubbriachezza. Fosse questa loro condizione, fosse la conoscenza della strada, il fatto si è che essi fecero a meno di accendere il fanale: e ciò, unitamente al troppo vino bevuto, fu l'origine dei gravi guai che si preparavano.

Sulla strada il mulo procedeva senza guida, nè controllo, giacchè il Bugnani che teneva le redini ora sonnecchiava ed ora, scegliato di soprassalto, dava a casaccio una voce all'animale ed uno strappo alle redini. Così il mulo procedeva a zig-zag, un po' al passo ed un po' al trotto.

Ad un dato punto — potevano essere le 1.30 di notte — nei pressi della cascina Duc, il biroccio venne a trovarsi vicinissimo al fossato che costeggia la strada. Malauguratamente in quel preciso momento il mulo, venutogli nell'oscurità a mancargli il terreno sotto i piedi, piegò sulle gambe anteriori e cadde in ginocchio. Il biroccio ne subì un forte contraccolpo, e si piegò bruscamente da una parte, verso il fossato. Ne seguì che i due viaggiatori di colpo vennero sbalzati fuori dal veicolo, e gettati precisamente nel fossato.

Quivi l'acqua non era alta più di 25-30 centimetri, ma ciò non valse ad evitare che uno dei due infelici vi trovasse la morte. La misera fine è toccata al Bocco. Sciagura volle che il poveretto precipitasse nella bealera a capofitto. Egli picchiò la testa sul fondo e ne riportò uno stordimento che gli fu fatale. Egli, infatti, dato anche le sue condizioni che abbiamo precedentemente accennato, non ebbe più la possibilità di rialzarsi, e rimase col capo immerso nell'acqua. Perciò dopo pochi attimi l'infelice era annegato...

Più fortunato è stato il suo compagno. Costui era caduto in acqua diritto in piedi, e brancolando per evitare la caduta aveva con le mani incontrata la sponda della bealera e si era ad essa appoggiato, rimanendo in quella posizione. Se egli non ha recato soccorso all'amico si comprende facilmente. Il salto nell'acqua fredda e la conseguente scossa non erano valsi a richiamarlo in sè. Egli continuava ad essere pressochè incosciente per i fumi del vino che tuttavia gli annebbiavano il cervello. L'amico nel cadere non aveva dato alcun grido, ed egli in quel momento forse neppure si ricordava di lui...

Questa scena, altrettanto tragica quanto singolare, venne scorta poco dopo da due marzari abitanti in una vicina cascina, i fratelli Giuseppe e Francesco Re, i quali passavano sulla strada trasportando del latte. Essi videro fermo sulla strada il mulo attaccato al biroccio, e constatato che questo era vuoto non tardarono, alla luce di una lampada, a scoprire i due infelici viaggiatori. Sollecitamente essi li afferrarono e di peso li trasportarono fuori del fossato, all'asciutto. Ma, mentre il Bugnani dimostrava di non aver riportato alcun male dalla caduta, l'altro ormai più non dava segno di vita.

Uno dei due marzari corse tosto ad avvertire la 17ª Sezione delle guardie civiche, che è quella Mirafiori; di qui veniva telefonato al Municipio ed in Questura, e in seguito giungevano sul luogo, ove già era accorsa la guardia Reppolo, il medico municipale dottor Pendola e i rappresentanti della legge.

Il sanitario non poteva che constatare la morte del povero Bocco, avvenuta per asfissia da annegamento. Il capo non presentava lesioni notevoli; segno che le conseguenze traumatiche della caduta non erano state gravi e che in circostanze normali il poveretto avrebbe potuto salvarsi. Dopo le formalità di legge la salma era trasportata agli Istituti di medicina legale del Valentino, per gli ulteriori accertamenti legali.

Il medico ha pure visitato il Bugnani, riscontrando che egli non aveva riportato lesione di sorta. L'agricoltore, che nel frattempo si era rimesso dalla eccessiva bevuta, è risalito sul biroccio ed ha proseguito per Rivoli. Mesto, lagrimevole ritorno dopo una gita iniziata così allegramente!

Vano tentativo ladresco

alla sede del Dopolavoro Fiat

Un'audace impresa ladresca, coronata però dal più completo insuccesso, è stata tentata l'altra notte ai danni del Dopolavoro Fiat, la cui sede sorge, come è noto, in corso Moncalieri 18, sulla riva destra del Po. I ladri hanno scelto come obbiettivo la cassaforte, ma questa ha resistito ai loro tentativi ed i lestofanti hanno dovuto abbandonare, scornati, la loro impresa.

I malandrini non hanno certamente trovato molto difficile l'accesso alla sede del detto Dopolavoro: sia dalla parte del corso, scavalcando la cancellata di cinta, sia dalla parte del fiume, approdando a riva con una barca, si può raggiungere lo scopo con relativa facilità, specialmente operando col favore della notte. I ladri, compiuto il primo passo, hanno fatto il secondo aprendo una porta per mezzo di chiave falsa e penetrando nell'interno dei locali. Occorre ricordare che quivi dorme il custode, ma i malandrini, eludendo sale cautele, hanno dimostrato di essere pratici del luogo e di agire con grande prudenza e circospezione. Raggiunto l'ufficio ove si trova la cassaforte, essi hanno tentato l'assalto a questa, nella speranza di trovarvi una buona somma di danaro; ma il robusto mobile ha resistito ai loro sforzi.

Al mattino seguente il custode, recatosi negli uffici per farvi la quotidiana pulizia, ha constatato sulla cassaforte i segni del tentato scasso, ed allora si è reso conto di quanto era avvenuto nella notte.

Altri segni del loro passaggio i mariuoli non ne avevano lasciati, avendo rispettato tutto il resto ed avendo inoltre chiusa accuratamente la porta dietro di loro. Nessun danno perciò ha riportato il Dopolavoro Fiat; tuttavia il tentato furto è stato denunciato.

Pezze di stoffa sequestrate dalla Polizia

Ad ora inoltrata della notte, un autocarro si fermava davanti alla casa numero 23 di via Gianotero (regione Crocetta) e due individui scaricavano alcune pesanti e voluminose pezze di stoffa che venivano trasportate nell'alloggio di certo Luigi Benedetto. Questo trasporto di merce, in un'ora insolita, insospettiva gli abitanti dello stabile in questione i quali si affrettavano ad avvertire del fatto la Questura. Gli agenti della Sezione di P. S. di Monviso, si recavano in via Gianotero e, nell'alloggio del Benedetto rinvenivano e sequestravano sette pezze di 50 metri ciascuna di stoffa per abiti da donna e scampoli di colore per camicie, merce che la Polizia ritiene proveniente da qualche furto non ancora denunciato. A conferma di questi sospetti era il fatto che il Luigi Benedetto, il quale ha 49 anni ed è pregiudicato, appena ha saputo della visita fatta dagli agenti in casa sua, si è dato alla latitanza.

Le indagini della Polizia hanno stabilito che la stoffa era stata portata nella casa del Benedetto da certo Mario Bianato fu Pietro, di 28 anni, abitante in corso Orbassano 75, pure latitante.

La vita in Pretura

Colombi viaggiatori

Si è presentato ieri dinanzi al Pretore, avv. Guglielmi, un uomo [illegible]. Quale poteva essere la colpa di costui? Ma... A giudicare dal turbamento, a cui era in preda, quel disgraziato doveva probabilmente essere vittima di un [illegible]. Guardandolo, gli si leggeva sul volto una domanda angosciosa, ch'egli rivolgeva a se medesimo: « Giusto cielo, che sarà di me? ».

— Chi siete? — chiede il magistrato.

A quella domanda l'uomo scatta come fosse stato morsicato da una vipera e dimenandosi con irrequietezza, spara nervosamente la sua risposta:

— Io sono un uomo tranquillo.

Dalla lettura del capo d'imputazione si apprende che l'imputato si chiama Mascheroni, ed esercita nel suo domicilio di via Saliceto, n. 17, la professione di allevatore di colombi viaggiatori.

Si spiega così lo strano contrasto tra il suo mestiere pacifico e l'agitazione che lo tormenta: egli è preso dalla stessa malattia delle bestiole affidate alle sue cure: il desiderio di volare. Ma gli mancano le ali, ed è troppo povero per comprarsi un aeroplano.

— Siete imputato — dice il giudice — di aver allevato sei colombi in più di quanti vi spettavano. E ciò senza permesso, e senza la regolare bolletta...

— La bolletta l'ho sempre con me, fin dalla nascita, signor giudice — dice modestamente l'imputato.

— Purtroppo! — esclama il difensore, avv. Testera. — Ma per quanto lo stato di bolletta del mio cliente suggerisca tristi pronostici per i miei onorari, debbo dire ch'egli era in regola col permesso, e possedeva una ricevuta per ogni colombo viaggiatore. Ma questi animali hanno l'istinto del vagabondaggio. Sono un po' come certi commessi viaggiatori: qualche volta viaggiano così lontano, che non trovano più la strada per ritornare in sede: o, come certi cassieri prendono il volo per ignoti lidi. Da uno di questi lidi sono forse arrivati i sei colombi in più. E poi, i sei intrusi, non potevano essere sei intruse? Sei colombe « dal disio chiamate »? Ma il mio cliente, lui, non ha colpa. Il Mascheroni può esclamare a sua difesa, come il capo-stazione celebre: « viaggio io forse? ».

— Quanti erano, secondo voi, i piccioni... contravventori alla vigilanza? — domanda il P. M. all'imputato.

— Tre... soltanto tre! — risponde l'allevatore, ricordando la popolare canzonetta del suo omonimo: il maestro Mascheroni. — Ma tutti con la bolletta!

E il Pretore, assolvendolo per inesistenza di reato, lo rimanda in seno alla sua alata famiglia.

La signora che denuncia sè stessa

Il signor Cesare Gorrino è uno di quegli uomini i quali, all'atto del matrimonio, credono di sposare soltanto una moglie, ma invece sposano un'intera famiglia. Infatti la moglie, Italia Assandro, in qualsiasi circostanza della sua vita coniugale, non ha mai preso una decisione senza consultarsi coi suoi tre fratelli (due maschi e una femmina). L'unica cosa da lei presa senza l'autorizzazione di costoro, sono stati — a suo dire — gli schiaffi del marito. E poichè, stando naturalmente alle sue dichiarazioni, gli schiaffi si facevano, con l'andare del tempo, sempre più frequenti e sempre più sonori... e cantati, la sposina dichiarò un giorno alla triplice alleanza famigliare di non poter più vivere sotto il tetto coniugale, che s'innalza civettuolo nell'amena convalle, detta di San Martino, non molto lungi dalla famosa casa « dello scheletro » (facciamo gli scongiuri!).

— Il tetto coniugale non è più ospitale per te! — ha sentenziato la triplice. — Non ti rimane che abbandonarlo.

— Sì — ha risposto Italia; — ma se abbandono il tetto, devo abbandonare anche quello che c'è sotto: mobili e biancheria.

— A questo ci pensiamo noi!

E i fratelli Assandro — Guglielmo, Umberto e Giovanna — dice il capo d'imputazione, recatisi al domicilio dei coniugi Gorrino, in compagnia della sorella, ma in assenza del di lei marito, fanno forzare la porta da un fabbro, caricano mobilio, indumenti e biancheria sopra un carro, e trasportano il tutto in altra località.

La sera, rincasando, il titolare dell'alloggio e della moglie fa il seguente ragionamento:

— Mi hanno rubato la consorte, e può anche darsi che, senza saperlo, mi abbiano usato una cortesia: ma i mobili ed il resto me li pagheranno. E il signor Gorrino sporge denuncia per furto contro i tre fratelli Assandro e tal Giovanni Alloretto, che sono comparsi ieri dinanzi al Pretore Guglielmi (cancelliere cav. Anelli).

— Perchè non avete esteso la vostra denuncia anche alla moglie? — domanda il Pretore. — Questo, allo stato degli atti, è l'interessante.

— Il guaio è che anche lo stato di mia moglie è interessante. Per questo non l'ho denunciata.

Questa delicatezza del marito non è però abbastanza apprezzata dal suo patrono avv. Salvi, che, d'accordo col Pubblico Ministero, chiede il rinvio del processo per estendere l'imputazione anche alla signora, nascituro compreso.

— Cosicchè — protesta l'avv. Barelli della difesa — la signora, come comproprietaria col marito di quanto è stato asportato — verrebbe a trovarsi in questa curiosa situazione: di dover denunciare se stessa per furto di mobili e biancheria a danno... di sè medesima.

Il caso è abbastanza originale. Pretore ed avvocati discutono lungamente per stabilire se debba cadere l'imputazione di furto, per dare luogo a quella di esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

— L'esercizio arbitrario delle proprie ragioni — esclama il P. M. — è piuttosto quello del marito che picchia la moglie in istato interessante.

Ma il Pretore, fermo restando l'accusa di furto per gli attuali imputati, rinvia la causa perchè venga estesa l'imputazione anche alla signora.

Una giovanetta

trovata svenuta in regione Pilonetto

Ieri mattina, poco prima delle ore 11, alcuni passanti, nei pressi del ponte sul Po in regione Pilonetto, rinvenivano, stesa al suolo, una giovinetta che appariva svenuta. Essi si affrettavano a soccorrere l'infelice e, con una automobile privata, la facevano trasportare all'ospedale San Giovanni. Qui il dott. Trabucco constatava che la giovinetta era stata colta da improvviso malore, le praticava le cure del caso e la faceva ricoverare con prognosi riservata. L'inferma è stata identificata per certa Teresa Barrera di Antonio, di 17 anni, abitante in corso Regina Margherita 77.

Onorificenza

Il Cav. *G. Bonfatel*, della Ditta E. Barbero, è stato insignito dell'onorificenza di Ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia.

Congratulazioni degli amici.

Il censimento

La consegna dei moduli

Il Podestà notifica che i capi delle famiglie o convivenze che non avessero avuto — entro il 30 aprile u. s. — la visita a domicilio dell'Ufficiale incaricato del ritiro dei fogli di censimento, sono tenuti a presentarsi personalmente all'Ufficio comunale, via Barbaroux n. 32 bis — od agli Uffici di zona presso le Sezioni di Polizia municipale, fino al giorno 3 maggio, per la consegna dei moduli stessi. Non ottemperando a tale disposizione potranno incorrere nell'ammenda fino a L. 2000 di cui all'art. 32 delle norme precitate, salvi i provvedimenti più gravi per i casi di recidiva.

Milizia

I Comandi dei vari reparti della Milizia per domani, domenica, ordinano le seguenti riunioni: **IIIª Legione Avanguardia « Filippo Corridoni »:** ore 10 i reparti seguenti nei luoghi di seguito indicati: Manipolo Moschettieri e Centuria Ludovico, Muratori in via Fontanesi n. 20; reparto Ciclisti alla Scuola Parini; reparto Lessona alla Scuola omonima. — **1º Gruppo Artiglieri C. A.:** Istruzione di tiro in bianco agli hangar Ansaldo per le Batterie dipendenti: dalle 8,30 alle 9,30 terza batteria; dalle 9,30 alle 10,30 seconda batteria; dalle 10,30 alle 11,30 prima batteria. — **Plotone Comando del 1º Battaglione Camicie Nere Ciclisti:** Ore 7 adunata obbligatoria in Caserma dei grabbatti e Camicie Nere. Divisa ordinaria. — **IIIª Legione Avanguardia « Francesco Baracca »:** Adunata di tutta la Legione alla Sede del Comando di via Laserna n. 14 alle ore 10. Tutti i Capisquadra Avanguardisti dovranno intervenire al Rapporto tenuto dal Comandante la Legione alle ore 10. I Ciclisti con biacchina effettueranno gita a Venaria Reale. — **Battaglione Complementi:** Adunata ore 7 di tutti i militi in caserma, per istruzione. — **IIIª Legione « Carlo Alberto »:** Centuria Marinai Spezzini ore 10 adunata alla Palestra del Valentino, dei componenti la Squadra « Dux », per l'ordinaria esercitazione. — **Prima e Seconda Comp. All. Ufficiali**, ore 7, esercitazioni di tiro col moschetto. **Terza Compagnia Premilitare**, ore 6,30, esami d'idoneità; **Sesta e Settima Centuria**, ore 8, istruzione pratica. Uniforme ordinaria. — **Vª Legione M.D.A.T. - 1º Gruppo C. A. « E. Grosa »:** I dipendenti dalla 1ª, 2ª e 3ª Batteria alle 8,00 agli hangars Ansaldo per istruzione. - **2º Gruppo C. A. « F. Fassi »:** I dipendenti dalla 4ª, 5ª e 6ª Batteria alle 7,45 al capolinea del tram di Venaria Reale (Porta Palazzo) per istruzioni. - **3º Gruppo C. A. « G. Facta »:** I dipendenti dalla 10ª e 11ª Batteria alle 8,15 in via Reggimento 8, per istruzioni. - **Centuria Mitraglieri:** I dipendenti alle 7,00 alla Caserma dei Bersaglieri in via Asti per istruzioni. - **Corso segnalatori:** Gli iscritti al corso alle 8,30 alla Caserma dei Bersaglieri, via Asti, per istruzioni. — **La Legione. Comando Corsi Premilitari Torino:** Tutti i premilitari della Milizia alle 8 alla Palestra della Scuola Riccardi di Netro, via Valfrè, 16, in divisa premilitare. I premilitari delle squadre ginnastiche sono convocati per domani domenica, alle ore 8, allo Stadio Militare.

Note spicciole

Corso di Apicultura. — Domani alle 10.30 la prof.ssa Giulia Dragoni tratterà la « Chimica del miele e della cera e loro sofisticazioni ».

Associazione Nazionale Combattenti - Gruppo Monte S. Michele. — Domani, domenica, adunata alle ore 8, via Gustavo Artiglia, 22, per partecipare all'inaugurazione del Gruppo stesso.

Associazione Arma Cavalleria. — Stasera, sabato, alle ore 21, assemblea ordinaria per la presentazione della contabilità sociale e l'elezione dei Revisori dei Conti per l'esercizio 1931.

Istituto Tecnico « Sommeiller ». — Le domande coi relativi documenti, per gli esami di ammissione, idoneità e abilitazione ai vari Corsi, si ricevono alla Segreteria dell'Istituto, corso Oporto, 3, dal 4 al 15 maggio e dalle ore 15 alle 17.

Opera Patriarcale Palestinese. — La Presidente invita le Dame di N. S. R. di Palestina, della città e della provincia, a trovarsi il giorno di venerdì, 8 maggio, alle ore 16, in piazza Castello, presso la R. Chiesa di S. Lorenzo, per recarsi a venerare la Sacra Sindone.

Nel Salone dell'Istituto Fasrati (via Rossini, 16) stasera, sabato, alle 21 avrà luogo una proiezione di varie vedute della città di Budapest, promossa ed organizzata dal Circolo Kossuth degli ungheresi di Torino. L'ingresso è libero.

Al Parco della Rimembranza. — In ogni giorno festivo di precetto alle ore 10, a partire dal 3 maggio corr., fino a tutto il mese di ottobre, verrà celebrata, a cura del Municipio di Torino, una messa nella Cappella del Colle della Maddalena, presso il Parco della Rimembranza, in memoria e suffragio dei torinesi gloriosamente caduti per la Patria.

Associazione Sottufficiali e soldati in congedo. — Stasera, sabato, ore 20,30, nella sede sociale, assemblea generale straordinaria dei soci.

Stato Civile di Torino

1 Maggio 1931

NASCITE: Maschi 18, femmine 16.

MORTI: Ghisio Teresa in Melano, di anni 50, di Bonavero V., casalinga, via Brandizzo, 6. — Conratto Teresa in Barettini, id. 65, di Lecann G., casalinga, via Cibrario, 12. — Giampolo Luigi fu Domenico, id. 77, di Moncalvo M., orfolano, corso Napoli, 20. — Jaquet Giovanna in Sirotto, id. 51, di Chenchamosie, casalinga. — Moretto Giovanni di G. B., id. 33, di Borgaro, contadino. — Fabiano Alberto di Domenico, id. 18, di San Giovanni Barione, operaio. — Conterì Olimpia ved. Pattusso, id. 72, di Dannasco d'Asti, casalinga. — Mosso Battista fu Tommaso, id. 41, di Felerio C., calzolaio. — Narzoli Marietta ved. Marinoni, id. 91, di Vercelli, casalinga. — Mappotti Cristina in Maluaro, id. 77, di Cossolo, casalinga. — Marazio Gianna Margherita in Bruch Lorita, id. 40, di Cerio C., casalinga. — Giacomo Giacobbe Luisina fu Luigi, id. 29, di Torino, borsaia. — Bosso Natale fu Giuseppe, id. 34, di Castiglione Tinella, messo comun. — Perotti Antonietta di Carlo, id. 77, di Criessolo, operaia. — Nebettino Maria fu Pietro, id. 51, di Carpi, religiosa.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 263 - Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,25, 17,30, 20, 23: Giornale radio. — 11,15: Radiodiffusione di alcuni prezzi di apertura delle borse. — 11,15: Musica varia. — 13: Musica riprodotta. — 14: Borsa. — 16,35: Cantuccio dei bambini. — 16,55: Rubrica della signora. — Musica riprodotta. — 18: Comunicati dei consorzi agrari e del Dopolavoro. — 19,10: Musica varia. — 19,35: Musica riprodotta.

Ore 20,30: Commedia: « Pigmalione », di Shaw. — 22: Libri nuovi. — 22,10: Concerto del pianista Tarroli. — 22,30: Concerto di musica da camera. — Dopo il Giornale radio: Musica riprodotta. — 23,30: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75 (onde corte m. 25,4, Kw. 15). — NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,5. — Ore 8,15-8,30 (Roma): Giornale radio; Bollettino del tempo per piccole navi. — 11-11,15: Giornale radio — 12,30-12,45: Dischi — 13-13,45: Concerto variato. — 13,30: Giornale radio. — 13,30: Eventuali comunicati dell'Eiar. — 16,45: Giornale radio. Cambi. Notizie. Bollettino del tempo per piccole navi. — 17-18,30: Concerto strumentale, diretto dal M.o Enrico Martucci. — 18,30: Segnali per il servizio radio-atmosferico. Lezione di radio-telegrafia dalla R. Scuola T. Crei. — 19,10 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto. — 19,15: Giornale radio. Comun. agricole. Giornale. Com. del Dopolavoro. Rubriche varie. — 19,30: Dischi. — 21,10: Giornale radio. Rubriche varie. Eventuali comunicati dell'Eiar. — 20,40: Notiziario artistico. — 20,45: Opera dal Teatro Reale o dal San Carlo. — Negli intervalli: Notizie varie. « Il calvario di Angelo Musco maestro del riso », conferenza di M. Corsi. — 23,30: Ultime notizie.

Centralini: Redazione e Cronaca 40066-40317
Telefoni: Annunzi pubblicitari 40080-40081 — Seguendo la cronaca 41506

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. di prosa L. Gramatica). — Ore 21: « Congedo » di R. Simoni.
VITTORIO EMANUELE (Gruppo artistico Giachetti-Cavalieri). — Ore 21: « Ninì... no far la stupida » di A. Rossato e Gian Capo, musica di Giachetti.
CHIARELLA. — Riposo.
ALFIERI (Comp. operetta Nella Regini). — Ore 21: « L'amante di Calandrino » di L. Bonelli e A. Cascina.
BALBO (Comp. napoletana R. Viviani). — Ore 21: « La festa di Montevergine » di R. Viviani (serata in onore di F. Fortezza).
ROSSINI — Riposo.
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI, via Roggino, 8. — Apertura dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19.
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: Ore 16 e 21: Trattenimenti.
GAY-DANZE: Lezioni, 17: Thè; 21: Trattenim.
BARBERIS-DANZE: Lezioni - 21: Trattenim.

Spettacoli di domani

CARIGNANO: Ore 15: « Stefano » di O. Deval; Ore 21: « Congedo » di R. Simoni. — **ALFIERI**: Ore 15 e 21: « L'amante di Calandrino » di L. Bonelli e A. Cascina. — **BALBO**: Ore 15: « Circo equestre Sgueglia » di Raffaele Viviani; Ore 21: « I pescatori » di R. Viviani; « Vetturini da nolo » di R. Viviani. — **VITTORIO EMANUELE**: ore 15: « Ninì... no far la stupida » di A. Rossato e Gian Capo; ore 21: « Ostrega che sbrego ».
MAFFEI: 15,30 e 21,15: Varietà - 24: Dancing.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domen. 9-12. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1): 9-12, 14-17. Feriali L. 1, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (v. G. Ferraris, 30): 9-12, 14-17. Fer. L. 1, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; fest. 10-15. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE**: giovedì e domenica 14-17. Permesso in Dirià, dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella): Ore 10-12, 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Giornale): Ore 9-12; 15-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « La scala » edir. Cines (G. Jacobini) e « Rivista Cines N. 8 ». - Premiato.
VITTORIA: « Verso la Siberia » con Jadwiga Smosarska e Adamo Brodzisz. Successo.
ROYAL: « Anna Christie » Greta Garbo.
ITALA: « Contrabbandieri di New York ».
SPLENDOR: « Tentatrice ». Garbo e Moreno.
IDEAL: « La collana della regina ».
ALPI: « Grande sentiero » parlato italiano.
STATUTO: « Grande sentiero » parlato ital.
BORSA: « Troika » capolavoro sonoro.
SAVOIA: « Sottomarino ». Farrell MacDonald.
AMBROSIO: « La figlia del Volga ». Successo.

La strada del Cenisio

L'Automobile Club di Torino comunica che la strada del Cenisio è aperta fino al Lago, ma il valico non è ancora transitabile e gli autoveicoli perchè in alcuni punti, specie durante del versante francese, la neve è a. al alta.

ULTIME NOTIZIE

La battaglia attorno a Madera

Funchal bombardata

Gravi disordini a Lisbona

Londra, 1 notte.

Alle 2,30 del pomeriggio di oggi alcuni colpi di cannone, sparati dalle navi da guerra portoghesi ancorate al largo della costa di Madera, hanno annunziato ai ribelli che l'ora delle riviste chiassose sulla piazza di Funchal e le eroiche sfilate al chiaro di luna era passata. Lisbona dimostrava che intendeva stavolta porre un termine, magari tragico, alla grande commedia.

Varie case in riva al mare, colpite dai proiettili del Vasco De Gama sono crollate. Qualche albero è stato sradicato: ma in questa prima presa di contatto effettiva tra le forze del Governo e quelle dei ribelli non si è avuto nessuna vittima. Per poco però non perdevano la vita una quindicina di ragazzetti che giuocavano ad appena venti metri dalle case bombardate. I proiettili della veneranda nave Vasco De Gama dovevano avere l'età dei suoi cannoni, poichè hanno demolito qualche casa senza produrre la più lieve scalfittura ai ragazzetti. Il risultato di questi colpi sparati un po' all'impazzata su una zona disabitata, è stato quello di diffondere fra la popolazione, sovreccitata dagli eventi, ondate di retorica indignazione. Vedremo fra giorni se servirà ad infondere ai cosidetti difensori dell'isola, quel coraggio di cui, secondo i comunicati di Lisbona, non hanno saputo oggi dare la minima prova. Al bombardamento, dicono i comunicati, non ha risposto nessun proiettile dei cannoni in possesso dei ribelli.

Le truppe governative hanno effettuato uno sbarco a Pico Cruz e sono riuscite ad avanzare senza incontrare alcuna resistenza. Al contrario, mentre il grosso delle forze ribelli si ritirava in disordine nelle boscaglie all'interno dell'isola, gruppi di rivoltosi passavano dalla parte dei cosidetti invasori e fraternizzavano con loro. Altri più prudenti, e forse più compromessi, saltavano alla svelta sulle barche, e, a colpi accelerati di remi, si affrettavano a raggiungere l'incrociatore inglese London per cercare rifugio il più lontano possibile dal campo di battaglia.

Le truppe sbarcate hanno iniziato un movimento avvolgente, diretto verso le colline all'interno dell'isola, per impossessarsi dei caporioni della rivolta e ottenere la resa dei ribelli mediante l'arma dell'affamamento.

L'inviato speciale del Daily Telegraph a Funchal, in un telegramma di stasera, nega però che sbarchi di truppe siano avvenuti a Madera. Il bombardamento, a suo giudizio, è stato compiuto al solo scopo di produrre una demoralizzazione dei pochi eroici difensori dell'isola, ma non per proteggere vere e proprie operazioni militari.

« Oggi — dice il corrispondente — ho compiuto un giro su tutto il fronte orientale delle ostilità. Ma dovunque ho constatato una calma completa. Nessuna traccia di nemico, la cui base più vicina all'isola è Porto Santo, a quaranta e più miglia di distanza dalla punta estrema orientale di Madera. Il piuttosto futile bombardamento di qua da parte del Vasco De Gama è l'unico atto di guerra prodotto nelle ultime ventiquattro ore dall'ammiraglio, tutte le fraterne giornate di giovedì scorso ».

A Lisbona, invece, a quanto apprende stasera il Daily Telegraph, la situazione è piuttosto oscura, e misure eccezionalmente energiche sono state prese in giornata per far fronte agli imprevisti. Delle manifestazioni abbastanza serie sono state inscenate oggi nella Capitale per protestare contro la uccisione di uno studente, avvenuta ieri ad Oporto nel corso di uno scontro fra dimostranti e Polizia. Tutti i servizi di comunicazione a Lisbona sono stati sospesi in seguito allo sciopero di ventiquattr'ore dei conduttori di taxi e di trams. Nel pomeriggio hanno abbandonato il lavoro gli operai dei cantieri, che si sono uniti agli scioperanti e hanno percorso le vie della Capitale lanciando varie bombe contro la Guardia repubblicana. Quest'ultima ha dovuto effettuare delle cariche, durante le quali si sono avuti molti feriti. Per ordine della Polizia, i negozi hanno dovuto chiudere le porte e le vie della Capitale, quasi deserte, sono percorse da autocarri blindati e da camions trasportanti mitragliatrici.

Le manovre aeree in Francia

Battaglia notturna su Marsiglia

Parigi, 1 notte.

Il Ministro dell'Aria, Dumesnil, partito stamattina dal Bourget, è arrivato alle 11,50 a Marignane, ed è ripartito poco dopo, sempre per via aerea, per Hyeres.

Le grandi manovre aereo-navali, che si svolgeranno in sua presenza e la cui preparazione e organizzazione sono opera del gen. De Goya, capo della riserva generale dell'Aeronautica, riuniscono 124 apparecchi.

Le manovre sono peraltro già cominciate ieri con l'arrivo di una squadra aerea a Marsiglia. Ma l'annuncio dell'inizio delle manovre non era stato dato, cosicchè quando, verso le 22, il rombo dei motori si fece udire al di sopra del gran porto mediterraneo, i marsigliesi alzarono la testa con inquietudine. Una cinquantina di aeroplani sorvolavano la città, e i curiosi guardavano i fuochi verdi e rossi procedere nell'oscurità della notte. A un tratto le batterie del faro e quelle di Frioul iniziarono il loro concerto: le cannonate si succedevano senza tregua, mentre gli sprazzi luminosi dei proiettori interrogavano il cielo. La battaglia notturna durò fino alle 2 del mattino. Allora soltanto il silenzio avendo ripreso il suo dominio sulla città, i cittadini pensarono a prendere un po' di riposo.

Interessanti esperimenti concernenti la difesa aerea hanno avuto luogo nel nord. Già da parecchi mesi il gruppo di studi di protezione dei punti di riferimento aveva proceduto a Roncq ad esperimenti in vista di ricercare i mezzi maggiormente atti a dissimulare all'osservazione degli aviatori nemici i punti strategici, officine, stabilimenti, stazioni, ecc. Questo gruppo di studi ha rinnovato i suoi esperimenti a Linselles, dove apparecchi speciali erano stati collocati sulle piattaforme di un'importante filanda. Grazie all'impiego di un certo prodotto sul quale si osserva un segreto facilmente comprensibile, venne emessa ben presto una nebbia opaca che si estese fino a Roncq. Questo esperimento, durato un'ora, sembra essere perfettamente riuscito.

Le nuove imposte inglesi sulla terra

Un violento discorso di MacDonald

contro la maggioranza della Camera dei Lordi

Londra, 1 notte.

La Camera dei Lordi attende con le armi al piede la decisione che prenderà, entro i prossimi giorni, lo « speaker » nei riguardi del progetto di legge presentato dal Cancelliere dello Scacchiere, che autorizza la rivalutazione delle terre in vista della nuova imposta che dovrà entrare in vigore nel 1932. Se lo « speaker » deciderà che il « bill » è parte integrante del bilancio, la Camera Alta non avrà nulla da dire. Se, per contro, stabilirà che, concernendo un dazio da imporsi fra due anni, esso esula dal bilancio, il « bill » dovrà giungere alla Camera dei Lordi, e ottenerne la convalida. L'atteggiamento della Camera Alta su questo « bill » della rivalutazione delle terre non lascia però sussistere alcun dubbio su quella che sarà la sorte del « bill » nel caso in cui lo « speaker » decidesse di rinviarlo alla Camera Alta.

Situazione insostenibile

Il Governo, in previsione di questa lotta, accentua sin da ora la sua opposizione contro i Lordi, e minaccia di tagliare loro le unghie con ampie infornate di Lordi laburisti, oppure con modifiche radicali dei loro privilegi.

L'attività legislativa del Governo è praticamente annientata dal fatto che alla Camera Alta il partito laburista non ha altro appoggio che quello fornitogli da qualche membro liberale e da una dozzina appena di Lordi laburisti. Liberali e laburisti insieme sono sempre rimasti sommersi sotto la valanga dei voti conservatori che hanno irrimediabilmente bocciato il «bill» sulla estensione della durata dell'insegnamento obbligatorio, ed emasculizzato, fino al punto da renderlo ridicolmente innocuo, il grande progetto del Ministro dell'Agricoltura, che mirava a creare un movimento dai centri urbani verso la campagna, allo scopo di arginare la sovraindustrializzazione del Paese, e attirare verso l'agricoltura parte dell'immenso esercito di disoccupati attualmente a carico dello Stato. Erano questi i due « bill » che stavano maggiormente a cuore del laburismo, e dovevano rappresentare l'eredità lasciata al Paese dal Governo di Mac Donald. Sono stati annientati l'uno e l'altro.

Il Governo prevede che nessuna delle leggi riformatrici riuscirà a passare sana e salva attraverso la Camera Alta. In campo laburista l'atteggiamento dei Lordi incomincia suscitare esasperazione, e MacDonald viene scongiurato di precipitare la crisi di Governo per poter scendere in campagna di fronte al corpo elettorale, sventolando la bandiera della ostilità verso la Camera Alta.

L'attacco del « Premier »

Di questa ostilità ormai generalizzata in seno al laburismo si è fatto eco oggi il Primo Ministro, in un discorso battagliero da lui pronunziato a Workrop. MacDonald ha denunziato, in termini violentissimi, lo scandalo di uno stato di cose che permette a dei Lordi che non hanno posto piede a Westminster durante un periodo di 15 o 20 anni, e non mai prestato attenzione alla vita politica nazionale, di accorrere in massa alla Camera Alta per esercitarvi i loro diritti di bocciare le leggi proposte dal Governo laburista e approvate dalla Camera dei Comuni.

« Questo stato di cose deve cessare — ha detto MacDonald — perchè la Camera Alta non ha mai osato spostare una virgola in un « bill » approvato da una Camera a maggioranza conservatrice! Ha mai osato una volta la Camera Alta usare della sua pretesa imparzialità per impedire al partito conservatore di commettere delle ingiustizie e degli errori? I Lordi non sono che dei conservatori e la Camera dei Lordi non è che un corpo nazionale, ma un sotto-Comitato della direzione del partito conservatore. Alcuni conservatori sostennero tempo fa che occorresse creare dei nuovi Lordi. Il Governo laburista vorrebbe procedere alla nomina di nuovi membri della Camera Alta in numero sufficiente per condurre innanzi la sua missione. Ma per ciò fare dovrebbe riconoscere l'importanza della Camera Alta. Orbene, tale riconoscimento dipende unicamente dalla capacità della Camera Alta di adempiere il suo dovere di istituzione di carattere nazionale.

« Esiste adesso qualche cosa — ha aggiunto minacciosamente il Primo Ministro — che si chiama il « Parliament Act », e se non esistesse questo, vi è qualche cosa altro, e cioè le elezioni. La Camera dei Lordi, alla stregua di ogni altra istituzione anacronistica in questo Paese, deve essere sottoposta alla volontà, ai desideri e al mandato del popolo ».

Soluzione difficile

Si afferma stasera che questa violenta presa di posizione del Primo Ministro contro la Camera Alta sia stata decisa in seguito a un passo compiuto dal gruppetto di Lordi laburisti. Sembra difficile che MacDonald riesca ad attuare l'operazione propostagli dai Lordi laburisti, e cioè quella consistente nell'includere nella Camera Alta una cinquantina di nuovi membri laburisti. Infatti sono pochissimi i laburisti desiderosi di porre un termine alla loro carriera politica militante, per andare ad arenarsi, in qualità di ospiti molto sgraditi, fra i Pari di Inghilterra, e meno ancora quelli che rispondono alla condizione posta finora da MacDonald per la scelta dei membri laburisti della Camera Alta. Nessun membro del partito può essere nominato Lord, in base a una decisione presa da MacDonald, se è sposato e se ha figli. MacDonald intende aprire le porte della Camera Alta e dei laburisti, ma non vuole che rimangano automaticamente aperte anche ai loro discendenti.

R. F.

Il più alto grattacielo

86 piani, 382 metri

New York, 1 notte.

Premendo un bottone elettrico alla Casa Bianca, a Washington, il Presidente Hoover ha inaugurato oggi il più alto grattacielo di New York chiamato « empire state building » che ha 86 piani e raggiunge l'altezza di 382 metri. Sulla cupola esso è munito di un pilone per l'ormeggio dei dirigibili, e dispone pure di un attrezzamento per lo sbarco dei viaggiatori dai dirigibili.

Disordini e conflitti in Spagna

Madrid, 1, notte.

(R. F.) Non è possibile — e non lo sarà fino ad ora inoltrata della mattina — conoscere l'esatto bilancio della giornata del 1.o maggio.

La sospensione delle attività del Paese, è, infatti, completa; il telegrafo ed il telefono funzionano su scala ridottissima, e le comunicazioni sono oltremodo difficili ad ottenersi. Gli uffici pubblici sono rigorosamente chiusi, la stessa sede dell'Associazione della Stampa ha le porte sbarrate e, quanto ai giornali, da stamane fino alla serata di domani essi sono completamente sospesi, sicchè non è possibile avere notizie precise su quanto può essere avvenuto in provincia.

A Madrid, almeno da quanto ci risulta per visione diretta, la giornata è trascorsa nella calma più completa: diremo di più: essa è stata di una monotonia e di una tristezza senza precedenti nella capitale spagnola. Decretando la chiusura non solo di tutti i negozi ma persino dei caffè, delle trattorie, dei ritrovi di ogni genere, degli spacci di tabacco, ecc. gli organizzatori delle manifestazioni indette per oggi non avevano forse pensato che è assai difficile tenere per tutta una giornata il popolo nelle strade, senza che il più lieve spiraglio possa aprirsi attraverso le porte di uno di quei giocondi luoghi, dove si possono lenire la sete e l'arsura provocate dal caldo, dal polverone e dal vociare. E perciò il vocio si è notevolmente affievolito fin dalle prime ore del pomeriggio.

In luogo dei grandi cortei preannunziati, piccoli gruppi di operai e di ragazze hanno percorso le vie principali della città: alcuni di essi portavano la bandiera rossa e intonavano di tanto in tanto il grido: « Viva la Repubblica operaia » che sottolinea l'opposizione dei repubblicani di estrema sinistra ai conservatori ed ai moderati che sono al potere.

Questi scalmanati gruppetti di dimostranti erano, del resto, il solo indice di vitalità che oggi offrisse la capitale spagnola. Raro il passaggio, salvo nel Paseo des Recolletes, dove borghesi, popolani e ufficiali prendevano pacificamente il fresco, insieme alle rispettive famiglie. Essendo chiusi i caffè, non funzionando nè i tranvai nè i taxi, essendo, infine, le automobili private per il 90 per cento «consegnate» nei rispettivi garages, Madrid aveva oggi l'aspetto di una città morta.

Nella ricorrenza del 1.o maggio il Municipio ha aperto al popolo, come era stato annunziato la « Casa del Campo », parco attiguo all'ex-Palazzo Reale che la rivoluzione del 14 aprile trasferì in possesso della Nazione.

Fino al tramonto i madrileni si sono potuti dar bel tempo nei giardini fin qui inaccessibili della Famiglia Reale; ma conformandosi alle calde raccomandazioni fatte dal Sindaco, mediante un apposito manifesto, i cittadini si sono correttamente comportati, si da non recar guasto alcuno alle bellezze del Parco, uno dei più sontuosi che la Spagna vanti.

Le notizie che si hanno dalla provincia sullo svolgimento della giornata rivoluzionaria sono assai meno tranquillanti. In alcuni grandi centri si sarebbero lamentati gravi incidenti. Vi sarebbero a quanto risulta alcuni morti e numerosi feriti.

A Bilbao si verificarono incidenti violenti fra cortei comunisti e repubblicani, i quali furono tosto appoggiati dalla polizia.

A Siviglia, dove la disoccupazione infierisce, tra i braccianti si formarono colonne di operai che inscenarono violenti dimostrazioni sotto gli edifici pubblici, e vi furono diversi incidenti fra polizia e dimostranti.

A Oviedo una violenta colluttazione si è svolta fra comunisti e rappresentanti dell'ordine. Mancando di particolari su questi avvenimenti, non è possibile valutarne esattamente l'importanza: desta preoccupazione il fatto che alla giornata d'oggi succederanno altre due giornate festive per la commemorazione dei sollevamenti del 2 e 3 maggio 1808 contro la dominazione napoleonica.

Uno scontro di trentamila sindacalisti

con gruppi comunisti a Barcellona

Barcellona, 1 notte.

La giornata del primo maggio è trascorsa per nulla tranquilla a Barcellona, ove aspri conflitti si sono verificati presso la residenza del colonnello Macià, Presidente del Governo autonomo provvisorio catalano.

Trentamila sindacalisti si sono scontrati con numerosi gruppi di comunisti, venendo subito alle mani. Un operaio è morto e una ventina sono rimasti feriti.

Intervento della Polizia a Londra

in un minaccioso comizio comunista

Londra, 1 notte.

Gravi disordini si sono prodotti oggi a Londra, ad Hyde Park, nel corso di dimostrazioni organizzate dal partito comunista inglese per celebrare il primo maggio. Il partito comunista, come tutti sanno, è quasi inesistente in questo paese. Senonchè quest'anno, all'appello rivolto alle masse dai pochi caporioni del partito, hanno risposto varie centinaia di disoccupati i quali si sono recati a Hyde Park per assieparsi di fronte a diverse tribune, dall'alto delle quali hanno preso la parola alcuni oratori senza seguito nè importanza nel Paese. Sono stati pronunziati discorsi violentissimi, e la polizia ha tentato con mezzi abbastanza energici di toglier la parola agli oratori. Ne sono sorte colluttazioni durante le quali vari agenti di polizia sono rimasti feriti. La situazione minacciava di assumere un carattere di vera gravità, ma l'arrivo di una cinquantina di agenti a cavallo ha ristabilito l'ordine. Sono stati effettuati diversi arresti.

Incidenti a Berlino

Berlino, 1 notte.

Durante la giornata del 1.o maggio un incidente degno di nota è avvenuto all'alba, quando una pattuglia di poliziotti in bicicletta, che perlustrava i quartieri orientali della città, è stata fatta segno a ingiurie e a sassate da parte di un gruppo di giovinastri, presumibilmente comunisti, che stavano affiggendo manifesti invitanti allo sciopero generale. I poliziotti, per aver intimato ai giovinastri di sospendere la loro opera, vennero fatti segno a una scarica di rivoltellate. Un agente di polizia rimase ferito gravemente, e, trasportato all'ospedale, è stato giudicato in imminente pericolo di vita. Altri incidenti sono avvenuti davanti all'Università. Studenti socialisti e antisocialisti sono venuti alle mani ed è stato necessario un forte nerbo di poliziotti a cavallo per disperderli.

La controversia navale

Il richiamo di Massigli a Parigi

preluderebbe alla rottura

Londra, 1 notte.

Il capo della Delegazione degli esperti francesi giunto a Londra per cooperare con le Delegazioni di esperti italiana ed inglese alla redazione definitiva dell'accordo navale, è stato richiamato d'urgenza a Parigi. Negli ambienti politici inglesi, tale richiamo di Massigli viene stasera interpretato nel senso di una definitiva rottura delle trattative.

I commenti della stampa parigina sulla replica del Governo inglese alla Nota del Quai d'Orsay, non lasciava d'altronde sussistere speranza di un compromesso. Londra aveva detto la sua ultima parola, e il Times stamane riassumeva in un lungo articolo editoriale l'intera situazione, dicendo che l'offerta contenuta nella replica britannica « giungeva all'estremo limite delle concessioni che la Francia potesse attendersi dall'Inghilterra e dall'Italia ».

La Delegazione italiana rimarrà a Londra fino a martedì prossimo; ma si ritiene che nessuna nuova mossa verrà compiuta da Parigi, se non dopo le elezioni del nuovo Presidente della Repubblica. Si crede qui che il problema della limitazione degli armamenti navali potrà essere esaminato soltanto a Ginevra direttamente dai Ministri degli Esteri d'Inghilterra, d'Italia e di Francia.

Chiarimenti ufficiosi

Parigi, 1 notte.

Relativamente all'accordo navale franco-anglo-italiano, l'ufficioso *Petit Parisien* pubblicherà domani questa informazione del suo redattore diplomatico:

« Come lasciavamo capire con rincrescimento in questi ultimi giorni, le probabilità di un prossimo accordo navale franco-anglo-italiano sono sempre più magre. Noi conosciamo ora dall'analisi pubblicata dal *Times* di Londra le grandi linee della risposta data all'ultima nota francese dal Governo di Londra. Questa risposta, circa la quale si osservava a Parigi la più completa discrezione in attesa della consegna imminente di due proposte identiche da parte dell'Italia, non lascia infatti nessun dubbio sulle difficoltà alle quali si urteranno ormai i negoziati. E si capisce come il signor Massigli non abbia esitato a tornare a Parigi in aeroplano. Parecchie settimane passeranno certamente — data soprattutto la prossimità delle elezioni presidenziali e della sessione di Ginevra — prima che i negoziati possano essere utilmente ripresi fra le tre Capitali ».

La tragica esplosione in Brasile

Una donna impazzisce alla vista delle mutilazioni del figlio - Operai lanciati in mare e annegati? - Il lutto di Rio Janeiro.

Rio de Janeiro, 1 notte.

E' confermato che nella disastrosa esplosione verificatasi ieri nel laboratorio chimico della marina a Nicheroy sono perite 150 persone. I feriti ammontano a varie centinaia.

Le cause del disastro non sono state ancora accertate. Le prime ipotesi formulate dalle autorità sono state abbandonate in seguito a più precisi rilievi. Lo spettacolo nell'interno dello stabilimento è dei più strazianti. Parti di cadaveri sono state rinvenute a centinaia di metri l'una dall'altra. La identificazione di alcuni morti è stata assolutamente impossibile per le loro mutilazioni, e numerosi familiari di operai, subito accorsi sul luogo della esplosione, cercano tutt'ora i loro scomparsi. Molti corpi delle vittime sono decapitati.

Le autorità hanno fatto subito affluire nello stabilimento ogni aiuto sanitario: ben trenta ambulanze però hanno dovuto essere impiegate per varie ore ad allontanare e trasportare agli ospedali moglì e madri di morti e feriti, svenute di fronte all'orribile spettacolo che si parava loro innanzi nell'ansia della ricerca dei loro cari. Una donna è impazzita vedendo le mutilazioni del figlio ferito.

Dalle verifiche fatte dalla direzione del laboratorio risultano tutt'ora mancanti varie persone. Non è escluso che possano essere state lanciate nel vicino specchio di mare, annegandovi, dalla violenza dell'esplosione che è stata udita per un raggio di tre chilometri all'interno.

Il Comitato permanente del grano si riunirà in giugno

Roma, 1 notte.

Nella riunione del Comitato permanente del grano che, secondo quanto ci risulta, si riunirà nella prima decade di giugno, saranno esaminate le provvidenze che potranno attuarsi, per permettere agli agricoltori di vendere il prossimo raccolto, a condizioni rimunerative. Si assicura che il Ministro di Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, riferirà ampiamente sulla importante questione, illustrando pure, sulla base dei dati forniti dai competenti uffici, le previsioni per il prossimo raccolto granario.

Studenti di Bolzano a Tripoli

Un telegramma al Duce

Roma, 1 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Tripoli il seguente telegramma: « I licenziandi della Scuola commerciale di Bolzano sbarcati a Tripoli in una fulgida aurora, con il cuore pieno di entusiasmo per la benevolenza dimostrata dall'E. V. al cospetto di questa terra meravigliosa, comprendono come per essa si possa utilmente vivere ed eroicamente morire. Salutano reverenti V. E. che ringraziano anche per le cordiali accoglienze ricevute al loro arrivo in Colonia. — *Castelner, Lenzi* ».

L'adunata nazionale dei bersaglieri si terrà a Bologna

Roma, 1 notte.

Si è riunito il Comitato centrale dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, sotto la presidenza dell'on. Melchiori, per preparare la grande adunata nazionale, che, secondo la designazione del Duce, avrà luogo a Bologna, il 20 e il 21 giugno di quest'anno. Sono state concretate tutte le disposizioni da dare alle sezioni, comprendendovi le facilitazioni ferroviarie concesse dal Ministero delle Comunicazioni.

Le forze giovanili del Regime

Roma, 1 notte.

Le forze giovanili del Fascismo al 30 aprile IX erano:

Balilla	N.	728.800
Avanguardisti	»	237.645
Piccole Italiane	»	567.926
Giovani Italiane	»	70.245
Totale	N.	1.604.616

Si registra quindi un notevole aumento di 172.551 sugli iscritti al 31 marzo u. s., che erano 1.432.065.

L'assemblea del Fascio di Moncalieri

presieduta dal Console Gen. Mastromattei

Moncalieri, 1 notte.

Grande folla di Camicie Nere è convenuta stasera alla sala « Rosa Maltoni Mussolini » per partecipare all'assemblea del Fascio. Alle 21, la sala era gremita. Poco dopo, salutato calorosamente alla voce, è arrivato il Console generale Mastromattei, ispettore del P. N. F. e Commissario straordinario della Federazione Provinciale di Torino. Lo accompagnavano il Commissario prefettizio al Comune, vice-Prefetto marchese Di Suni, il Commissario straordinario del Fascio locale, avv. Maiorino, il colonnello Giacone, direttore di segreteria della Federazione di Torino, il dott. Gastaldi, l'ing. Macario, ispettore federale, l'avv. Ezio Rossi del Fascio Giovanile, il dott. Farina, Segretario del GUF, il dott. Telesio dell'Ufficio Stampa.

Stabilitosi il silenzio, il marchese Di Suni, a nome della cittadinanza, ha porto al gen. Mastromattei, con felici espressioni, il saluto di Moncalieri fascista. L'avv. Maiorino ha recato poi il saluto delle Camicie Nere e, con appassionate parole, ha ricordato le gloria del Fascio moncalierese.

Il gen. Mastromattei, dopo aver ringraziato il marchese Di Suni e l'avv. Maiorino, ha fatto una minuta esposizione della situazione attuale del Fascio e ha dettato le direttive alle quali ogni fascista deve uniformarsi. Ha detto di essere lieto della dimostrazione di fede data questa sera, ed ha annunciato di rimettere a domani la nomina del Segretario politico e del Direttorio. L'oratore ha promesso, quindi, una sua prossima nuova visita ed ha concluso inneggiando alla Patria, al Fascismo ed al Duce. Fragorosi *alalà* hanno salutato le sue ultime parole mentre l'assemblea si scioglieva ordinatamente.

Il gen. Mastromattei, recatosi quindi alla sede del Fascio, ha consegnato personalmente le tessere alle nuove reclute dei Fasci giovanili alle quali ha rivolto parole di fede ricordando loro i nuovi doveri.

Il delitto degli Stagnoni

I due fratelli imputati

assolti per insufficienza di prove

Spezia, 1 notte.

L'udienza odierna si è aperta con la replica della Parte Civile alla requisitoria del Procuratore Generale comm. Sanna e alla arringa del primo difensore dei fratelli Rolla, avv. Toracca. L'avv. Bianchi, infatti ha sostenuto la validità degli elementi dell'accusa, e ha concluso chiedendo ai giurati la condanna dei fratelli Rolla.

Il P. G. ha ribadito poi, con poche parole, di non poter egli chiedere la condanna, per l'insufficienza delle prove, portate dagli atti. Ha avuto quindi la parola l'avv. Grassi, secondo difensore, a cui poco è rimasto da dire; dopo la cui arringa, il Presidente ha chiuso l'udienza. Mezz'ora dopo il Presidente ha letto il verdetto dei giurati, i quali, alla domanda se Elisa Orlandi sia stata uccisa dai fratelli Paolo e Eremo Rolla, hanno risposto negativamente. Di conseguenza, il Presidente ha pronunciato sentenza di assolutoria. Gli imputati accolgono, con manifesta soddisfazione, la sentenza mentre il pubblico sfolla commentando variamente. I Rolla, attesi dalla madre, sono stati scarcerati immediatamente, e con la madre stessa hanno fatto ritorno a San Terenzo.

Il delitto dei Corni di Canzo

Un nuovo mandato di cattura notificato in carcere agli imputati

Milano, 1 notte.

L'autorità giudiziaria ha fatto notificare in carcere agli imputati del delitto dei Corni di Canzo, Luigi Magni, Pio Balconi e Giovanna Grandi un nuovo mandato di cattura, per mandato in omicidio. I tre sono precisamente accusati di « avere in unione e correità fra loro, a fine di uccidere e con premeditazione, determinato Mezzari Ferdinando, il quale agì anche per motivi propri, a cagionare la morte di Bernard Francesca Maria, avvenuta in Canzo, località Corni di Canzo, il 14 settembre 1928 ».

Tanto al Magni, quanto al Balconi che alla Grandi Giovanna, è stato inoltre notificato in carcere un mandato di comparizione per tentata truffa. Essi avrebbero infatti « in unione e correità fra di loro, con artifizi e raggiri atti ad ingannare, tentato di trarre in errore l'Istituto Nazionale Assicurazioni, sulle cause della morte del Mezzari dando a intendere che si trattasse di disgrazia, o di suicidio spontaneo, per procurarsi l'indebito profitto delle somme rispettivamente assicurate sulla vita del dott. Mezzari, l'una a beneficio del Magni Luigi, l'altra a beneficio della Grandi Giovanna, senza però riuscire nell'intento, per circostanze indipendenti dalla loro volontà ».

Nei confronti di tutti e tre gli imputati, resta poi, sempre ferma l'accusa di istigazione al suicidio del povero Mezzari.

Le sassate misteriose

di un nano senza braccia e senza gambe

Bolzano, 1 notte.

Gli abitanti di Gries, rione di Bolzano, sono in subbuglio per l'apparizione di un bizzarro nano nella campagna circostante la città. Le apparizioni del nano sono, fino a oggi, tre. La prima risale a 15 giorni or sono; quattro figli di un certo Hafner, che stavano conversando con un amico, videro apparire un omiciattolo, alto meno di un metro, senza braccia e senza piedi, con la testa a pera. I cinque giovani ripararono terrorizzati in casa perchè il nano lanciava sassi. Come facesse a lanciare sassi privo di mani, i cinque non seppero però dire. Una seconda apparizione avvenne poche sere dopo. Il nano saltellava tra i vigneti. L'ultima apparizione è stata la più clamorosa. Il nano è apparso ai due fratelli Hafner ed ha compiuto incredibili acrobazie, quindi è scomparso definitivamente. Le apparizioni sono avvenute sul fare della sera. Il fatto ha sollecitato la curiosità e la fantasia della popolazione. Si suppone trattarsi di una scimmia, sfuggita qualche mese fa da una cascina, e assai temuta per aver compiuto numerosi furti di commestibili in tutta la zona.

Ultime finanziarie

Il crescente miglioramento della circolazione monetaria

Roma, 1 notte.

Si hanno alcune notizie sullo stato della circolazione monetaria italiana, che confermano il suo crescente miglioramento. Alla data del 31 marzo scorso, la circolazione dei biglietti, emessi dalla Banca d'Italia, ammontava a 15.034.188.050, con una riduzione di 95.150 mila lire, in confronto del 28 febbraio.

In aumento è invece la riserva, che sta a copertura della circolazione. Complessivamente, essa ammontava, alla stessa data del 31 marzo, a lire 9.410.683.410, con un incremento di 68.788 mila lire, in confronto dell'ultimo giorno del mese precedente. Concorrono a costituire la riserva, l'oro in cassa, per 5.310.508.423 (con un aumento di 4.651 mila lire); i crediti sull'estero per 3.018.006.047 (con un aumento di 63.637 mila lire), i buoni del Tesoro di Stati esteri e i biglietti di Banca esteri, per un ammontare complessivo di 1.081.178.945.

Quanto alla circolazione metallica di Stato, essa ammontava, al 31 marzo scorso, a 3.138.946.070, così ripartiti: pezzi d'argento da 20 lire 190.827 mila lire; da lire 10: 636.675 mila; da lire 5: 907.040 mila; nichello da lire 2: 499.312.848; nichello da L. 1: 351.065.036; nichello da 0,50: 37.[illegible]; nichello da 0,20: 44.609.056; nichello da 0,20 (misto): 18.472.466; bronzo da 0,10: lire 24.430.138; bronzo da 0,05: 18.488.668.

Borsa di New York

New York, 1, notte.

Il mercato è stato oggi meno attivo di ieri. Tuttavia vennero contrattati 2.000.000 di titoli. All'apertura la tendenza generale dei valori era piuttosto irregolare; verso mezzogiorno si manifestò un forte attacco al ribassisti ed il mercato, che si era già ripreso leggermente, andò nuovamente perdendo terreno. Alla chiusura la maggior parte dei valori erano in ribasso. Particolarmente deboli sono stati i valori elettrici e le gas. Le perdite medie vanno da due a cinque punti. Anche le obbligazioni italiane sono state molto deboli. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1951	97 3/8
Lavori Pubblici Ital. 7 % 1952	94 —
Id. id. 7 % 1937	94,75
Città di Milano 6,50 % 1952	88 —
Città di Roma 6,50 % 1952	86,75
Fiat 7 % 1946 con warrants	87 1/4
Id. id. senza warrants	81,75
AZIONI	
Italian Super Power	3 5/8
American Telephon e Telegraph	178,50
Consolidated Gas Co. of New York	91 7/8
General Electric Company	41 7/8
General Motors Corporation	40 1/4
Kennecott Copper Corporation	21 3/8
National e Biscuit Company	79 —
New York Central Ry Company	95,50
Radio Corporation	17 1/8
Standard Oil Co. of New Jersey	36,75
Texas Gulf Sulphur Company	57 1/8
United States Steel Corporation	114,50

Amsterdam, 1. — All'inizio di seduta si è notata una leggera ripresa per le Royal Dutch, ma in seguito il mercato si è fatto in genere irregolare e alla chiusura la maggior parte dei titoli quotavano a corsi leggermente inferiori a quelli di apertura. La attività è stata ristretta.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni ufficiali: Futuri americani: tendenza poco stabile: (1931): maggio 5,39; giugno 5,33; luglio 5,37; agosto 5,41; settembre 5,44; ottobre 5,48; novembre 5,56; dicembre 5,56; (1932): gennaio 5,60; febbraio 5,64; marzo 5,68; aprile 5,72; maggio 5,76; (1933): gennaio 5,94. — Futuri egiziani; tendenza poco stabile: Sakels Fully Good Fair: maggio 7,84; luglio 8; settembre 8,10; ottobre 8,22; novembre 8,22; gennaio 8,31; marzo 8,36; Upper F.G.F.: maggio 6,13; luglio 6,21; settembre 6,36; ottobre 6,43; dicembre 6,55; gennaio 6,56; marzo 6,60. — Indiani: maggio 4,12; luglio 4,25; ottobre 4,36; gennaio 4,40; marzo 4,44. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale: American Middling 5,40; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,20; Egyptian Upper 6,20; M. G. Surtee F.G. 4,70; M.G. Broach 4,10; American Sind/Punjab 4,14; M. G. n. 1 Oomra 4,78; M. G. Bengal 3,40; M. G. Scinde 3,40.

New York, 1. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma: Middling 9,50: (1931) maggio 9,51; giugno 9,61; luglio 9,72-73; agosto 9,85; settembre 9,96; ottobre 10,06-08; novembre 10,16; dicembre 10,27-30; (1932): gennaio 10,30-41; febbraio 10,51; marzo 10,63-64.

New Orleans, 1. — Disponibili: Middling 9,32; Futuri: maggio 9,50; luglio 9,70-71; ottobre 10,00-04; dicembre 10,18-30; gennaio 10,30; marzo 10,80.

SPORT

Bossoutrot e Rossi atterrano dopo 57 ore di volo

Parigi, 1 notte.

Si ha da Orano che Luigi Bossoutrot e Rossi, partiti mercoledì alle 5,17 dall'aerodromo di Senia, per tentare di battere il «record» del mondo di distanza e di durata in circuito chiuso non sono stati favoriti dal tempo. Nel corso della notte un vento abbastanza forte ritardò la loro marcia e stamattina la violenza del vento non fece che aumentare annunziando una tempesta, cosicchè alle 14,25 i due aviatori, ritenendo inutili i loro sforzi, dovettero atterrare sull'Aerodromo del Senia, dopo essere rimasti in aria per 57 ore e 3 minuti.

Vittorie dei tennisti irlandesi

Montreux, 1 notte.

Oggi si sono svolti i primi incontri per la coppa Davis fra la Svizzera e l'Irlanda. La Svizzera è stata battuta nei due «matchs» singolari uomini. Rogers (Irlanda) ha battuto Aeschlimann per 6-2, 7-5, 6-2. Nel « match » seguente, giuocato fra Mc. Guire (Irlanda) e Fischer (Svizzera), il risultato è stato il seguente: 6-4, 7-5, 7-5.

La partenza dei bianco-neri per Napoli

Ieri sera alle 18,30 sono partiti alla volta di Napoli i calciatori juventini che si incontreranno domani, nel campo Ascarelli, con gli « azzurri » partenopei. La squadra cittadina scenderà pertanto in campo nella seguente formazione: Combi; Rosetta; Caligaris; Castellucci, Varglien, Barì; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Varglien torna dunque al centro della mediana dopo una gara di assenza, avendo ai lati Barì e l'italo argentino Castellucci, al suo primo « match » di campionato italiano.

« Canzone e Lied »

in una conferenza di A. Della Corte

Napoli, 1 notte.

Nella sala Martucci al R. Conservatorio di S. Pietro a Maiella, Andrea Della Corte ha ripetuto oggi, per invito del maestro Cilea, direttore dell'Istituto, la conferenza pronunciata ieri a Roma, nel Conservatorio di S. Cecilia, sul tema « Canzone e Lied ». Tale argomento è stato svolto dal punto di vista estetico della canzone popolare, considerata non nel folklore, ma nella sua origine artistica, e da quello storico, in quanto all'influenza della monodia italiana sul lied cortese e monodico del Seicento. Durante la conferenza, che è stata attentamente ascoltata, e alla fine, applauditìssima, gli allievi del Conservatorio hanno inappuntabilmente eseguito, per illustrazione, varie musiche, che furono accolte con interesse e simpatia.

LA TEMPERATURA

1.o maggio 1931

La Stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 713
Temp. minima notte dal 30 al 1 + 6.7
Temp. massima del giorno 1.o + 18
La giornata di ieri: mezzo coperto.
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	21	12	¼ coperto	calmo
Milano	16	6	¼ coperto	
Genova	17	12	»	l. m.
Venezia	16	10	sereno	calmo
Firenze	18	7	»	
Ancona	11	8	¼ coperto	l. m.
Bologna	15	8	coperto	
Napoli	17	11	¼ coperto	l. m.
Taranto	13	11	nuvoloso	»
Palermo	20	10	coperto	calmo
Catania	20	11	¼ coperto	l. m.
Cagliari	18	9	nuvoloso	mosso
Tripoli	20	13	»	»
Messina	20	17	»	calmo
Trieste	14	10	¼ coperto	mosso
Trento	16	8	¼ coperto	
Fiume	18	11	¼ coperto	l. m.
Bari	17	11	coperto	calmo
S. Remo	16	13	¼ coperto	»
Bengasi	20	12	sereno	l. m.
Rodi	20	14	¼ coperto	mosso

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARSONI - Red. responsabile

Tipografia del Giornale LA STAMPA